

**Il Regno della mia
DIVINA VOLONTÀ
in mezzo alle creature
- LIBRO di CIELO -
Il richiamo della creatura
nell'ordine, al suo posto
e nello scopo per cui
fu creata da Dio**

Diario della Serva di Dio
LUISA PICCARRETA
la Piccola Figlia della Divina Volontà

Volume 2°

dal 28.2.1899 al 30.10.1899



***“ Io sono il Maestro Divino, il Maestro della Divina Volontà,
e le anime che vivono nel Mio Volere sono il mio sorriso ”***

(dedica data da GESÙ stesso a riguardo di questa fotografia straordinaria
scattata il 25 maggio 1998 durante l'elevazione dell'Ostia, alla S.Messa di chiusura
dei tre giorni del ritiro sulla Divina Volontà svoltosi a Leon Guanajuato, in Messico)

**Il Regno della mia Divina Volontà
in mezzo alle creature**

- LIBRO di CIELO -

**Il richiamo della creatura nell'ordine,
al suo posto e nello scopo per cui
fu creata da Dio**

Diario della Serva di Dio

LUISA PICCARRETA

la Piccola Figlia della Divina Volontà

Volume 2°

Dal 28.2.1899 al 30.10.1899

J.M.J.

Febbraio 28, 1899

Per ordine del confessore incomincio a scrivere ciò che passa tra me e Nostro Signore giorno per giorno. L'anno 1899, mese di Febbraio, giorno 28.

Confesso la verità, gran ripugnanza io provo; è tanto lo sforzo che devo farmi per vincermi, che solo il Signore può sapere lo strazio dell'anima mia. Ma, oh santa obbedienza, che legame potente tu sei! Tu sola potevi vincermi e, [facendomi] superare tutte le mie ripugnanze, quasi monti insuperabili, mi leghi alla Volontà di Dio e del confessore. Ma deh, o Sposo Santo, per quanto è grande il sacrificio, altrettanto ho bisogno d'aiuto; non voglio altro che mi introduciate nelle vostre braccia e mi sosteniate, così, assistita da Voi, potrò dire la sola verità, per sola gloria Vostra e per mia confusione.

Questa mattina, avendo celebrato la Messa il confessore, ho fatto anche la Comunione. La mia mente si trovava in un mare di confusione, per cagione di queste obbedienze che mi vengono date dal confessore di scrivere tutto ciò che passa nel mio interno. Appena ricevuto Gesù ho incominciato a dirgli le mie pene, specialmente la mia insufficienza e tant'altre cose, ma Gesù pareva che non si curava del fatto mio e non rispondeva a niente. Mi è venuto un lume nella mente ed ho detto: "Chi sa che non sono io stessa la causa che Gesù non Si mostra secondo il suo solito". Allora, con tutto il cuore Gli ho detto: "Deh, mio Bene e mio Tutto, non mostrarti meco sì indifferente, il cuore me lo fai spezzare per il dolore! Se è per lo scritto, venga, che venga, mi costasse il sacrificio della vita, Vi prometto di farlo!" Allora Gesù ha cambiato aspetto e tutto benigno mi ha detto:

"Che cosa tu temi? Non ti ho Io assistito le altre volte? La mia luce ti circonda dappertutto e così potrai tu manifestarlo".

Purità d'intenzione.

Mentre così diceva, non so come ho visto il confessore vicino a Gesù ed il Signore gli ha detto: “Vedi? Tutto ciò che fai passa nel Cielo; perciò vedi la purità con cui devi operare, pensando che tutti i tuoi passi, parole ed opere vengono alla mia presenza e, se sono puri, cioè fatti per Me, Io ne prendo diletto grandissimo e Me li sento a Me d'intorno come tanti messaggeri che Mi ricordano continuamente di te; ma se sono per fini bassi e terreni, invece ne prendo fastidio”. E mentre così diceva, pareva che gli prendesse le mani e sollevandole al cielo, gli diceva: “L'occhio sempre in alto; siete del Cielo, operate per il Cielo”.

Mentre vedevo il Confessore e che Gesù così gli diceva, nella mia mente mi pareva che, se così si operasse, succedeva lo stesso come quando una persona deve sloggiare da una casa per andare ad un'altra; che fa? Prima manda tutte le robe e tutto ciò che essa tiene e poi se ne va essa. Così noi, prima mandiamo le nostre opere a prendere il posto per noi nel Cielo e poi, quando giungerà il nostro tempo, andremo noi. Oh, che bel corteggio ci faranno!

La fede.

Ora, mentre vedevo il confessore, mi ricordavo che mi aveva detto che dovevo scrivere sulla fede il modo come il Signore mi aveva parlato su questa virtù. Mentre così pensavo, in un istante il Signore mi ha tirato talmente a Sé che mi sono sentita fuori di me stessa, nella volta dei cieli, insieme con Gesù e mi ha detto queste precise parole:

“La Fede è Dio”.

Ma queste due parole contenevano una luce immensa, che è impossibile spiegarle, ma come posso le dirò. Nella parola *fede* comprendevo che la fede è Dio stesso. Come al corpo il cibo materiale dà vita acciocché non muoia, così la fede dà la vita all'anima; senza la fede l'anima è morta. La fede vivifica, la fede santifica, la fede spiritualizza l'uomo e gli fa tenere l'occhio all'Ente Supremo, in modo che niente apprende delle cose di quaggiù e, se le apprende, le apprende in Dio. Oh, la felicità d'un'anima che vive di fede! Il suo volo è sempre verso il Cielo; in tutto ciò che le succede si rimira sempre in Dio ed ecco come: nella tribolazione la fede la solleva in Dio e non se ne affligge, neanche mena lamento, sapendo che non deve formare qui il suo contento, ma nel Cielo. Così se la gioia, la ricchezza, i piaceri la circondano, la fede la solleva in Dio e dice fra sé: “Oh, quanto sarò più contenta, più ricca nel Cielo!” Quindi, di questi terreni ne prende fastidio, li disprezza e se li mette sotto dei piedi. A me sembra che ad un'anima che vive di fede, succede come ad una persona che possedesse milioni e milioni di monete ed anche regni interi ed un'altra che vorrebbe¹ offrirle un centesimo. Or, che direbbe costei? Non l'avrebbe a sdegno, non glielo getterebbe in faccia? Aggiungo: e se quel centesimo fosse tutto infangato, quale sono le cose terrene? Di più: e se quel centesimo fosse dato solo ad prestito? Or, direbbe costei: “Immense ricchezze io godo e possiedo e tu ardisci d'offrirmi questo vil centesimo, così fangoso e solo per poco tempo?” Io credo che ritorcerebbe subito lo sguardo e non accetterebbe il dono. Così fa l'anima che vive di fede in riguardo alle cose terrene.

Or, andiamo un'altra volta all'idea del cibo; il corpo, prendendo il cibo non solo si sostiene, ma partecipa della sostanza del cibo che già si trasforma con lo² stesso corpo. Ora, così [è per] l'anima che vive di fede: siccome la fede è Dio stesso, l'anima viene a vivere dello stesso

¹ che vorrebbe = volesse

² con lo = nello

Dio e cibandosi dello stesso Dio viene a partecipare della sostanza di Dio e, partecipando, viene ad assomigliarsi a Lui ed a trasformarsi con lo³ stesso Dio; quindi avviene, all'anima che vive di fede, che: santo Iddio, santa l'anima; potente Iddio, potente l'anima; sapiente, forte, giusto Iddio, sapiente, forte, giusta l'anima; [e] così di tutti gli altri attributi di Dio. Insomma, l'anima diviene un piccolo Dio. Oh, la beatitudine di quest'anima sulla terra! Per essere poi più beata nel Cielo!

Compresi ancora che non altro significano quelle parole che il Signore dice alle anime sue dilette, cioè: "Ti sposerò nella fede", che il Signore in questo mistico sposalizio viene a dotare le anime delle sue stesse virtù. Mi sembra come due sposi che, unendo le loro proprietà insieme non si discerne più la roba dell'uno e dell'altro e ambedue si rendono padroni. Ma nel fatto nostro, l'anima è povera, tutto il bene le viene da parte del Signore, che la rende partecipe delle sue sostanze.

Vita dell'anima è Dio, la fede è Dio e l'anima possedendo la fede, viene ad innestare in sé tutte le altre virtù, di modo che essa⁴ se ne sta come re nel cuore e le altre se ne stanno d'intorno, come sudditi, servendo alla fede; sicché le stesse virtù, senza la fede sono virtù che non hanno vita.

Pare a me che Iddio in due modi comunica la fede all'uomo: la prima è nel santo Battesimo; la seconda è quando Iddio benedetto, spiccando una particella della sua sostanza nell'anima, le comunica la virtù di far miracoli, come poter risorgere i morti, sanare gli infermi, arrestare il sole ed altro. Oh, se il mondo avesse fede, si cambierebbe in un Paradiso terrestre!

Oh, quanto alto e sublime è il volo dell'anima che si esercita nella fede! A me sembra che l'anima, esercitandosi nella fede, fa come quei timidi uccelletti che temendo d'essere presi dai cacciatori oppure [temendo] qualche altra insidia, fanno la loro dimora sulle cime degli alberi, oppure sulle alture; quando poi sono costretti a prendere il cibo scendono, prendono il cibo e subito se ne volano nella loro dimora; e qualcheduno, più accorto, prende il cibo e neppure se lo mangia sul terreno: per essere più sicuro se lo porta sulle cime degli alberi e là se lo inghiotte. Così l'anima che vive di fede: è tanto timida delle cose terrene, che per paura di essere insidiata, neppure le degna d'uno sguardo; la sua dimora è in alto, cioè sopra tutte le cose della terra e specialmente nelle piaghe di Gesù Cristo e, da dentro quelle beate stanze, geme, piange, prega e soffre insieme col suo Sposo Gesù sulla condizione e miseria in cui giace il genere umano. Mentre essa vive in quei forami delle piaghe di Gesù, il Signore le dà una particella delle sue virtù e l'anima si sente in sé quelle virtù come se fossero sue; ma però avverte che sebbene se le vede sue, il possederle le viene dato, ché [le] sono state comunicate dal Signore. Succede come ad una persona che ha ricevuto un dono che essa non possedeva; ora, che fa? Se lo prende e se ne rende padrona, ma per ogni qual volta lo guarda, dice fra sé: "Questo è mio, ma però mi fu donato da quel tale". Così fa l'anima cui il Signore, spiccando da Sé una particella del suo Essere Divino, la trasmuta in Se stesso.

Or, quest'anima, come aborrisce il peccato! Ma insieme, compatisce gli altri, prega per chi vede che cammina nella via del precipizio, si unisce insieme con Gesù Cristo e si offre vittima a soffrire per placare la Divina Giustizia e per risparmiare le creature dai meritati castighi; e se fosse necessario il sacrificio della vita, oh, quanto volentieri lo farebbe per la salvezza [anche] di un'anima sola!

³ con lo = nello

⁴ la fede

Come vede la Divinità di Gesù.

Avendomi detto il confessore che io gli spiegassi come veggo la Divinità di Nostro Signore qualche volta, io gli risposi che era impossibile sapergli dir nulla, ma la notte mi apparve il benedetto Gesù e quasi mi rimproverò di questo mio diniego; ed allora mi fece balenare come due raggi luminosissimi: col primo compresi nel mio intelletto che la fede è Dio e Dio è la fede; mi sono provata a dire qualche cosa sulla fede, mi proverò [ora] a dire come veggo Iddio: e questo fu il 2° raggio.

Ora, mentre mi trovo fuori di me stessa e trovandomi nell'alto dei cieli, ora, mi è parso di vedere Dio dentro d'una luce e Lui stesso pareva anche luce; ed in questa luce si trovava bellezza, forza, sapienza, immensità, altezza, profondità senza termini e confini; sicché pur nell'aria che respiriamo vi è Dio stesso che si respira⁵; sicché ognuno Lo può fare come vita propria, come Lo è infatti. Sicché nessuna cosa Gli sfugge e nessuna Lo può sfuggire. Questa luce pare che sia tutta voce e senza che parla, tutta operante mentre sempre riposa; si trova dappertutto, senza niente ingombrare; e mentre si trova dappertutto tiene anche il suo centro. Oh, Dio, quanto sei incomprendibile! Ti veggo, Ti sento, sei la mia Vita, Ti restringi in me, mentre resti sempre immenso e niente perdi di Te, eppure, mi sento balzubiente e mi pare di non saperne dire nulla.

Per potermi spiegare meglio secondo il nostro umano linguaggio, dico che veggo un'ombra di Dio in tutto il creato; perché in tutto il creato, dove ha gettato l'ombra della sua bellezza, dove i suoi profumi, dove la sua luce; come nel sole, dove io veggo un'ombra speciale di Dio; lo veggo come adombrato in questo pianeta, come re di tutti gli altri pianeti. Che cosa è il sole? Non è altro che un globo di fuoco; uno è il globo, ma molti sono i raggi, di tal [modo] che noi possiamo comprendere facilmente: il globo, Iddio, dai raggi, gl'immensi attributi di Dio.

Secondo: il sole è fuoco, ma insieme è luce ed è calore; quindi la Santissima Trinità [è] adombrata nel sole: il fuoco è il Padre, la luce è il Figlio, il calore è lo Spirito Santo. Ma [come] *uno* è il sole e come non si può dividere il fuoco dalla luce e dal calore, così *una* è la potenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che fra Loro non si possono realmente separare. E come il fuoco nello stesso istante produce la luce ed il calore, sicché non si può concepire il fuoco senza concepirsi anche la luce ed il calore, così non si può concepire il Padre prima del Figlio e dello Spirito Santo; e così, vicendevolmente hanno tutti e Tre lo stesso principio eterno.

Aggiungo che, [come] la luce del sole si spande ovunque, così Iddio, con la sua immensità dovunque penetra; però ricordiamoci che questo non è che un'ombra, perché il sole non giungerebbe dove non può penetrare con la sua luce, ma Dio penetra dovunque; è Spirito purissimo Iddio e noi Lo possiamo raffigurare nel sole che fa penetrare i suoi raggi dovunque, senza che nessuno li possa prendere fra mani. [Di] più, Dio guarda tutto, le iniquità, le nefandezze degli uomini e Lui resta sempre quello che è: puro, santo, immacolato. Ombra di Dio è il sole, che manda la sua luce sulle immondezze e resta immacolato; nel fuoco spande la sua luce e non si arde; nel mare, nei fiumi e non si affoga; dà luce a tutti, feconda tutto, dà vita a tutto col suo calore e non ammisce di luce, né niente perde del suo calore; e, molto più, mentre fa tanto bene a tutti, lui di nessuno fa bisogno e resta sempre quello che è: maestoso, risplendente, senza mai mutarsi. Oh, come si ravvisano bene nel sole le Qualità divine! Con la sua immensità si trova nel fuoco e non si arde, nel mare e non si affoga, sotto dei nostri passi e non [lo] si calpesta; dà a tutti e non ammisce e di nessuno fa bisogno; guarda tutto, anzi è tutt'occhio e non c'è cosa che non sente, è a giorno d'ogni fibra del nostro cuore, d'ogni pensiero della nostra mente. Ed essendo spirito purissimo non ha né orecchie né occhi e per qualunque successo non

⁵ vi è Dio stesso che si respira = è Dio stesso che respiriamo

mai si muta. Il sole, investendo il mondo con la sua luce non si affatica; così Iddio, dando vita a tutti, aiutando e reggendo il mondo, non si affatica.

Per non godere più, l'uomo, la luce del sole ed i suoi benefici influssi, può nascondersi, può mettere ripari, ma al sole nulla gli fa, [il sole] rimane quello che è, il male cadrà tutto sopra dell'uomo. Così, il peccatore, col peccato può allontanarsi da Dio e non più godere i suoi benefici influssi, ma a Dio nulla Gli fa, il male è tutto suo.

Anche la rotondità del sole mi simboleggia l'eternità di Dio che non ha né principio né fine. La stessa luce penetrante del sole, che nessuno può restringere nel suo occhio e che, se [alcuno] volesse fissarlo nel suo pieno meriggio resterebbe abbagliato, e se il sole si volesse avvicinare all'uomo, l'uomo ne resterebbe incenerito, così del Sole Divino: nessuna mente creata può restringerlo nella sua piccola mente per comprenderlo in tutto quello che È; e se volesse sforzarsi ne resterebbe abbagliata e confusa; e se questo Sole Divino volesse sfoggiare tutto il suo amore, facendolo sentire [all'uomo] mentre è in carne mortale, l'uomo ne resterebbe incenerito. Onde, [Dio] ha gettato un'ombra di Sé e delle sue perfezioni su tutto il creato, sicché pare Lo vediamo e tocchiamo e ne restiamo toccati continuamente.

Oltre di ciò, dopo che il Signore disse quelle parole: “La fede è Dio”. Io Gli dissi: “Gesù, mi vuoi bene?”

E Lui ha soggiunto: “E tu, Mi vuoi bene?”

Io subito ho detto: “Sì, Signore e Voi lo sapete che senza di Voi mi sento mancare la vita”.

“Ebbene - ha ripreso Gesù - tu Mi vuoi bene, Io pure; quindi, amiamoci e stiamoci sempre insieme”.

Così ha finito per questa mattina. Ora, chi può dire quanto la mia mente ha compreso di questo Sol Divino? Mi pare di vederlo e di toccarlo ovunque, anzi mi sento investita dentro e fuori di me stessa; ma la mia capacità è piccina, piccina: mentre pare che comprende qualche cosa di Dio, al vederlo pare che non ho compreso niente, anzi di avere spropositato; spero che Gesù perdoni i miei spropositi.

Marzo 10, 1899

Il Signore le fa vedere molti castighi.

Stando nel mio solito stato si è fatto vedere il mio sempre ed amabile Gesù tutto amareggiato ed afflitto e mi ha detto:

“Figlia mia, la mia Giustizia si è troppo appesantita e sono tante le offese che Mi fanno gli uomini, che non posso più sostenerli. Quindi la falce della morte sta per mietere molto ed all'improvviso e di malattie; e poi sono tanti i castighi che verserò sopra del mondo, che saranno una specie del giudizio”.

Chi può dire i tanti castighi che mi ha fatto vedere ed il modo con cui io sono restata atterrita e spaventata? L'anima mia è tanta la pena che sente, che credo meglio passarlo in silenzio. Riprendo a dire, ché l'ubbidienza non vuole. Quindi mi pareva di vedere le strade piene di carne umana ed il sangue che inondava il terreno; città assediate da nemici che non le risparmiavano neppure i bambini; [i nemici] mi parevano come tante furie uscite dall'inferno, non rispetteranno né chiese né sacerdoti. Il Signore pareva che mandava un castigo dal Cielo, qual sia non so dire; solo mi pareva che tutti riceveremo un colpo mortale, e chi resterà vittima della morte e chi si rimetterà. Mi pareva pure di vedere le piante disseccate e tanti altri mali che devono veni-

re sui raccolti. Oh, Dio, che pena vedere queste cose ed essere costretta a manifestarle! Ah, Signore, placatevi! Io spero che il tuo Sangue e le tue piaghe saranno il nostro rimedio! Oppure, [i castighi] versateli sopra di questa peccatrice, ché ne sono meritevole; altrimenti prendetemi, ché allora sarete libero di fare ciò che volete; ma finché vivrò farò quanto posso per oppormi!”

Marzo 13, 1899

***Tutto il creato parla dell'amore di Dio
verso l'uomo e "gli insegna il modo come deve amarmi".***

Questa mattina il diletto Gesù non si faceva vedere secondo il solito tutto affabilità e dolcezza, ma severo, la mia mente me la sentivo in un mare di confusione e l'anima mia tanto afflitta ed annichilita, specialmente per i castighi visti nei giorni passati. Vedendolo in quell'aspetto non ardivo dirgli niente; ci guardavamo, ma in silenzio. Oh, Dio, che pena! Quando, in un momento ho visto anche il confessore; e Gesù mandando un raggio di luce intellettuale ha detto queste parole:

“Carità; la carità non è altro che uno sbocco dell'Essere Divino, e questo sbocco l'ho diffuso su tutto il creato, di modo che tutto il creato parla dell'amore che porto all'uomo, e tutto il creato insegna il modo come deve amarmi, cominciando dall'essere più grande fino al più piccolo fiorellino del campo”. “Vedi? - dice all'uomo [il piccolo fiorellino del campo] - Col mio soave odore e con lo starmi sempre rivolto al cielo, cerco di mandare un omaggio al mio Creatore; anche tu, fa' che tutte le tue azioni siano odorose, sante, pure, non fare che col cattivo odore delle tue azioni offendi il mio Creatore”. “Deh, o uomo - ci ripete il fiorellino - non essere così insensato di tener l'occhio fisso alla terra, ma alzalo al Cielo. Vedi? Lassù è il tuo destino, la tua Patria, lassù il mio e tuo Creatore che ti aspetta”.

L'acqua che continuamente scorre sotto i nostri occhi ci dice ancora: “Vedi, dalle tenebre sono uscita e tanto devo scorrere e correre, fin quando che giungerò a seppellirmi nel luogo donde uscii. Anche tu, o uomo, corri, ma corri nel seno di Dio, da dove uscisti. Deh, ti prego, non correre le vie storte, le vie che menano al precipizio, altrimenti, guai a te!”

Anche le bestie più selvatiche ci ripetono: “Vedi, o uomo, come devi essere selvatico per tutto ciò che non è Dio; vedi, quando noi vediamo che [c'è] qualcuno che si avvicina a noi, coi nostri ruggiti [gli] mettiamo tanto spavento che nessuno ardisce d'avvicinarsi più, di disturbare la nostra solitudine. Anche tu, quando il lezzo delle cose terrene, ossia le tue passioni violente, stanno per farti infangare e farti cadere nel precipizio delle colpe, coi ruggiti della tua preghiera e col ritirarti dalle occasioni in cui ti trovi, sarai salvo da ogni pericolo”.

Così di tutti gli altri esseri - che dirli tutti sarebbe troppo lungo - ad unanime voce risuonano fra loro e ci ripetono: “Vedi, o uomo, per amor tuo ci ha creato il nostro Creatore e tutti a tuo servizio ne stiamo; e tu non essere tanto ingrato: ama, ti prego, ama, ti ripeto, ama il nostro Creatore”.

Dopo di ciò, il mio amabile Gesù mi disse: “Questo è il tutto che voglio: amare Dio ed il prossimo per amor mio. Vedi quanto ho amato l'uomo, ed esso è tanto ingrato; come vuoi tu che non li castighi?”

Nell'atto stesso mi parve di vedere una grandine terribile ed un terremoto che deve fare notabile danno, fino a distruggere le piante e gli uomini. Allora, con tutta l'amarezza dell'anima mia Gli ho detto: “Mio sempre ed amabile Gesù, perché tanto adesso sdegnato? Se l'uomo è ingrato, non è tanta la malizia quanto la debolezza. Oh, se Vi conoscessero un poco, oh, come

starebbero umili e palpitanti! Perciò, placatevi. Almeno Vi raccomando Corato e quelli che a me appartengono”.

Nell'atto di dire così mi pareva che anche a succedere qualche cosa⁶, a confronto di quello che succederà negli altri paesi, sarà niente.

Marzo 14, 1899

La malvagità dell'uomo costringe Dio a castigarlo.

Questa mattina il dolcissimo mio Gesù trasportandomi insieme con Lui, mi faceva vedere la molteplicità dei peccati che si commettono ed erano tali e tanti, che è impossibile descriverli. Vedevo pure nell'aria una stella di smisurata grandezza e nella sua rotondità conteneva fuoco nero e sangue; incuteva tale timore e spavento nel guardarla, che pareva che fosse minor male la morte che vivere in tempi sì tristi. In altri luoghi si vedevano i vulcani, che aprendo altre bocche devono inondare anche il paese vicino; si vedeva pure genti settarie, che andranno procurando gli incendi. Mentre ciò vedevo, il mio amabile ma afflitto Gesù mi disse:

“Hai visto quanto Mi offendono e quello che tengo preparato? Io Mi ritiro dall'uomo”.

E mentre ciò diceva, ci ritirammo tutti e due nel letto e vedevo che in questo ritiramento di Gesù, gli uomini si davano a fare più brutte azioni, più omicidi, in una parola, mi pareva di vedere gente contro gente. Quando ci fummo ritirati, Gesù pareva che si metteva nel mio cuore ed incominciò a piangere e singhiozzare dicendo:

“Oh, uomo, quanto ti ho amato! Se tu sapessi quanto Mi duole il doverti castigare! Ma a ciò Mi obbliga la mia Giustizia. Oh uomo, oh, uomo, quanto piango e Mi duole la tua sorte!”

Poi dava sfogo al pianto e di nuovo ripeteva le parole. Chi può dire la pena, la paura, lo strazio che si faceva nell'animo, specialmente nel vedere Gesù così afflitto e piangente? Facevo quanto più potevo a nascondere il mio dolore; per consolarlo Gli dicevo: “Oh, Signore, non sarà mai che castigherete gli uomini! Sposo Santo, non piangere, come avete fatto le altre volte, così farete adesso: verserete in me, farete a me soffrire e così la vostra Giustizia non Vi obbligherà a castigare le genti”. E Gesù continuava a piangere ed io ripeteva: “Ma statemi a sentire un poco; non mi avete messo in questo letto perché fossi vittima per gli altri? Forse non sono stata pronta a soffrire le altre volte per far risparmiare le creature? Perché adesso non volete darmi retta?” Ma con tutto il mio povero dire, Gesù non si acquietava dal piangere. Allora, non potendo più resistere, anch'io ruppi il freno al pianto, dicendogli: “Signore, se la vostra intenzione è di castigare gli uomini, anche a me non mi regge l'animo di vedere tanto soffrire le creature, perciò, se veramente volete mandare i flagelli ed i miei peccati non mi fanno più meritare di soffrire io invece degli altri, me ne voglio venire, non voglio più stare su questa terra”.

Poi è venuto il confessore ed essendomi [stata data la] chiamata all'ubbidienza, Gesù si è ritirato e così è finito.

La seguente mattina continuavo a vedere Gesù nel mio cuore ritirato e vedevo che le persone fin dentro il mio cuore venivano e lo calpestavano, lo mettevano sotto dei piedi. Io facevo quanto più potevo per liberarlo; e Gesù, rivolto a me, mi ha detto:

⁶ anche a succedere qualche cosa = anche se a Corato dovrà succedere qualche cosa

“Vedi fin dove giunge l’ingratitude degli uomini? Loro stessi Mi costringono a castigarli, senza che possa fare diversamente. E tu, mia cara, dopo che hai visto Me tanto soffrire, ti siano più care le croci e delizie le pene”.

Marzo 18, 1899

La carità è semplice.

Questa mattina seguitava ancora il mio diletto Gesù a farsi vedere da dentro il cuore mio e vedendolo un poco più carino, mi feci coraggio e l’incominciai a pregare che non mandasse tanti castighi. E Gesù mi disse:

“Che ti muove, o mia figlia, a pregarmi che non castighi le creature?”

Io subito risposi: “Perché sono tue immagini e dovendo le creature soffrire, verresti Tu stesso a soffrire”. Allora Gesù mandando un sospiro, mi disse:

“Mi è tanto cara la carità, che tu non puoi comprenderlo! La carità è semplice, come l’Essere mio che, sebbene è immenso, è pure semplicissimo, tanto che non c’è parte in cui non vi penetra. Così la carità, essendo semplice, si diffonde dappertutto, non ha riguardo di nessuno, amico o nemico, cittadino o forestiero, tutti ama”.

Marzo 19, 1899

***Il demonio può parlare di virtù,
ma non può infonderla nell’anima.***

Questa mattina, Gesù mentre si faceva vedere, io temevo ancora non fosse veramente Gesù, ma il demonio che mi volesse illudere; dopo che ho fatto le solite proteste, Gesù mi ha detto:

“Figlia, non temere, che non sono il demonio; e poi, quello, se parla delle virtù, è una virtù colorita, non vera virtù, né ha virtù d’infonderle nell’anima, ma di solamente parlarne e, se qualche volta mostra di voler far praticare qualche poco di bene, non è perseverante e nell’atto stesso che l’anima fa quel poco di bene, l’anima è fiacca ed agitata. Solo Io ho la potenza d’infondermi nel cuore e di far praticare le virtù e di far soffrire con coraggio e tranquillità e con perseveranza. E poi, quando mai il demonio è andato in cerca di virtù? La sua caccia sono i vizi. Perciò non temere, statti tranquilla!”

Marzo 20, 1899

***Il mondo si è ridotto in sì triste stato, perché
ha perduto la subordinazione ai capi, per primo a Dio.***

Questa mattina Gesù mi ha trasportato fuori di me stessa e mi ha fatto vedere molta gente, tutta in discordia. Oh, quanta pena faceva Gesù! Io, vedendolo molto soffrire L’ho pregato che versasse a me, ma siccome continua ancora che vuole castigare il mondo, Gesù non voleva versare in me; ma dopo averlo pregato e ripregato, per contentarmi ha versato un poco. Indi, essendosi sollevato un poco, mi ha detto:

“La causa che⁷ il mondo si è ridotto in questo triste stato, è d’aver perduto la subordinazione ai capi; e siccome il primo capo è Dio, a Cui si sono ribellati, di conseguenza è avvenuto che hanno perduto ogni soggezione e dipendenza alla Chiesa, alle leggi ed a tutti gli altri che si dicono capi. Ah, figlia mia! Che sarà di tanti membri infetti da questo malo esempio dato da quegli stessi che si dicono capi, cioè da superiori, da genitori e di tant’altri? Ah, giungeranno a tanto che non si conosceranno più né genitori, né fratelli, né re, né principi! Questi membri saranno come tante vipere che a vicenda si avveleneranno. Perciò, vedi quanto sono necessari i castighi in questi tempi e che la morte quasi distrugga questa razza di gente, affinché quei pochi che rimarranno, imparino a spese altrui, ad essere umili ed obbedienti. Onde lasciami fare, non volerti opporre a farmi castigare le genti”.

Marzo 31, 1899

Valore delle sofferenze.

Questa mattina il mio adorabile Gesù Si faceva vedere crocifisso e, dopo d’avermi comunicato le sue pene, mi ha detto:

“Molte sono le piaghe che Mi fecero soffrire nella mia passione, ma una fu la croce; ciò significa che molte sono le strade con cui tiro le anime alla perfezione, ma uno è il Cielo in cui queste anime devono unirsi, sicché, sbagliato quel Cielo, non c’è alcun altro che possa renderle beate per sempre”.

Poi ha soggiunto: “Guarda un poco: una è la croce, ma di vari legni fu formata detta croce; ciò vuol dire che uno è il Cielo, ma vari posti questo Cielo contiene, più o meno gloriosi; ed a misura delle sofferenze sofferte quaggiù, più o meno pesanti, saranno distribuiti questi posti. Oh, se tutti conoscessero la preziosità del patire, farebbero a gara a chi più volesse patire! Ma questa scienza, dal mondo non viene conosciuta; perciò aborriscono tutto ciò che può renderli più ricchi in eterno”.

Aprile 3, 1899

L’umiltà senza confidenza è virtù falsa.

Dopo aver passato parecchi giorni di privazione e di lacrime, io mi trovavo tutta confusa ed annientata in me stessa; nel mio interno andavo dicendo continuamente: “Dimmi, o mio Bene, perché Ti sei da me allontanato? Dove ti ho offeso che non più Ti fai vedere e, se Ti mostri è quasi adombrato ed in silenzio? Deh, non più farmi aspettare e riaspettare, ché il mio cuore non ne può più!”

Finalmente Gesù si è mostrato un po’ più chiaro e, vedendomi così annientata, mi ha detto:

“Se tu sapessi quanto Mi piace l’umiltà! L’umiltà è la pianta più piccola che si potesse trovare, ma i suoi rami sono così alti, che giungono fino al Cielo, serpeggiano intorno al mio trono e penetrano fin dentro al mio Cuore. La piccola pianta è l’umiltà, i rami che somministra questa

⁷ per cui

pianta è la confidenza, sicché non si può dare⁸ vera umiltà senza confidenza: l'umiltà senza confidenza è virtù falsa”.

Dalle parole del mio Gesù si vede che il mio cuore non solo era annientato, ma pure un poco scoraggiato.

Aprile 5, 1899

Come Gesù la tiene adombrata nel suo amore.

L'anima mia continuava nel suo annientamento e con timore di perdere il dolce Gesù, quando, in un istante, di botto Si è fatto vedere e mi ha detto:

“Ti tengo nell'ombra della mia carità; onde, siccome l'ombra penetra da per ogni dove, così il mio amore ti tiene adombrata dappertutto ed in tutto. Di che temi adunque? E come posso Io lasciarti, mentre ti tengo così inabissata nel mio amore?”

Mentre Gesù così diceva, io volevo dirgli perché non Si faceva vedere secondo il suo solito, ma Gesù subito mi è scomparso e non mi ha dato tempo di dirgli neppure una parola. Oh, Dio, che pena!

Aprile 7, 1899

Luisa ristora Gesù. Lui le dice:

“Voglio farne, di te, un oggetto delle mie compiacenze”.

Continua lo stesso stato, ma specialmente questa mattina l'ho passata amarissima; avevo perduto quasi la speranza che Gesù venisse. Oh, quante lagrime ho dovuto versare! Era proprio l'ultima ora e Gesù non ci veniva ancora. Oh, Dio, che fare? Il mio cuore era in tanto forte dolore ed in continuo palpitare, tanto sì fortemente, che mi sentivo un'agonia mortale. Nel mio interno Gli dicevo: “Mio buon Gesù, non vedi pure Tu stesso che mi sento mancare la vita? Dimmi almeno, come si può fare a stare senza di Te? Come si può vivere? Sebbene sono ingrata a tante grazie, eppure Ti amo, giacché Ti offro questa pena amarissima della vostra assenza per ripararvi la mia ingratitudine; ma vieni, abbi, Gesù, pazienza. Sei sì tanto buono, non farmi più aspettare, vieni. Ah, non sai pure Tu stesso che crudele tiranno è l'amore, che non hai compassione di me?”

Mentre stavo in questo stato sì doloroso, Gesù è venuto e tutto compassione mi ha detto:

“Ecco che son venuto, non più piangere, vieni a Me”.

In un istante mi son trovata fuori di me stessa, insieme con Lui ed io Lo guardavo, ma con tal timore che di nuovo Lo perdessi, che a larga vena mi scorrevano le lacrime dagli occhi. Gesù ha continuato a dirmi:

“No, non piangere più, vedi un poco quanto sto a soffrire; guardami la testa, le spine son penetrate tanto dentro, che non più compariscono fuori. Vedi quanti squarci e Sangue coprono il mio corpo? Avvicinati, dammi un ristoro”.

⁸ si può dare = ci può essere

Occupandomi delle pene di Gesù ho dimenticato un poco le mie e così ho incominciato dal capo. Oh, quanto era straziante vedere quelle spine così incarnate dentro, che appena si potevano tirare! Mentre io ciò facevo, Gesù si lamentava, tanto era il dolore che soffriva. Dopo che ho tirato⁹ quella corona di spine tutta spezzata, l'ho riunita insieme e, conoscendo che il maggior piacere che si possa dare a Gesù è il patire per Lui, l'ho presa e l'ho conficcata sulla mia testa.

Poi, una per una si è fatto baciare le piaghe ed in qualche piaga voleva che succhiassi il Sangue. Io tutto cercavo di fare ciò che Lui voleva, ma in muto silenzio, quando si è presentata la Vergine Santissima e mi ha detto:

“Domanda a Gesù che cosa vuol fare di te”.

Io non ardivo, ma la Mamma m'incitava a farlo; per contentarla ho avvicinato le labbra all'orecchio di Gesù e zitto zitto¹⁰ gli ho detto: “Che cosa vuoi farne di me?” E Lui ha risposto:

“Voglio farne di te un oggetto delle mie compiacenze”.

E nell'atto stesso di dire queste parole è scomparso ed io mi sono trovata in me stessa.

Aprile 9, 1899

Gesù la ristora delle pene della sua privazione.

Questa mattina Gesù si è fatto vedere e mi ha trasportato dentro d'una chiesa, lì ho sentito la Santa Messa ed ho fatto la comunione dalle mani di Gesù. Dopo ciò mi sono abbracciata ai piedi di Lui, sì fortemente che non potevo distaccarmene. Il pensiero delle pene dei giorni passati, cioè della privazione di Gesù, mi faceva tanto temere che di nuovo Lo perdessi, che stando ai suoi piedi piangevo e Gli dicevo: “Questa volta, o Gesù, non Ti lascerò più, perché Tu quando Te ne vai da me, mi fai tanto penare ed aspettare”.

Gesù mi disse: “Vieni fra le mie braccia, che voglio ristorarti delle pene passate in questi giorni”.

Io quasi non ardivo di farlo, ma Gesù stese le mani e mi prese dai suoi piedi e mi abbracciò e disse: “Non temere, che non ti lascio; questa mattina voglio contentarti, vieni a starti con Me nella custodia”.

E così ci ritirammo tutti e due nella custodia. Chi può dire ciò che facemmo? Ora mi baciava ed io a Lui, ora io mi riposavo in Lui e Gesù in me, ora vedevo le offese che riceveva ed io facevo atti di riparazione contro le diverse offese. Chi può dire la pazienza di Gesù nel Sacramento? È tale e tanta che mette terrore solo a pensarlo.

Ma mentre stavo ciò facendo, Gesù mi ha fatto vedere il confessore che veniva a chiamarmi in me stessa. Gesù mi ha detto: “Basta adesso; va', ché l'ubbidienza ti chiama!”

E così mi pareva che l'anima tornasse al corpo e, di fatto il confessore mi chiamava all'ubbidienza.

Aprile 12, 1899

⁹ tolto

¹⁰ zitto zitto = sottovoce

***Gesù dice: “Tanto è per Me stare nel Sacramento, quanto nel tuo cuore”.
L’ipocrisia: profonda pena di Gesù.***

Quest’oggi, senza farmi tanto aspettare, Gesù è venuto subito e mi ha detto:

“Tu sei il mio tabernacolo; tanto è per Me stare nel Sacramento, quanto nel tuo cuore; anzi, in te si trova un’altra cosa di più, che è il poterti partecipare le mie pene ed averti insieme con Me, vittima vivente innanzi alla Divina Giustizia, ciò che non trovo nel Sacramento”. E mentre diceva queste parole, Si è rinchiuso dentro di me.

Stando dentro di me, Gesù mi faceva sentire ora le punture delle spine, ora i dolori della croce, gli affanni e le sofferenze del Cuore. Intorno al suo Cuore vedevo un intreccio di punture di ferro, che faceva soffrire molto a Gesù. Ah, quanta pena mi faceva vederlo tanto soffrire! Avrei voluto io tutto soffrire anziché far soffrire il mio dolce Gesù e di cuore L’ho pregato che a me desse le pene, a me il patire.

Gesù mi ha detto: “Figlia, le offese che più trafiggono il mio Cuore, sono le Messe sacrilegamente dette e le ipocrisie”.

Chi può dire quello che compresi in queste due parole? A me più pareva che, esternamente si fa vedere che si ama, si loda il Signore, ed internamente si ha il veleno pronto per ucciderlo; esternamente si fa vedere che si vuole la gloria, l’onore di Dio, internamente si cerca l’onore, la stima propria. Tutte le opere fatte con ipocrisia, anche [le] più sante, sono opere tutte avvelenate che amareggiano il Cuore di Gesù.

Aprile 16, 1899

***Preparazione alla Comunione.
Offese fatte a Gesù dai suoi.***

Stando nel mio solito stato, Gesù mi ha invitato a girare per vedere che cosa facevano le creature. Io gli ho detto: “Mio adorabile Gesù, questa mane non ho voglia di girare e di vedere le offese che Ti fanno; stiamoci qui, tutti e due insieme”.

Ma Gesù insisteva che voleva girare; allora, per contenterlo Gli ho detto: “Se vuoi uscire, andiamo piuttosto dentro di qualche chiesa, ché là sono più poche le offese che Vi fanno”.

E così siamo andati dentro ad una chiesa, ma anche là era offeso, più che in altri luoghi; non perché nelle chiese si facciano più peccati che nel mondo, ma perché sono offese fatte dai suoi più cari, da quegli stessi che dovrebbero mettere anima e corpo per difendere l’onore e la gloria di Dio; perciò giungono più dolorose al suo Cuore adorabile. Quindi vedevo anime devote, che per bagatelle da niente non si preparavano bene alla Comunione; la loro mente, invece di pensare a Gesù, ci pensavano ai loro piccoli disturbi, a tante cose minute e quest’era il loro apparecchio. Quanta pena facevano queste tali a Gesù e quanta compassione facevano loro stesse! Ché badavano a tante pagliuzze, a tante frasche ed intanto, poi, non benignavansi di [dare] uno sguardo a Gesù.

Gesù mi disse: “Figlia mia, quanto impediscono queste anime che la mia grazia si versi in loro! Io non guardo alle minutezze, ma all’amore con cui si accostano e, loro me ne fanno un cambio, più badan[d]o alle paglie che all’amore; anzi, l’amore distrugge le paglie, ma con molte paglie non si accresce un tantino d’amore, anzi, lo si diminuisce. Ma quel che è peggio di queste anime, [è] che si disturbano tanto, ci perdono molto tempo, vorrebbero stare coi confessori le ore intere per dire tutte queste minutezze, ma mai mettono mano all’opera con una buona e corag-

giosa risoluzione per svellere queste paglie. Che dirti poi, o figlia mia, di certi sacerdoti di questi tempi? Si può dire che operano quasi satanicamente, giungendo a farsi idolo delle anime. Ah, sì, dai miei figli il mio Cuore viene più trafitto, perché se più gli altri Mi offendono, offendono le parti del mio corpo, ma i miei Mi offendono le parti più sensibili e tenere, fin nell'intimo del Cuore!"

Chi può dire lo strazio di Gesù? Nel dire queste parole piangeva amaramente. Io feci quanto più potevo per compatirlo e ripararlo, ma mentre ciò facevo ci ritirammo insieme con Gesù nel letto.

Aprile 21, 1899

Gesù: il Povero dei poveri.

Questa mattina, stando nel mio solito stato, in un momento mi son trovata in me stessa, ma però senza potermi muovere, quando ho inteso che uno entrava nella mia stanzetta e dopo ha chiuso di nuovo la porta ed ho sentito che si avvicinava al mio letto. Nella mia mente pensavo che qualcuno fosse entrato furtivamente, senza che nessuno della famiglia lo avesse visto e fosse penetrato fin dentro la mia stanzetta. Chi sa che cosa mi potrà fare? Era tanto il timore che mi son sentita gelare il sangue nelle vene e tremavo tutta. Oh, Dio, che fare? Dicevo tra me: "La famiglia non l'ha visto, io mi sento tutta intorpidita e non posso difendermi né posso chiamare aiuto; Gesù, Maria, Mamma mia, aiutatemi; San Giuseppe, difendetemi da questo pericolo".

Quando ho inteso che saliva sopra del letto e si è rannicchiato vicino a me, è stato tanto il timore che ho aperto gli occhi e gli ho detto: "Dimmi, chi sei tu?" Costui ha risposto: "Io sono il povero dei poveri, non ho dove stare; son venuto da te, se mi vuoi tenere con te nella tua stanzetta; vedi, sono tanto povero che non ho neppure le vesti, ma tu ci penserai a tutto". Io lo guardai bene, era un ragazzo di cinque o sei anni, senza vesti, senza scarpe, ma sommamente bello e grazioso. Subito gli risposi: "Per me volentieri ti sarei tenuto, ma che dirà il mio papà? Non è che sono persona libera che potrei fare quel che voglio, ho i miei genitori che lo impediscono. A vestirti, sì, posso farlo dalle mie povere fatiche, farò qualunque sacrificio, ma a tenerti è impossibile. E poi, non tieni padre, non tieni madre, che non hai dove starti?"

Ma il ragazzo amaramente rispose: "Non ho nessuno. Deh, non farmi più girare, fammi stare con te!"

Io stessa non sapevo che fare, come tenerlo. Un pensiero mi balenò: "Chi sa che non è Gesù?" Oppure sarà qualche demonio, per disturbarmi? Così di nuovo gli dissi: "Ma dimmi la verità almeno: chi sei tu?" E lui ripeté: "Io sono il Povero dei poveri". Io replicai: "Hai imparato a farti la croce?" "Sì", rispose. "Ebbene, fattela; voglio vedere come la fai!" Così Si segnò con la croce. Io soggiunsi: "E l'*Ave Maria* la sai dire?" "Sì! Ma se vuoi che la dica, diciamola insieme".

Io incominciai l'*Ave Maria* e Lui diceva insieme, quando una luce purissima si è spiccata dalla sua fronte adorabile ed ho conosciuto che il Povero dei poveri era Gesù. In un momento, con quella luce che Gesù mi mandava, mi ha fatto perdere di nuovo i sensi e mi ha tirata fuori di me stessa.

Io mi vedevo tutta confusa innanzi a Gesù, specialmente per le tante ripulse e subito Gli ho detto: "Carino mio, perdonami; se Ti avessi conosciuto non Ti avrei vietato l'ingresso. E poi, perché non me lo hai detto che eri proprio Tu? Ho tante cose da dirti; Te l'avrei dette, non avrei perduto il tempo in tante inutilità e timori. Poi, a tener Te non ho bisogno dei miei, posso tenerti

liberamente, perché Tu non Ti fai vedere da nessuno”. Ma mentre ciò dicevo, Gesù è scomparso e così è finito, lasciandomi una pena per non avergli detto nulla di ciò che volevo dirgli.

Aprile 23, 1899

Le lodi e i disprezzi degli altri.

Oggi ho fatto la meditazione sul danno che può venire alle anime nostre dalle lodi che ci danno le creature; mentre facevo l'applicazione a me stessa, per vedere se ci fosse in me il compiacimento delle lodi umane, Gesù si è avvicinato a me e mi ha detto:

“Quando il cuore è pieno del conoscimento di se stesso, le lodi degli uomini sono come quelle onde del mare, che s'innalzano e rumoreggiano, ma mai escono dal loro lido; così le lodi umane strepitano, rumoreggiano, s'avvicinano fino al cuore, ma trovandolo pieno e ben circondato da forti mura del conoscimento di se stesso, quindi non avendo dove prendere posto, se ne ritornano indietro, senza fare nessun danno all'anima propria. Perciò a questo devi stare attenta, che delle lodi e dei disprezzi delle creature non ne fare nessun conto”.

Aprile 26, 1899

Le anime distaccate.

Mentre quest'oggi il mio amante Gesù Si faceva vedere, mi pareva che mi mandava tanti lampi di luce, che tutta mi penetravano, quando in un istante ci siamo trovati, [io] fuori di me stessa ed insieme si è trovato il confessore. Io subito ho pregato il mio diletto Gesù che desse un bacio al confessore e che andasse un poco nelle braccia di lui (Gesù era Bambino). Per contentarmi subito ha baciato il confessore nel volto, ma senza volersi da me distaccare. Io sono rimasta tutta afflitta, dicendogli: “Tesoretto mio, non era questa la mia intenzione, di farti baciare il volto, ma la bocca, acciocché, toccata dalle tue purissime labbra, restasse santificata e fortificata da quella debolezza¹¹, così potrà più liberamente annunziare la santa parola e santificare gli altri. Deh, Ti prego di contentarmi!”

Così Gesù ha dato un altro bacio alla bocca di lui e dopo ha detto:

“Sono tanto a Me gradite le anime distaccate da tutto, non solo nell'affetto, ma anche in effetto, che a misura che vanno spogliandosi, così la mia luce le va investendole e divengono tale e quale come cristalli, che la luce del sole non trova impedimento a penetrarvi dentro, come lo trova nelle fabbriche e nelle altre cose materiali. Ah - disse poi - credono di spogliarsi, ma invece vengono a vestirsi non solo delle cose spirituali, ma anche corporali, perché la mia Provvidenza ha una cura tutta particolare e speciale per queste anime distaccate. La mia Provvidenza le adombra dappertutto; succede che niente hanno, ma tutto posseggono”.

Dopo questo ci ritirammo dal confessore e trovammo tante persone religiose che pareva che avevano tutte la mira a lavorare per fine d'interesse. Gesù, passando in mezzo a loro, disse:

“Guai, guai a colui che lavora per [il] fine d'acquistare monete! Già avete ricevuto in vita la vostra mercede!”

¹¹ Il confessore sentiva inceppamento nel parlare e, dopo il bacio avuto da Gesù, fu completamente liberato da quella debolezza.

Come nella Chiesa sta adombrato tutto il Cielo.

Questa mattina Gesù faceva molta compassione; era tanto afflitto e sofferente, che io non ardivo di fargli nessuna domanda. Ci guardavamo in silenzio, di tanto in tanto mi dava un bacio ed io a Lui; e così ha seguitato parecchie volte a farsi vedere. L'ultima volta mi ha fatto vedere la Chiesa, dicendomi queste precise parole:

“Nella mia Chiesa sta adombrato tutto il Cielo. Siccome¹² nel Cielo uno è il Capo, che è Dio e molti sono i Santi, di diverse condizioni, ordini e meriti, così nella mia Chiesa, adombrando tutto Cielo, uno è il capo, qual'è il Papa - e fin nel triregno che circonda il suo proprio capo viene adombrata la Trinità Sacrosanta - e molte sono le membra che da questo capo dipendono, cioè diverse dignità, diversi ordini, superiori ed inferiori, dal più piccolo fino al più grande; tutti servono ad abbellire la mia Chiesa ed ognuno, secondo il suo grado [e] all'ufficio a lui compartito, coll'esatto adempimento delle virtù viene a dare di sé, nella mia Chiesa, uno splendore odorosissimo, in modo che la terra ed il Cielo restano profumati ed illuminati e le genti restano tanto attratte da questa luce e da questo profumo, che riesce quasi impossibile non arrendersi alla verità. Lascio considerare a te, poi, quelle membra infette che invece di rendere luce danno tenebre, quanto strazio fanno nella mia Chiesa!”

Mentre Gesù così mi diceva, ho visto il confessore vicino a Lui. Gesù col suo sguardo penetrante, fisso lo guardava; poi, rivolto a me mi ha detto:

“Voglio che [tu] abbia tutta la piena fiducia col confessore, anche nelle minime cose, tanto che tra Me e lui non ci devi avere differenza alcuna; ché a misura della tua fiducia e della fede che presterai alle sue parole, così Io vi concorrerò”.

Nell'atto che Gesù diceva queste parole, mi ricordai di certe tentazioni del demonio che avevano prodotto in me qualche poco di sfiducia; ma Gesù col suo occhio vigilante, subito mi ha ripreso e nell'atto stesso mi sono sentita togliere da dentro il mio interno quella sfiducia. Sia sempre benedetto il Signore, che ha tanta cura di quest'anima, così miserabile e peccatrice!

Maggio 6, 1899

Cerca Gesù tra gli Angeli.

Questa mattina Gesù stentatamente si è fatto vedere. La mia mente la sentivo tanto confusa che quasi non comprendevo la perdita di Gesù, quando mi sono sentita circondata da tanti spiriti, forse erano Angeli, ma non so dire certo. Mentre mi trovavo in mezzo a questi, di tanto in tanto andavo indagando per chi sa potessi sentire almeno l'alito del mio Diletto, ma per quanto facesse, non avvertivo niente che ci stesse l'amante mio Bene, quando da dietro le spalle mi sono sentita venire un alito dolce; subito ho gridato: “Gesù, mio Signore!” Lui ha risposto: “Luisa, che vuoi?” “Gesù, mio bello, vieni, non state da dietro le spalle che non posso vederti; sono stata tutta questa mattina ad aspettarti ed ad indagare, chi sa Ti potessi vedere in mezzo a questi Spiriti angelici che circondavano il letto, ma non mi è riuscito; quindi mi sento molto stanca, perché senza di Te non posso trovare riposo. Vieni, che ci riposeremo insieme”. Così, Gesù si è messo a me vicino e mi sosteneva la testa.

¹² Così come

Quegli Spiriti hanno detto: “Signore, come subito Ti ha conosciuto! Niente meno, non alla voce, ma al solo alito subito ti ha chiamato!”

Gesù ha risposto a loro: “Lei conosce Me ed Io conosco lei. Mi è tanto cara, come mi è cara la pupilla degli occhi miei”. E mentre così diceva mi sono trovata negli occhi di Gesù. Chi può dire ciò che ho provato stando in quegli occhi purissimi? È impossibile manifestarlo a parole; gli stessi Angeli ne sono rimasti stupiti.

Maggio 7, 1899

Purità d'intenzione nell'operare.

Mentre al giorno ho fatto la meditazione, Gesù continuava a farsi vedere a me vicino e mi ha detto:

“La mia Persona è circondata da tutte le opere che si fanno dalle anime, come da una veste; ed a misura della purità d'intenzione e dell'intensità dell'amore che¹³ si fanno, così Mi danno più splendore ed Io darò a loro più gloria, tanto che nel giorno del giudizio le mostrerò a tutto il mondo, per far conoscere a tutto il modo come Mi hanno onorato i miei figli ed il modo come Io onoro loro”.

Prendendo un'aria più afflitta ha soggiunto:

“Figlia mia, che sarà di tante opere, anche buone, fatte senza retta intenzione, per usanza e per fine d'interesse? Qual vergogna non sarà di loro nel giorno del giudizio, nel vedere tante opere, buone in se stesse, ma marcite dalla loro intenzione, che invece di renderle¹⁴ onore come a tanti altri, le stesse loro azioni le renderanno¹⁵ vergogna? Perché non sono le opere grandi che miro, ma l'intenzione con cui si fanno; qui è tutta la mia attenzione”.

Per poco Gesù ha fatto silenzio ed io pensavo alle parole che aveva detto; mentre andavo ruminando nella mia mente, specialmente sulla purità dell'intenzione e [su] come, facendo il bene alle creature, le stesse [creature] devono scomparire, facendo una la creatura con lo stesso Signore e fare come se le creature non esistessero, Gesù ha ripreso il suo dire, dicendomi:

“Eppure, così è. Vedi, il mio Cuore è larghissimo, ma la porta è strettissima; nessuno può riempire il vuoto di questo Cuore se non che le anime distaccate, nude e semplici, perché, come tu vedi, essendo la porta piccola, qualunque impedimento, anche minimo, cioè, un'ombra d'attacco, un'intenzione storta, un'opera senza il fine di piacermi, impedisce che entrino a deliziarsi nel mio Cuore. L'amore del prossimo molto ne va nel mio Cuore, ma deve essere tanto congiunto al mio, in modo che deve formarne uno solo, senza potersi discernere uno dall'altro; ma quell'altro amore del prossimo che non è trasformato nel mio amore, Io non lo guardo come cosa che a Me appartiene”.

Maggio 9, 1899

Minaccia di castighi. Gesù dà il suo alito amaro a Luisa.

¹³ con cui

¹⁴ rendere loro

¹⁵ le renderanno = renderanno loro

Questa mattina mi trovavo in un mare d'afflizione per la perdita di Gesù. Dopo molto stentare, Gesù è venuto e tanto Si stringeva a me vicino, che non potevo neppure vederlo; giungeva a mettere la sua fronte sulla mia, il suo Volto poggiava proprio sul mio e così tutte le altre membra.

Ora, mentre Gesù stava in questa posizione Gli ho detto: “Mio adorabile Gesù, non mi vuoi più bene”:

E Lui: “Se non ti volevo bene, non Mi stavo tanto a te vicino”.

Ed io ho ripreso: “Come mi dici che mi vuoi bene, se non mi fai più soffrire come prima? Temo che non mi si vuole più in questo stato; almeno liberami pur dal fastidio del confessore”.

Mentre ciò dicevo, pareva che Gesù non dava retta al mio dire e mi faceva vedere [una] moltitudine di gente che commettevano ogni specie di nefandezze e Gesù, sdegnato con loro, faceva piombare in mezzo ad essi diverse specie di malattie contagiose e molti morivano neri come carboni; pareva che Gesù sterminava dalla faccia della terra quella moltitudine di gente. Mentre ciò vedevo, ho pregato Gesù che versasse in me le sue amarezze, acciocché potesse risparmiare le genti, ma neppure mi dava retta a questo e rispondendomi alle parole che prima Gli avevo detto, ha soggiunto:

“Il più grande castigo che posso dare a te, al sacerdote ed al popolo, è se ti liberassi da questo stato di sofferenze. La mia Giustizia si sfogherebbe in tutto il suo furore, perché non troverebbe più alcuna opposizione. Tanto [è] vero, che il peggior male per uno è essere messo ad un ufficio e poi essere deposto; meglio per lui se non fosse stato ammesso a quell'ufficio, perché abusando e non profittando se ne rende indegno”.

Poi Gesù ha seguitato a venire quest'oggi parecchie volte, ma tanto afflitto che moveva a pietà ed a lacrime forse le stesse pietre. Per quanto ho potuto cercavo di consolarlo; or me L'abbracciavo, or Gli sostenevo la testa molto sofferente, or Gli dicevo: “Cuore del mio cuore, Gesù, non è stato mai tuo solito comparirmi così afflitto; se altre volte Ti sei fatto vedere afflitto, col versare in me [le tue sofferenze] subito dopo hai cambiato aspetto, ma ora mi viene negato di darti questo sollievo. Chi doveva dirlo, che dopo tanto tempo che Ti sei benignato di versare e di farmi partecipe delle tue sofferenze e che Tu stesso hai fatto tanto per dispormi, a quest'ora dovevo restarne priva? Era il patire per tuo amore l'unico mio sollievo, era il patire che mi faceva sopportare l'esilio del Cielo; ma adesso, mancandomi questo, mi sento che non ho dove più appoggiarmi e mi viene a noia la vita. Deh, o Sposo Santo, amato Bene, cara mia Vita, deh, fammi tornare le pene, dammi il patire, non guardare la mia indegnità ed i miei gravi peccati, ma la tua gran misericordia che non è esaurita!”

Mentre in questo mi sfogavo con Gesù, avvicinandosi più a me mi ha detto:

“Figlia mia, è la mia Giustizia che vuole sfogarsi sulle creature; il numero dei peccati negli uomini quasi è completo e la Giustizia vuole uscire fuori, per farne pompa del suo furore e ripararsi delle ingiustizie degli uomini. Ecco, per farti vedere quanto sono amareggiato e per contentarti un po', voglio versare il solo mio alito in te”.

E così, avvicinando le sue labbra alle mie, mi mandava il suo respiro, che [era] tanto amaro che mi sentivo attossicare la bocca, il cuore e tutta la persona. Se il solo suo alito era così amaro, che sarà del resto di Gesù? Mi ha lasciato tanto una pena, che mi sentivo trafiggere il cuore.

Maggio 12, 1899

*Gesù la contenta:
versa dal costato dolcezze ed amarezze.*

Questa mattina il mio adorabile Gesù continuando a farsi vedere afflitto, mi ha trasportato fuori di me stessa e mi faceva vedere le varie offese che riceveva, ed io L'ho incominciato a pregare di nuovo che versasse in me le sue amarezze. Gesù da principio non mi dava retta e solo mi ha detto:

“Figlia mia, la carità allora è perfetta, quando è fatta per il solo fine di piacermi; ed allora è detta vera e viene riconosciuta da Me, quando è spogliata del tutto”.

Io, prendendo occasione dalle sue stesse parole Gli ho detto: “Gesù mio caro, è per questo appunto che voglio che Tu versi in me le [tue] proprie amarezze, per poterti sollevare da tante pene; e se Ti prego che risparmi pur le creature, è perché ricordo bene che Tu in altre occasioni, dopo che avevi castigato le creature, nel vederle soffrire, tanto la povertà che altre cose, molto anche hai sofferto. Invece, quando io sono stata accorta e Ti ho pregato ed importunato fino a stancarti, tanto che Ti sei ben compiaciuto di versare in me, risparmiando loro, dopo ne sei pur restato molto contento, non Ve ne ricordate? E poi, non sono tue immagini?”

Gesù, vedendosi convinto, mi ha detto: “Per te è necessario contentarti! Avvicinati e bevi al mio costato”.

Così feci; mi avvicinai per bere al costato, ma invece di venire l'amarezza, succhiavo un sangue dolcissimo, che tutta m'inebriava d'amore e di dolcezza. Sì, ne ero contenta, ma non era questa la mia intenzione; perciò, a Lui rivolta Gli dissi: “Caro mio Bene, che fai? Non è amaro quello che viene, ma dolce. Deh, Ti prego, versa Tu in me le tue proprie amarezze!” E Gesù, guardandomi benignamente, mi disse:

“Continua a bere, che appresso verrà l'amaro”.

Così, mettendomi di nuovo al costato, dopo che continuò a venire il dolce, venne anche l'amaro. Ma chi può dire l'intensità dell'amarezza? Dopo che mi saziavo di bere mi levai e, guardando la [sua] testa che teneva la corona di spine, la tolsi e la conficcai sulla mia testa; e Gesù pareva tutto condiscendente, mentre in altre volte non aveva ciò permesso. Quanto era bello vedere Gesù dopo che versò le sue amarezze! Pareva quasi disarmato, senza forza, ma tutto mansueto, come un umile agnellino, tutto condiscendente. Io avvertii che l'ora era tardissima e siccome il confessore era stato¹⁶ subito questa mattina a chiamarmi all'ubbidienza, quindi non è che sapeva che dovevo essere [nuovamente] chiamata dall'ubbidienza - ché all'ubbidienza Gesù mi lascia libera -, perciò, a Lui rivolta, Gli ho detto: “Gesù dolcissimo, non permettere che io sia di disturbo alla famiglia e di fastidio al confessore col farlo venire di nuovo; deh, Ti prego, fammi Tu stesso ritornare in me stessa!” Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, non ti voglio lasciare quest'oggi”.

Ed io: “Anch'io non ho cuore di lasciarti, ma un pochettino solo, quanto mi faccio vedere alla famiglia che sto in me stessa e poi ritorneremo a stare insieme”. Così, dopo un lungo contrasto, dandoci un addio a vicenda, mi ha lasciato un poco. Era appunto l'ora del pranzo e la famiglia allora veniva a chiamarmi. Macché, sebbene mi sentivo in me stessa, ma¹⁷ mi sentivo tutta piena di sofferenza, la testa non mi reggeva; quell'amaro e quel dolce bevuto al costato di Gesù mi dava tanta sazietà e sofferenza insieme, che mi riusciva impossibile poter prendere nessun'altra cosa. La parola data a Gesù mi faceva stare sulle spine; così, sotto il pretesto che mi doleva la testa, ho detto alla famiglia: “Lasciatemi sola, ché non voglio niente”. E così sono

¹⁶ venuto

¹⁷ tuttavia

[stata] lasciata libera di nuovo; e subito ho incominciato a chiamare il mio dolce Gesù e Lui, sempre benigno, è ritornato. Ma chi può dire ciò che ho passato quest'oggi, quante grazie Gesù ha fatto all'anima mia, quante cose mi ha fatto capire? E' impossibile poterlo esprimere a parole. Così, dopo un lungo stare, Gesù, per calmare le mie sofferenze, dalla sua bocca ha versato un latte dolce e poi verso sera mi ha lasciata col darmi la parola che subito sarebbe ritornato; e così mi son trovata in me stessa di nuovo, ma un poco più libera di sofferenze.

Maggio 16, 1899

Virtù della croce. Spogliarsi della propria volontà.

Gesù ha seguitato per altri giorni a manifestarsi allo stesso modo, di non volersi distaccare da me. Pareva che quel poco di sofferenze che aveva versato in me Lo attiravano tanto, che non sapeva stare senza di me. Questa mattina ha versato un altro poco d'amarrezza dalla sua bocca nella mia e dopo mi ha detto:

“La croce dispone l'anima alla pazienza. La croce apre il Cielo ed unisce insieme Cielo e terra, cioè, Dio e l'anima. La virtù della croce è potente e quando entra in un'anima, ha la virtù di togliere la ruggine di tutte le cose terrene, non solo, ma le dà la noia, il fastidio, il disprezzo delle cose della terra ed invece, poi, le rende il sapore, il gradimento delle cose celesti; ma da pochi viene riconosciuta la virtù della croce, perciò [molti] la disprezzano”.

Chi può dire quante cose ho compreso della croce mentre Gesù parlava? Il parlare di Gesù non è come il nostro che tanto si capisce [per] quanto si dice; ma una sola parola [di Gesù] lascia una luce immensa, che ruminandola bene potrebbe far stare occupato tutto il giorno in profondissima meditazione. Perciò se io volessi dire tutto andrei troppo per le lunghe ed anche mi mancherebbe il tempo a farlo.

Dopo poco, Gesù è ritornato di nuovo, ma un poco più afflitto. Io subito ho domandato la cagione e Gesù mi ha fatto vedere molte anime devote e mi ha detto:

“Figlia mia, quello che guardo in un'anima è quando si spoglia della propria volontà; allora la mia Volontà l'investe, la divinizza e la fa tutta mia. Vedi un po' queste anime che si dicono devote fino a tanto che le cose vanno a loro modo; poi, una piccola cosa, se non sono lunghe le loro confessioni, se il confessore non le soddisfa, perdono la pace e certune giungono a non volerne fare più niente. Questo dice che non è la mia Volontà che le predomina, ma la loro. Credi pure, o figlia mia, che hanno sbagliato la strada! Perché quando veggo che davvero vogliono amarmi, ho tanti modi di poter dare la mia Grazia”.

Quanta pena faceva vedere Gesù soffrire da [parte di] questa sorta di gente! Ho cercato di compatirlo per quanto ho potuto e così è finito.

Maggio 19, 1899

L'umiltà è la sicurezza dei favori celesti.

Questa mattina mi sentivo un timore che non fosse Gesù, ma il demonio che mi volesse illudere. Gesù è venuto e vedendomi con questo timore mi ha detto:

“L'umiltà è la sicurezza dei favori celesti. L'umiltà veste l'anima d'una sicurezza tale, in modo che le astuzie del nemico non vi penetrano dentro. L'umiltà mette in salvo tutte le grazie

celesti, tanto, che dove veggo l'umiltà, abbondantemente faccio scorrere qualunque specie di favori celesti. Perciò non voler disturbarti per questo, ma con occhio semplice guarda sempre nel tuo interno se sei investita della bella umiltà e di tutto il resto non curarti di niente”.

Poi mi ha fatto vedere molte persone religiose e, tra queste, sacerdoti anche di santa vita; ma, per quanto buoni fossero, non vi era in loro quello spirito di semplicità nel credere alle tante grazie ed ai tanti diversi modi che il Signore tiene con le anime. E Gesù mi ha detto:

“Io mi comunico sia agli umili che ai semplici, perché subito danno credenza alle mie grazie e le tengono in gran conto, sebbene fossero ignoranti e poveri. Ma con questi altri che tu vedi, Io sono molto restio, perché il primo passo che avvicina l'anima a Me è la credenza; onde avviene di questi tali, che con tutta la loro scienza e dottrina ed anche santità, non provano mai un raggio di luce celeste, cioè, camminano per la via naturale e mai giungono a toccare neppure per un tantino ciò che è soprannaturale. Eccoti pure la causa perché nel corso della mia vita mortale non ci fu neppure un dotto, un sacerdote, un potente nel mio seguito, ma tutti ignoranti e di bassa condizione, perché più umili e semplici ed anche più facili a fare dei grandi sacrifici per Me”.

Maggio 23, 1899

La dolcezza.

Questa volta il mio adorabile Gesù voleva giocare un poco: veniva, faceva vedere che mi voleva sentire, ma mentre mi mettevo a dire, come un lampo mi scompariva dinanzi. Oh, Dio, che pena! Mentre il mio cuore nuotava in questa pena amarissima della lontananza di Gesù ed [era] ancora quasi un po' inquieto, Gesù è ritornato di nuovo dicendomi:

“Che c'è, che c'è? Più quieta, più calma! Dì, dì, che vuoi?”

Ma nell'atto di dire, è scomparso. Ho fatto quanto ho potuto per quietarmi; macché, dopo qualche tempo il mio cuore è tornato pur a non saper darsi pace senza del suo unico e solo conforto, e forse più di prima! Gesù, ritornando di nuovo, mi ha detto:

“Figlia mia, la dolcezza ha la virtù di far cambiare la natura alle cose, sa l'amaro ben convertire in dolce; perciò: più dolce, più dolce!”

Ma però senza darmi tempo di dire una sola parola. Così ho passato questa mattina.

Distacco da se stesso.

Dopo ciò mi sono sentita fuori di me stessa, insieme con Gesù. Ci stavano molte persone; chi ambiva la ricchezza, chi l'onore, chi la gloria e chi fin la santità e tante altre cose, ma non per Dio, sebbene per essere tenuto per qualche gran che dalle creature. Gesù, rivolto a loro, tenennando la testa, loro ha detto:

“Stolti che siete, che vi state lavorando la rete come imbrogliarvi!”

Poi, rivolto a me, mi ha detto:

“Figlia mia, perciò la prima cosa che tanto raccomando [alle creature] è il distacco da tutte le cose ed anche da loro stesse! E quando l'anima si è distaccata da tutto, non ha bisogno di farsi forza per stare lontana da tutte le cose della terra, ché da se stesse le vanno intorno, ma, vedendosi non curate, anzi disprezzate, dandole un addio si licenziano per non darle più molestia”.

Maggio 26, 1899

Il disprezzo di se stesso dev'essere unito alla fede.

Questa mattina mi trovavo in un annientamento di me stessa, fino a sentirmi esosa ed infastidita. Mi pareva essere [la] più abominevole che trovar si potesse. Mi vedevo come un piccolo verme che si volgeva e si rivolgeva, ma sempre lì, nel fango rimaneva, senza poter dare un passo. Oh, Dio, che miseria umana! Eppure dopo tante grazie elargitemi, sono così cattiva ancora!

Il mio buon Gesù, sempre benigno con questa miserabile peccatrice, è venuto e mi ha detto:

“Il disprezzo di te stessa allora è lodevole quando è ben investito dallo spirito della fede; ma quando non è investito dallo spirito di fede, invece di farti bene ti potrà nuocere, perché vendoti quale tu sei, che non puoi fare niente di bene, sconfigerai, rimarrai abbattuta, senza fidarti di dare un passo nella via del bene. Ma appoggiandoti a Me, cioè investendoti dallo spirito di fede, verrai a conoscere e disprezzare te ed insieme a conoscere Me, confidandoti di tutto poter operare coll'aiuto mio, ed ecco che facendo in questo modo, camminerai secondo la verità”.

Quanto bene ha fatto all'anima mia questo parlare di Gesù! Ho compreso che devo entrare nel mio nulla e conoscere chi sono io, ma non devo lì fermarmi, ma, subito dopo conosciuta me stessa, devo volare nel mare immenso di Dio e lì fermarmi ad attingere tutte le grazie che bisogna all'anima mia; altrimenti la natura resta infiacchita ed il demonio cercherà mezzi come gettarla nella sconfinanza. Sia benedetto sempre il Signore, e tutto a gloria sua sempre sia!

Maggio 31, 1899

I contrasti servono per far di più rilucere la verità.

Questa mattina, stando nel mio solito stato, il mio adorabile Gesù è venuto e nell'atto stesso ho veduto il confessore. Gesù si mostrava un po' dispiaciuto con lui, perché pareva che il confessore volesse che tutti approvassero che fosse opera di Dio il fatto mio, e voleva quasi convincere col manifestare qualche cosa del mio interno ad altri sacerdoti. Gesù si è voltato al confessore e gli ha detto:

“Questo è impossibile; e finanche Io ebbi dei contrari e da persone delle più riguardevoli ed anche da sacerdoti ed altre dignità, ebbero che ridere sulle mie sante opere, fino a tacciarmi da indemoniato. Questi contrasti, anche da persone religiose, Io li permetto per fare che a suo tempo potesse più rilucere la verità. Che [tu] vuoi consigliarti con due o tre sacerdoti dei più buoni e santi ed anche dotti, per averne lume ed anche per fare ciò che voglio Io nelle cose da farsi, qual'è il consiglio dei buoni e la preghiera, questo Io lo permetto, ma il resto no, no; sarebbe un voler farne sciupio delle opere mie e metterle in burla, ciò che molto Mi dispiace!”

Poi disse a me: “Quello che voglio da te è un operare retto e semplice; che del pro e contro delle creature non ti curare, lasciale pensare come vogliono, senza prenderti il minimo fastidio, ché il volere che tutti fossero favorevoli è un voler fuorviare dall'imitazione della mia Vita”.

*Il favore più grande ad un'anima,
è il farle conoscere se stessa.*

Il mio dolcissimo Gesù questa mattina mi ha voluto far toccare con le proprie mani il mio nulla. Nell'atto che si è fatto vedere, le prime parole che mi ha indirizzato sono state: "Chi sono Io e chi sei tu?"

In queste due parole vidi due luci immense: in una comprendevo Dio, nell'altra vedevo la mia miseria, il mio nulla. Mi vedevo non essere altro che un'ombra, come quell'ombra che fa il sole nell'irradiare la terra, che dipende dal sole, che passando per essa ad altri punti, l'ombra finisce d'esistere fuori del suo splendore. Così l'ombra mia, cioè il mio essere, dipende dal mistico Sole Iddio, che in un semplice istante può disfare quest'ombra. Che dire poi, come ho deformato quest'ombra che il Signore mi ha dato, non essendo neppure mia? Fa orrore a pensarlo: puzzolente, putrida, tutta verminosa, eppure in questo stato così orrido, ero costretta a stare innanzi ad un Dio sì Santo! Oh, come sarei stata contenta se mi fosse [stato] dato [di potermi] nascondere nei più cupi abissi!

Dopo ciò Gesù mi ha detto: "Il favore più grande che posso fare ad un'anima, è il farle conoscere se stessa. La conoscenza di sé e la conoscenza di Dio, vanno [di] pari passo: per quanto conoscerai te stessa, altrettanto conoscerai Dio. L'anima che ha conosciuto se stessa, vedendosi che da sé non può niente operare di bene, quest'ombra del suo essere la trasforma in Dio e ne avviene che in Dio fa tutte le sue operazioni. Succede che l'anima sta in Dio e cammina presso di Lui, senza guardare, senza investigare, senza parlare; in una parola, come morta, perché conoscendo a fondo il suo nulla non ardisce di fare niente da sé, ma ciecamente segue il tiro delle operazioni del Verbo".

A me sembra che all'anima che conosce sé stessa, succede come a quelle persone che vanno in vapore, che, mentre passano da un punto all'altro, senza fare un passo da se stesse, fanno dei lunghi viaggi, ma tutto ciò in virtù del vapore che le trasporta. Così l'anima, mettendosi in Dio, come le persone in vapore, fa dei sublimi voli nella via della perfezione, ma conoscendo appieno che non [è] essa, ma [è] in virtù di quel Dio benedetto che la porta in Sé. Oh, come il Signore favorisce, arricchisce, concede le grazie più grandi, sapendo che non a sé, ma tutto a Lui attribuisce! O anima che conosci te stessa, quanto tu sei fortunata!

Giugno 3, 1899

Gesù versa le sue amarezze.

Questa mattina mi trovavo in un mare d'afflizione, ché Gesù non era venuto ancora; sentivo tale pena, che mi sentivo strappare il cuore, quando, è venuto il confessore per chiamarmi all'ubbidienza, ché doveva celebrare la santa Messa; e Gesù senza farsi vedere neppure l'ombra, come è suo solito, che quando non viene si fa vedere una mano, un braccio; specialmente quando è giorno di far la Comunione, come questa mattina, Lui stesso viene, mi purifica, mi prepara per ricevere Lui stesso sacramentalmente.

Dicevo tra me: "Sposo santo, Gesù amabile, come non venite Voi stesso a prepararmi? Come potrò ricevervi?" Ma intanto, il tempo è giunto, il confessore è venuto, ma Gesù senza venirci affatto! Che pena straziante, quante lacrime amare!

Il confessore mi ha detto: “Lo vedrai nella Comunione e Gli dirai, per ubbidienza, perché non viene e che cosa vuole da te”.

Così, dopo la Comunione ho veduto il mio buon Gesù, sempre benigno con questa miserabile peccatrice. Mi ha trasportato fuori di me stessa ed io Lo tenevo in braccio; era da Bambino, tutto afflitto. Io subito ho incominciato a dire: “Bambinello mio, solo ed unico mio Bene, com'è che non vieni? In che Ti ho offeso? Che cosa vuoi da me che mi fai così tanto piangere?” E nell'atto di dire, era tanta la pena che, con tutto ciò che Lo tenevo fra le mie braccia, continuavo a piangere. Ma anche prima che finissi di dire l'ultima parola, Gesù, avvicinando la sua bocca alla mia, ha versato le sue amarezze, senza rispondermi una parola. Quando finiva di versare, io incominciavo di nuovo a dire, ma Gesù senza darmi retta, si metteva di nuovo a versare. Dopo ciò, senza rispondermi niente a ciò che io volevo, mi ha detto:

“Fammi versare in te, altrimenti, come ho distrutto con la grandine altri punti, così distruggerò le parti vostre; perciò fammi versare e non pensare ad altro”.

Così, senza dirmi altro, è finito.

Giugno 5, 1899

Il suo miserabile stato. Salute del confessore.

Continua ancora lo stato di annientamento, ma tale, che non ardivo di dire una parola al mio diletto Gesù. Ma questa mattina, Gesù, avendo compassione del mio miserabile stato, Lui stesso ha voluto sollevarmi, ed ecco come: mentre Si è fatto vedere ed io mi sentivo tutta annichilita e vergognosa innanzi a Lui, Gesù Si è avvicinato a me, ma tanto stretto, che mi pareva che Lui stesse in me ed io in Lui e mi ha detto:

“Figlia mia diletta, che hai che stai tanto afflitta? Dimmi a Me tutto, ché ti contenterò e rimedierò a tutto”.

Siccome continuavo a vedere me stessa, come dissi l'altro giorno di sopra, onde vedendomi così cattiva, neppure ho ardito di dirgli niente, ma Gesù ha replicato: “Presto, presto, dimmi che vuoi, non indugiare!”

Vedendomi quasi costretta, dando in dirottissimo pianto, Gli ho detto: “Gesù santo, come vuoi che non stia afflitta? Ché dopo tante grazie, non più dovevo essere così cattiva! Talora anche nelle opere buone che cerco di fare, nelle stesse preghiere vi mescolo tanti difetti ed imperfezione, che io stessa ne sento orrore. Che sarà innanzi a Te, che sei così perfetto e Santo? E poi, lo scarsissimo patire a confronto di prima, il lungo tuo indugio nel venire, tutto mi dice a chiare note che i miei peccati, le mie nere ingratitudini ne sono la causa e che Tu, sdegnato meco, mi neghi pure quel pane quotidiano che concedi Tu a tutti generalmente, qual'è la croce; sicché poi finirai coll'abbandonarmi del tutto. Si può dare forse maggiore afflizione di questa?” Gesù, tutto compassionandomi, mi ha stretto al suo Cuore e mi ha detto:

“Non temere, questa mattina faremo le cose insieme, così Io supplirò alle tue”.

Così, prima mi pareva che Gesù conteneva una fonte d'acqua ed un'altra di Sangue nel suo petto ed in quelle due fontane ha tuffato l'anima mia, prima nell'acqua e poi nel Sangue. Chi può dire come è restata purificata ed abbellita l'anima mia? Dopo ci siamo messi a pregare insieme recitando tre *Gloria Patri*, e questo, mi ha detto che lo faceva per supplire alle mie preghiere ed adorazioni alla maestà di Dio. Oh, come era bello e commovente pregare insieme con Gesù! Dopo ciò, Gesù mi ha detto:

“Non ti affligga il non patire; vuoi tu anticipare l’ora da Me designata? Il mio operare non è furioso, ma tutto a suo tempo; adempiremo ogni cosa, ma a tempo debito”.

Indi poi, per un fatto tutto provvidenziale, all’improvviso, essendo uscito il Viatico dalla chiesa per altri infermi, ho fatto anch’io la Comunione. Chi può dire dopo tutto ciò che è passato tra me e Gesù, i baci, le carezze che Gesù mi faceva? È impossibile poter dire tutto!

Mi pareva che dopo la Comunione vedevo la Sacra Particola; ed ora vedevo nella Particola la bocca di Gesù, ora gli occhi, ora una mano e poi ha fatto vedere tutto Sé. Mi ha trasportato fuori di me stessa ed, ora mi trovavo nella volta dei cieli ed ora mi trovavo sulla terra, in mezzo agli uomini, ma sempre insieme con Gesù. Lui andava di tanto intanto ripetendo:

“Oh, quanto sei bella, diletta mia, se tu sapessi quanto ti amo! E tu, quanto Mi ami?”

Nel sentirmi dire queste parole, io provavo tale confusione che mi sentivo morire, ma con tutto ciò, ho avuto il coraggio di dirgli: “Gesù mio bello, sì, Ti amo assai! E Tu, se veramente mi ami tanto, dimmi anche: Tu mi perdoni pur tutto il male che ho fatto? Ma concedimi pure il patire”.

E Gesù: “Sì che ti perdono; e voglio contentarti col versare in abbondanza le mie amarezze in te”.

Così Gesù ha versato le sue amarezze. Mi pareva che avesse una fonte di amarezze nel suo Cuore, ricevute dalle offese degli uomini e la maggior parte la traboccava in me. Poi Gesù mi ha detto:

“Dimmi, che altro vuoi?” Ed io: “Gesù Santo, Ti raccomando il mio confessore, fammelo santo e donagli anche la salute del corpo; e poi, è Volontà tutta Tua che venga questo Padre?” E Gesù: “Sì”. Ed io: “Se tua Volontà fosse, lo faresti star bene!” E Lui: “Statti quieta, non voler investigare troppo i miei giudizi!” E nell’atto stesso mi faceva vedere il miglioramento della salute del corpo e la santità dell’anima del confessore; ed ha soggiunto: “Tu vuoi essere furiosa, ma Io faccio tutto a tempo”.

Dopo ho raccomandato le persone che a me appartenevano [ed] ho pregato per i peccatori dicendo a Gesù: “Oh, quanto desidero che il mio corpo si facesse in minutissimi pezzi, purché i peccatori si convertissero!” E così ho baciato la fronte, gli occhi, il Volto, la bocca di Gesù, facendo varie adorazioni e riparazioni per le offese che Gli facevano i peccatori. Oh, come era contento Gesù ed io pure! Indi, facendomi promettere da Gesù di non dovermi più lasciare, sono ritornata in me stessa e così è finito.

Giugno 8, 1899

Luisa vuole che tutti si convertano.

Il mio adorabile Gesù continua ancora a farsi vedere tutto benignità e dolcezza. Questa mattina, mentre mi trovavo insieme con Lui, di nuovo ha replicato: “Dimmi, che vuoi?” Ed io subito ho detto: “Gesù mio caro, quello che vorrei davvero, è che tutto il mondo si convertisse”. Che domanda spropositata! Ma pure [tuttavia] il mio amante Gesù mi ha detto:

“Ti contenterei purché tutti avessero la buona volontà di salvarsi; eppure, per farti vedere che volentieri consentirei a tutto ciò che hai detto, andiamo insieme in mezzo al mondo e tutti quelli che troveremo con la buona volontà di salvarsi, per quanto cattivi fossero, Io te li darò”.

Così siamo usciti in mezzo alle genti, per vedere chi avesse la buona volontà di salvarsi e per nostro sommo dispiacere abbiamo trovato un numero tanto scarsissimo, che fa pena al solo pensarlo. E tra questo scarsissimo numero vi era il mio confessore e la maggior parte dei sacerdoti e parte dei devoti, ma non tutti di Corato. Poi mi ha fatto vedere le varie offese che riceveva; io L'ho pregato che mi facesse parte delle sue sofferenze e Gesù ha versato dalla sua bocca nella mia le sue amarezze. Dopo ciò mi ha detto:

“Figlia mia, Mi sento la bocca troppo amareggiata, deh, ti prego a raddolcirla”.

Io Gli ho detto: “Volentieri Vi avrei dato tutto, ma non ho niente; ditemi Voi stesso, che cosa Vi potrei dare?” E Lui mi ha detto:

“Fammi succhiare il latte delle tue mammelle, che così potrai raddolcirmi”.

E nell'atto stesso di dire [ciò], Si è coricato [, Bambino,] fra le [mie] braccia e Si è messo a succhiare. Mentre ciò faceva mi è venuto un timore: ancora non fosse il Bambino Gesù, ma il demonio! Perciò ho messo la mia mano sulla sua fronte e L'ho segnato con la croce: *“Per signum Crucis”*. E Gesù mi ha guardata tutto festoso e nell'atto stesso di succhiare sorrideva e con quegli occhi vivaci pareva che mi diceva: “Non sono demonio, non sono demonio!”

Dopo che pareva che S'era saziato, Si è alzato in piedi in braccio a me stessa e tutta mi baciava. Ora, sentendomi anch'io la bocca amara per le amarezze che aveva versato in me, mi sentivo venire la voglia di succhiare alle mammelle di Gesù, ma non ardivo, ma Gesù mi ha invitata a farlo e così ho preso coraggio e mi sono messa a succhiare. Oh, che dolcezza di Paradiso veniva da quel petto santo! Ma chi può dirle? Così mi son trovata in me stessa, tutta inondata di dolcezza e di contenti.

Ora mi spiego, che quando succede questo succhiare dalle mie mammelle [da parte di] Gesù, il corpo non ne partecipa niente, affatto, è quando mi trovo fuori di me stessa, pare che la cosa succede solo tra l'anima e Gesù; e Lui, quando vuol fare questo è sempre da Bambino. E' tanto certo che è la sola anima e non il corpo, che quando succede questo io mi trovo sempre o nella volta dei cieli, oppure girando per altri punti della terra. Siccome poi, qualche volta ho detto che ritornando in me stessa vi sentivo un dolore a quella parte che il Bambino Gesù aveva succhiato, perché nel succhiare che faceva pareva delle volte che faceva un po' forte tanto che in quei succhi pareva che Si volesse tirare il [mio] cuore da dentro il petto, quindi avvertivo sensibilmente un dolore e, l'anima, ritornando in me stessa, lo partecipava al corpo.

Questo poi succede anche alle altre cose, come, per esempio, quando il Signore mi trasporta fuori di me stessa e mi fa partecipe della crocifissione. Gesù stesso mi distende sulla croce, mi trapassa le mani ed i piedi coi chiodi, vi sento tale un dolore, da sentirmi morire. Poi, trovandomi in me stessa, li sento ben bene al corpo, tanto vero, da non poter muovere le dita, il braccio; e così delle altre sofferenze che il Signore mi fa partecipe, che dire tutto andrei troppo per le lunghe.

Ricordo pure che mentre Gesù faceva questo - di succhiare alle mammelle - là metteva la bocca, ma dal cuore mi sentivo tirare quella cosa che succhiava, tanto che mentre ciò faceva, delle volte mi sentivo strappare il cuore dal petto e, qualche volta provando vivissimo dolore, Gli dicevo: “Carino mio, davvero che sei troppo impertinente! Fate più quieto, che mi duole assai!” E Lui se la rideva.

Così pure quando mi trovo io a succhiare a Gesù, è dal suo Cuore che tiro quel latte, oppure Sangue; tanto che per me, com'è succhiare al petto di Gesù, così è se bevo al costato. Aggiungo pure un'altra cosa: siccome il Signore di tanto in tanto Si benigna di versare dalla bocca un latte dolcissimo, oppure di farmi bere al suo costato il suo preziosissimo Sangue, quando fa questo, di voler succhiare a me, non altro [Egli] Si succhia [se non] che quello stesso che Lui mi ha

dato - perché io non ho niente come raddolcirlo, ma ci ho molto come amareggiarlo! - tanto [è] vero che, delle volte nell'atto stesso che Lui succhiava a me, io succhiavo a Gesù e avvertivo chiaro non essere altro ciò che [Lui] tirava da me, se non quello stesso che Lui mi dava. Pare che mi sono spiegata abbastanza, per quanto ho potuto.

Giugno 9, 1899

***Il gravissimo peccato dell'aborto.
Unione di sofferenze e preghiere.***

Questa mattina l'ho passata molto angustata per le tante offese che vedevo far dagli uomini, specialmente per certe disonestà orrende. Quanta pena faceva a Gesù la perdita delle anime, molto più d'un bambino nato che dovevano uccidere senza amministrargli il Santo Battesimo. A me pare che questo peccato pesa tanto sulla bilancia della Divina Giustizia, che sono i più che¹⁸ gridano vendetta innanzi a Dio, eppure, spesso, spesso si rinnovano queste scene dolorose!

Il mio dolcissimo Gesù stava tanto afflitto che faceva pietà! Vedendolo in tale stato, non ho ardito dirgli niente; e Gesù, solo mi ha detto:

“Figlia mia, unisci le tue sofferenze con le mie, le tue preghiere alle mie, così, innanzi alla Maestà di Dio sono più accettabili e compariscono non come cose tue, ma come opere mie”.

Poi ha seguitato a farsi vedere altre volte, ma sempre in silenzio. Sia sempre benedetto il Signore!

Giugno 11, 1899

Luce per comprendere Luisa.

Il mio dolce Gesù continua a farsi vedere scarsissime volte e quasi sempre in silenzio. La mia mente me la sentivo tutta confusa e piena di timore: ancora perdevi il mio solo ed unico Bene!, e per tante altre cose che non è qui necessario il dirle. Oh Dio, che pena! Mentre stavo in questo stato, quando appena si è fatto vedere, e pareva che portava una luce e da questa luce uscivano altrettanti globetti di luce; e Gesù mi ha detto:

“Togli ogni timore dal tuo cuore. Vedi, ti ho portato questo globo di luce per metterlo tra te e Me e tra quelli che a te si avvicinano. Quelli che a te si avvicinano con cuore retto e per farti il bene, questi globetti di luce che escono penetreranno nelle loro menti, scenderanno nel loro cuore, e li riempirà di gaudio e di grazie celesti e comprenderanno con chiarezza ciò che opero in te; quelli poi che verranno con altre intenzioni, sperimenteranno il contrario e da questi globetti di luce resteranno abbagliati e confusi”.

Così sono restata più quieta. Sia tutto a gloria di Dio.

Giugno 12, 1899

Gesù stesso la prepara alla Comunione.

¹⁸ sono i più = fa parte di quelli che maggiormente

Questa mattina, dovendo fare la Comunione, stavo pregando il buon Gesù che venisse Lui stesso a prepararmi prima che venisse il confessore per celebrare la Santa Messa: “Altrimenti come potrò ricevervi, essendo tanto cattiva ed indisposta?” Mentre ciò facevo, il mio dolce Gesù si è compiaciuto di venire. Nell’atto stesso che Lo vedevo, mi pareva che non faceva altro che saettarmi coi suoi sguardi purissimi e scintillanti di luce. Chi può dire ciò che operavano in me quegli sguardi penetranti che non lasciavano sfuggire neppure l’ombra d’un piccolo neo? E’ impossibile poterlo dire; anzi, avrei voluto passare tutto ciò in silenzio, perché le operazioni interne della grazia difficilmente si sanno esporre tale qual sono con la bocca, pare piuttosto che si vengano a contraffare. Ma la signora obbedienza non vuole e, quando è per lei, bisogna chiudere gli occhi e cedere senza dire altro, altrimenti, guai dappertutto, perché essendo signora, da per se stessa si fa rispettare!

Quindi, seguo a dire. Nel primo sguardo ho pregato Gesù che mi purificasse e così mi pareva che dall’anima mia si scuotesse tutto ciò che l’adombrava. Nel secondo sguardo L’ho pregato che mi illuminasse, perché, che giova ad una pietra preziosa l’essere pura, se non è luccicante per attirarsi gli sguardi di quelli che la mirano? La guarderanno, sì, ma con occhio indifferente. Tanto più io che non solo dovevo essere guardata ma immedesimata col mio dolce Gesù, avevo bisogno di quella luce, che non solo mi rendeva risplendente l’anima, ma che mi faceva capire l’azione grande che stavo per fare; perciò non mi bastava d’essere purgata, ma illuminata ancora. Onde, Gesù in quello sguardo pareva che mi penetrava, come la luce del sole penetra il cristallo.

Dopo ciò, vedendo che Gesù continuava a guardarmi, Gli ho detto: “Amantissimo Gesù, giacché Vi siete compiaciuto prima di purgarmi e poi d’illuminarmi, benignatevi ora di santificarmi; molto più, che dovendo ricevere Voi, che siete il Santo dei Santi, non è giusto che io sia tanto diversa da Voi”.

Così Gesù, sempre benigno verso di questa miserabile, si è inclinato verso di me, ha preso l’anima mia fra le sue braccia e pareva che con le sue proprie mani tutta la ritoccava. Chi può dire ciò che operavano in me quei tocchi di quelle mani creatrici? Come le mie passioni a quei tocchi si mettevano a posto! I miei desideri, inclinazioni, affetti, palpiti e gli altri miei sensi, santificati da quei tocchi divini si cambiavano in tutt’altro ed, uniti fra loro, non più discordanti come prima, facevano una dolce armonia all’udito del mio caro Gesù; mi pareva che fossero tanti raggi di luce che ferivano il suo Cuore adorabile. Oh, come si ricreava Gesù e che momenti felici sono stati per me! Ah, io sperimentavo la pace dei Santi, per me era un Paradiso di contenti e di delizie!

Dopo ciò, Gesù pareva che vestiva l’anima mia con la veste della fede, di speranza e di carità e, nell’atto stesso che mi vestiva, Gesù mi suggeriva il modo come dovevo esercitarmi in queste tre virtù. Ora, mentre stavo ciò facendo, Gesù, spiccando un altro raggio di luce mi ha fatto capire il mio nulla. Ah! mi pareva che fosse come un acino d’arena in mezzo ad un vastissimo mare, qual è Dio, e questo piccolo acino andava a disperdersi in quel mare immenso, ma si perdeva in Dio. Poi mi ha trasportata fuori di me stessa, portandomi fra le sue braccia e mi veniva suggerendo vari atti di contrizione dei miei peccati; ricordo solamente: sono stata un abisso d’iniquità! Signore, oh, quante nere ingratitudini ho usato verso di Voi!

Mentre facevo questo, ho guardato Gesù e teneva la corona di spine in testa; ho disteso la mano e l’ho tolta, dicendogli: “Da’ a me, o Gesù, le spine, ché sono peccatrice; a me convenono le spine, non a Voi che siete il Giusto, il Santo!” Così, Gesù stesso l’ha conficcata sulla mia testa.

Poi, non so come, da lontano ho visto il confessore, subito ho pregato Gesù che andasse a preparare il confessore per poter riceverlo nella Comunione; così Gesù pareva che andasse dal padre. Dopo poco è ritornato e mi ha detto:

“Uno voglio che sia il modo che tratti tra Me e te ed il confessore, e così voglio pure da lui: che guardi e tratti con te come se fossi un altro Io, perché essendo tu vittima come fui Io, non voglio differenza alcuna; e questo per fare che tutto fosse purgato e che in tutto risplendesse il solo amor mio”.

Io Gli ho detto: “Signore, questo pare impossibile, che possa trattare col confessore come si fa con Voi, specialmente nel vedere l’instabilità!” E Gesù:

“Eppure è così; la vera virtù, il vero amore, tutto fa scomparire, tutto distrugge e, con una maestria da incantare, non fa risplendere altro in tutto il suo operare che il solo Iddio e tutto guarda in Dio”.

Dopo ciò è venuto il confessore per chiamarmi all’ubbidienza e così celebrare la Santa Messa e perciò è finito.

Quindi ho ascoltato la Santa Messa ed ho fatto la Comunione. Ora, chi può dire l’intimità che è passata tra me e Gesù? È impossibile poterla manifestare, non ho parole come farmi capire, onde lo passo in silenzio.

Giugno 14, 1899

Gesù che vuole castigare il mondo.

Questa mattina l’amantissimo Gesù non ci veniva, nel mio interno andavo pensando: “Com’è che non viene? Che c’è di nuovo? Ieri veniva così spesso ed oggi l’ora si fa tarda e neppure Si fa vedere ancora! Che crepacuore, quanta pazienza ci vuole con Gesù! Tutto il mio interno mi pareva che si metteva tutto all’arme, che volevano Gesù e mi facevano una guerra da darmi pene di morte. La volontà, come superiore a tutto, cercava di mettere pace col persuadere i miei sensi, inclinazioni, desideri, affetti e tutto il resto di quietarsi, ché Gesù doveva venire. Così, dopo un lungo penare, Gesù è venuto portando una tazza in mano, piena di sangue aggrumato, putrefatto e puzzolente e mi ha detto:

“Vedi questa tazza di sangue? La verserò sul mondo”.

Mentre così diceva, è venuta la Mamma, la Vergine Santissima ed insieme con Lei il mio confessore e pregavano Gesù che non la versasse sul mondo, ma che la facesse bere a me. Il confessore Gli ha detto: “Signore, a che pro tenerla vittima se non volete versare sopra di essa? Assolutamente voglio che la fate soffrire e risparmiare le genti”.

La Mamma piangeva ed insisteva presso Gesù, e presso il confessore di non desistere di pregare finché Gesù non si sarebbe contentato d’acceptare il cambio. Gesù insisteva che la voleva versare sopra del mondo tutto ed in [un] primo [momento] pareva quasi che Si accigliasse. Io mi vedevo tutta confusa, non sapevo dire niente, perché era tanto l’orrore che faceva a vedere quella tazza piena di sangue sì brutto, che metteva il fremito in tutta la natura; che sarebbe a berlo? Ma però ero rassegnata, che se il Signore me la avesse data, l’avrei accettata.

Chi può dire poi i castighi che [si] contenevano in quel sangue, se il Signore lo versava nel mondo? Da questo giorno appunto, pare che tiene preparata una grandine che farà molto danno e pare che deve continuare i giorni seguenti.

Dopo poi, Gesù pareva un po' più calmo, tanto che pareva che al confessore se lo abbracciava, ch  Lo aveva pregato in quel modo, ma per  senza venire a nessuna determinazione, se lo deve versare sopra alle genti o no.

Cos    finito, lasciandomi una pena indescrivibile di quello che potr  succedere.

Giugno 16, 1899

I castighi sono necessari per umiliare le creature.

Continua ancora a farsi vedere che vuole castigare; io L'ho pregato che volesse versare in me le sue amarezze e che volesse risparmiare tutto il mondo e se questo non fosse possibile, almeno quelli che mi appartengono ed il mio paese. A questa intenzione pareva che si unisse pure l'intenzione del confessore, cos  pareva che Ges , vinto dalle preghiere, ha versato un poco dalla sua bocca, ma non quella tazza detta disopra. Questo poco che ha versato, pareva che lo faceva per risparmiare in qualche modo il mio paese, ma non in tutto e quelli che mi appartengono.

Io per  questa mattina sono stata causa di fare affliggere Ges . Siccome dopo versato L'ho visto pi  calmo, senza pensarci Gli ho detto: "Amabile mio Ges , Vi prego a liberarmi dal fastidio che do al confessore di farlo venire ogni giorno. Che costa a Voi il liberarmi e che Voi stesso mi mettete nelle sofferenze e Voi stesso mi liberate? Certo che Vi costa niente e se volete, tutto potete!"

Mentre ci  Gli dicevo, Ges  faceva un Volto tanto afflitto, che quella afflizione me la sentivo penetrare fin nell'intimo del mio cuore e senza dirmi parola   scomparso. Come sono rimasta mortificata, lo sa solo il Signore! Pensando specialmente [che] ancora pi  non ci veniva! Ma poco dopo   ritornato, ma con maggiore afflizione, portando un Volto tutto gonfio e pieno di sangue, ch  allora allora Gli avevano fatto quelle offese. Ges , tutto mesto, ha detto:

"Vedi quello che Mi hanno fatto? Come tu dici che non vuoi che castighi le creature? [I castighi] sono necessari per umiliarle e non farle imbaldanzire di pi .

Giugno 17, 1899

Non vuole partecipare nei castighi.

Si continua ancora sempre lo stesso, ma specialmente questa mattina sono stata sempre a contendere col mio caro Ges : Lui, che voleva continuare a mandare la grandine, come ha fatto nei giorni passati ed io che non volevo. Quando al meglio pareva che si preparava un temporale e dava comando ai demoni che distruggessero col flagello della grandine parecchi punti. Nell'atto stesso vedevo che da lontano mi chiamava il confessore, dandomi l'ubbidienza che andassi a mettere in fuga i demoni, per non farli far niente. Mentre sono uscita per andare, Ges  si   fatto incontro, facendomi rivolgere indietro. Io Gli ho detto: "Signore benedetto, non posso, perch    l'ubbidienza che mi ha chiamato e Voi sapete che io e Voi a questa virt  dobbiamo cedere, senza poterci opporre".

Allora Ges : "Ebbene, lo far  Io per te".

E cos  ha comandato ai demoni che andassero in parti pi  lontane e che per ora non toccassero le terre appartenenti al nostro paese.

Poi ha detto a me: “Andiamo”. Così siamo ritornati, io nel letto e Gesù accanto a me. Appena giunti, Gesù voleva riposare dicendo che era molto stanco; io L’ho arrestato dicendogli: “Chissà che è questo sonno che vuoi fare? E poi, la bella ubbidienza che mi hai fatto fare! Ché vuoi dormire? Questo è il bene che mi vuoi? E [dici] che vuoi contentarmi in tutto? Vuoi dormire? Dormi pure, basta che mi dia la parola che non farai niente!”

Allora, dispiacendosi del mio malcontento, mi ha detto:

“Figlia mia, eppure vorrei contentarti! Facciamo così: usciamo insieme di nuovo in mezzo alle genti e quelli che vediamo che sono necessari di punire per le tante nefande azioni - almeno, chi sa [che] sotto il flagello si arrendessero! - e chi tu vuoi [che Io punisca]; e quelli che sono meno necessari a punire e che tu non vuoi, Io li risparmierei”.

Ed io: “Signore, grazie Vi rendo della vostra somma bontà nel volermi contentare, ma con tutto ciò non posso far questo che mi dici, non mi sento la forza di mettere la volontà mia a castigare nessuna delle vostre creature; e poi, quale strazio sarà del mio povero cuore quando sentirò che quel tale o quell’altro è stato castigato e che io ci abbia messo la mia volontà, sia mai, sia mai, o Signore!”

Dopo è venuto il confessore per chiamarmi in me stessa ed è finito.

Giugno 19, 1899

L’instabilità nel fare il bene.

Avendo passato ieri una giornata di Purgatorio per la privazione quasi totale del Sommo Bene e per le tante tentazioni che mi metteva il demonio, mi pareva che facessi tanti peccati. Oh Dio, che pena, l’offendere Dio!

Questa mattina, appena visto Gesù, subito Gli ho detto: “Gesù buono, perdonami i tanti peccati che feci ieri”. E volevo dirgli tutto il male che mi sentivo d’aver fatto. Lui, spezzando il mio dire, mi ha detto:

“Se fai scomparire te stessa, non farai mai peccati”.

Io volevo continuare a dire, ma Gesù facendomi vedere molte anime devote e mostrandomi di non voler sentire ciò che Gli volevo dire, ha ripreso di nuovo a dire:

“Quello che più Mi dispiace di queste anime è l’instabilità nel fare il bene. Basta una piccola cosa, un dispiacere, anche un difetto, mentre allora è il tempo più necessario per stringersi più a Me, quelli invece, si irritano, si disturbano e tralasciano il bene incominciato. Quante volte ho preparato loro le grazie per darle e, vedendole così instabili, sono stato costretto a ritenerle!”

Poi, conoscendo che non voleva sapere niente di quello che volevo dirgli e vedendo il mio confessore che stava poco bene nel corpo, ho pregato a lungo per lui e facendogli varie domande, che non è qui necessario il dirle. E Gesù, a tutto benignamente mi ha risposto; e così è finito.

Giugno 20, 1899

L’amore con cui San Luigi Gonzaga operava.

Si continua quasi sempre l'istesso. Questa mattina, pare, Gesù ha voluto sollevarmi un poco. Dopo che per qualche tempo sono andata in cerca di Lui, da lontano ho visto un Bambino, come fulmine che cade dal cielo, così vi accorsi. Appena giunta, L'ho preso fra le mie braccia e, venendomi un dubbio: ancora non fosse Gesù!, Gli ho detto: "Tesoretto mio caro, dimmi un po', chi sei?" E Lui: "Io sono il tuo caro ed amato Gesù". Ed io a Lui: "Bambinello mio bello, Vi prego a prendervi il mio cuore e portatelo con Voi in Paradiso, ché appresso al cuore ci verrà l'anima!" Gesù pareva che mi prendesse il cuore e l'univa talmente al suo che si faceva un solo.

Dopo si è aperto il Cielo, parendo che si preparava ad una festa grandissima. Nell'atto stesso è sceso dal Cielo un giovane di vago aspetto, tutto scintillante di fuoco e fiamme. Gesù mi ha detto: "Domani è la festa del mio caro Luigi, devo andare ad assistere". Ed io: "A me poi mi lasciate sola, come farò?"

E Lui: "Anche tu ci verrai. Vedi quanto è bello Luigi? Ma quello che fu [di] più, in lui, che lo distinse in terra, era l'amore con cui operava. Tutto era amore in lui: l'amore gli occupava l'interno, l'amore lo circondava [al]l'esterno, sicché anche il respiro si poteva dire che era amore. Perciò di lui si dice che non patì mai distrazione, perché l'amore l'inondava dappertutto e da questo amore sarà inondato eternamente, come tu vedi". E così pareva che era tanto grandissimo l'amore di san Luigi, che poteva incenerire tutto il mondo. Poi, Gesù ha soggiunto:

"Io passeggiavo sopra dei più alti monti e vi formo la mia delizia".

Io, non intendendo il significato, [Gesù] ha ripreso a dire:

"I monti più alti sono i Santi che più Mi hanno amato; ed Io vi faccio la mia delizia e quando stanno sulla terra e quando passano su in Cielo. Sicché, il tutto sta nell'amore".

Dopo ciò, ho pregato Gesù che mi benedicesse a me ed a quelli che in quel momento vedevo; e Lui, dando la benedizione, è scomparso.

Giugno 21, 1899

Gesù scherza con Luisa.

Siccome non ci veniva, andavo pensando tra me: "Chi sa che Gesù non ci verrà più e mi lascia in abbandono!" E non dicevo altro [che]: "Vieni, mio Diletto, vieni!" Tutto all'improvviso è venuto e mi ha detto: "Non ti lascerò, mai ti abbandonerò; anche tu vieni, vieni a Me!" Io subito son corsa per mettermi nelle sue braccia. Mentre stavo così, Gesù ha ripreso a dire:

"Non solo non lascerò te, ma per amore tuo non lascerò Corato".

Poi, senza quasi avvedermene, in un istante è scomparso. Sono rimasta più di prima [col desiderio] che Lo volevo ed andavo dicendo: "Che mi hai fatto? Come? Così presto te ne sei andato senza neppure dirmi addio?" Mentre sfogavo la mia pena, l'immagine del Bambino Gesù che tengo a me vicino pareva che si faceva viva e di tanto in tanto usciva¹⁹ la testa da dentro la campana per vedere cosa facessi; quando vedeva che me ne avvertivo²⁰, subito si rinchiudeva dentro.

¹⁹ metteva fuori

²⁰ accorgevo

Io Gli ho detto: “Si vede che sei troppo impertinente e che vuoi farla da Bambino! Io mi sento impazzire per la pena che non vieni e Voi state a giocare! Ebbene, giocate e scherzate pure, ch   io avr   pazienza!”

Giugno 22, 1899

Luisa non lascia dormire Ges  .

Questa mattina il mio dolce Ges   voleva continuare a farmi dei correvi²¹ ed a voler scherzare. Veniva, metteva le sue mani al volto, nell’atto di volermi fare una carezza, ma nell’atto di farla scompariva. Di nuovo veniva, stendeva le sue braccia al mio collo in atto di volermi abbracciare, ma mentre stendevo le mie per abbracciarlo, mi sfuggiva come un lampo, senza poterlo trovare. Chi pu   dire le pene del mio cuore? Mentre il mio povero cuore nuotava in questo mare di dolore immenso, fino a sentirmi venir meno la vita,    venuta Mamma Regina, portandolo da Bambino fra le sue braccia e cos   ci siamo abbracciati tutti e tre insieme, la Mamma, il Figlio ed io; onde ho potuto avere tempo di dirgli: “Mio Signore Ges  , mi pare che avete sottratto la vostra grazia da me”.

E Lui: “Sciocca, scioccherella che sei! Come dici che ti ho sottratto la mia grazia, mentre sono in te? E che cosa    la mia grazia se non Io stesso?”

Sono restata pi   confusa di prima vedendomi che non sapevo parlare e che in quelle due parole che avevo detto non avevo detto altro che spropositi. Dopo, la Regina Madre    scomparsa e Ges   pareva che Si rinchiudeva dentro il mio interno e l   Vi rimaneva.

Oggi, poi, alla meditazione, Si faceva vedere dentro di me che dormiva. Io Lo stavo guardando, beandomi nel suo bel Volto, ma senza destarlo, contenta di vederlo almeno; quando in un istante    venuta di nuovo la bella Mamma Regina, L’ha preso da dentro il mio cuore, tutto smuovendolo in fretta per destarlo; dopo destato, me L’ha messo di nuovo in braccio, dicendomi:

“Figlia mia, non farlo dormire, ch   se dorme vedrai che succeder  !”

Era un temporale che si preparava; cos   il Bambino, mezzo dormendo, ha steso le sue manine al mio collo e strin-gendomi, mi ha detto:

“Mamma mia, mamma mia, lasciami dormire”.

Ed io: “Ninno, ninno mio bello, non sono io che non voglio farti dormire,    la nostra Signora Mamma che non vuole ed io Vi prego a contentarla.    certo che niente si nega alla Mamma e poi, a quella Madre!”

Dopo d’averlo tenuto un poco in veglia,    scomparso e cos      finito.

Giugno 23, 1899

Vede il confessore insieme con Ges   e prega per lui.

²¹ forse, dal latino *corrivare* : probabilmente con il significato di : correre all’anima e velocemente andar via da essa.

Avendo ascoltato la Santa Messa e fatto la Comunione, il mio amante Gesù Si faceva vedere da dentro il mio cuore; poi mi sono sentita uscir fuori di me stessa, ma senza di Gesù. Ho visto il mio confessore [e] siccome lui mi aveva detto che: “Dopo la Comunione verrà Nostro Signore e Lo pregherai per me”, quindi, appena visto il mio confessore gli ho detto: “Padre, mi avete detto che Gesù doveva venire e non è venuto”. Lui mi ha detto: “Perché non Lo sai trovare, perciò dici che non è venuto; guarda bene, ché nel tuo interno ci sta”.

Ho fatto per guardare in me ed ho visto i piedi di Gesù, usciti da dentro il mio interno. Subito li ho presi in mano ed ho tirato fuori Gesù; me Lo sono tutto abbracciato e, vedendolo con la corona di spine in testa, l’ho tolta e l’ho data in mano al confessore, dicendogli che me la conficcasse sulla mia testa; e così ha fatto. Macché, per quanta forza facesse non gli riusciva di far penetrare una sola spina! Io gli ho detto: “Fate più forte, non temete che io abbia a soffrire assai, ché, come voi vedete, sta Gesù che mi dà la forza”.

Per quanto si provasse il tutto riusciva impossibile. Allora mi ha detto: “Non è forza mia di poter fare questo; ed [è] perché essendo ossa [quello] che devono penetrare queste spine, non è forza mia di poterlo fare”. Allora mi sono rivolta al mio dolce Gesù dicendo: “Voi vedete che il padre non sa metterla, mettetela un poco Voi stesso”.

E così Gesù ha disteso le sue mani ed in un istante ha fatto penetrare dentro della mia testa tutte quelle spine, con indicibile dolore e contento.

Dopo ciò, insieme col confessore abbiamo pregato Gesù che versasse le sue amarezze, per risparmiare le genti da tanti flagelli che sta versando sopra di loro, come pareva quest’oggi, che stava preparata una grandine un poco lontano da noi; onde il Signore per condiscendere alle nostre preghiere, ha versato un poco.

Oltre di ciò, siccome continuavo a vedere il confessore, ho incominciato a pregare Gesù per lui, dicendogli: Mio buono e caro Gesù, Vi prego a far grazia al mio confessore di farlo tutto vostro, secondo il vostro Cuore ed insieme di dargli la salute corporale. Voi avete visto come ha cooperato insieme a sollevarvi, tanto la testa dalle spine, quanto il farvi versare. Se non gli è riuscito di conficcarmi le spine in testa, non è stato per non sollevarvi, né la sua volontà, ma perché non era forza la sua; quindi, anche per questo lo dovete esaudire. Onde dimmi, o mio solo ed unico Bene, lo farete star bene sia nell’anima come nel corpo?” Ma Gesù mi sentiva, ma non mi rispondeva; io più mi sollecitavo a pregarlo dicendo che: “Questa mattina non Ti lascerò né cesserò di pregare se non mi dai la parola che mi esaudirete per quello che Vi domando per lui”. Ma Gesù non diceva parola.

Quando al meglio ci siamo trovati circondati da persone; queste tali pareva che sedevano intorno ad una tavola, mangiando e ci stava pure la mia porzione. Gesù mi ha detto: “Figlia mia, ho fame”. Ed io: “La porzione mia la do a Voi, non ne siete contento?” E Gesù: “Sì, ma non voglio essere visto, che ci sto”. Ed io: “Ebbene, farò vedere che la prendo per me e senza farmi avvertire la darò a Voi”. E così abbiamo fatto.

Poco dopo Gesù, alzandosi in piedi ed avvicinando le sue labbra al mio volto, ha incominciato a suonare dalla sua bocca come un suono di tromba. Tutte quelle genti impallidivano e tremavano, dicendo tra loro: “Che c’è, che c’è? Adesso moriamo”.

Io Gli ho detto: “Signore mio Gesù, che fai? Come? Fino adesso non volevi essere visto e poi Vi siete messo a suonare? Statevi quieto, statevi quieto, non fate prendere paura [al]le genti; non vedete come tutti si spaventano?”

E Gesù: “Adesso è niente! Che sarà quando tutto all’improvviso suonerò più forte? Sarà tale il timore onde²² verranno presi, che molti e molti lasceranno la vita”.

Ed io: “Adorabile mio Gesù, che dici? Sempre là andate, che volete far giustizia! Ma no! Misericordia, misericordia Vi prego, per il tuo popolo!” Onde, prendendo il suo aspetto dolce e benigno e continuando [io] a vedere il confessore, di nuovo ho incominciato ad importunarlo e Gesù mi ha detto:

“Farò del tuo confessore come quell’albero innestato, che non più si riconosce l’albero vecchio, sì nell’anima quanto nel corpo; ed in pegno di ciò, ho dato te nelle sue mani, come vittima, per fare che se ne avvalesse”.

Giugno 25, 1899

Tre gaudi spirituali della fede.

Continua Gesù a farsi vedere questa mattina, di tanto in tanto, partecipandomi qualche poco delle sue sofferenze e qualche volta si vedeva anche il confessore unito [a Gesù]. Siccome lui mi aveva detto di pregare per certi suoi bisogni, vedendolo insieme con Nostro Signore ho incominciato a pregare Gesù che lo esaudisse in ciò che lui voleva.

Mentre io Lo pregavo, Gesù, tutto bontà Si è voltato al confessore e gli ha detto:

“La fede voglio che t’inondi dappertutto, come quelle barche che sono inondate dalle acque del mare; e siccome la fede sono Io stesso, essendo inondato da Me che tutto posseggo, posso e do liberamente a chi in Me confida, senza che tu ci pensi a quel che verrà ed al quando ed il come che farai²³, Io stesso, secondo i tuoi bisogni, Mi presterò a soccorrerti”.

Poi ha soggiunto: “Se ti eserciterai in questa fede, quasi nuotando in essa, in ricompensa ti infonderò nel cuore tre gaudi spirituali. Il primo, [è] che penetrerai le cose di Dio con chiarezza e nel fare le cose sante ti sentirai inondato da una gioia, da un gaudio tale che ti sentirai come inzuppato; e questa è l’unzione della mia Grazia.

Il secondo, è una noia delle cose terrene e sentirai nel tuo cuore una gioia delle cose celesti.

Il terzo, è un distacco totale di tutto e, dove prima sentivi inclinazione, sentirai un fastidio, come da qualche tempo lo sto infondendo nel tuo cuore e tu già lo stai sperimentando. E per questo il tuo cuore sarà inondato dalla gioia che godono le anime nude, che hanno il loro cuore tanto inondato dell’amore mio, che dalle cose che li circondano esternamente non ne ricevono nessuna impressione”.

Luglio 4, 1899

Gesù parla della Mamma Regina e della turbazione.

Questa mattina, avendomi Gesù rinnovato le pene della crocifissione, si trovava insieme la nostra Mamma Regina; e Gesù, parlando di Lei, ha detto:

²² da cui

²³ come che farai = come farai

“Il mio proprio regno fu nel Cuore di mia Madre e questo perché il suo Cuore non fu mai menomamente disturbato, tanto che nel mare immenso della Passione soffrì pene immense, il suo Cuore fu passato a parte a parte dalla spada del dolore, ma non ricevette un minimo alito di turbazione. Quindi, essendo il mio regno regno di pace, perciò potetti in Lei stendervi il mio regno e, senza ricevere nessun ostacolo, liberamente regnare”.

Avendo Gesù seguitato altre volte a venire e vedendomi io tutta piena di peccati, Gli ho detto: “Mio Signore Gesù, mi sento tutta coperta di piaghe e peccati gravi; deh, Vi prego, abbiate pietà di questa miserabile!”

E Gesù: “Non temere, ché non ci sono colpe gravi. E poi, si deve avere orrore della colpa, ma non disturbarci, perché l’agitazione, da dovunque venga, non fa mai bene all’anima”.

Poi ha soggiunto: “Figlia mia, tu sei vittima, come Io lo sono; fa’ che tutte le tue opere risplendano con le stesse mie intenzioni, pure e sante, acciocché, ritrovando in te la mia stessa immagine, possa liberamente versare l’influenza delle mie grazie e, così ornata, potrò offrirti come vittima odorosa innanzi alla Divina Giustizia”.

Luglio 9, 1899

***Gesù le partecipa le sue pene
per continuare la sua Passione.***

Questa mattina Gesù ha voluto rinnovare le pene della crocifissione. Prima mi ha trasportato fuori di me stessa, sopra d’un monte e mi ha domandato se volessi crocifiggermi, ed io: “Sì, Gesù mio, non altro bramo che la croce”.

Mentre così dicevo, si è presentata una croce grandissima e sopra di essa mi ha disteso e con le sue proprie mani mi inchiodava. Che pene atroci soffrivo nel sentirmi trapassare le mani e piedi da quei chiodi, che, per giunta, erano spuntati e che per farli penetrare si stentava e si soffriva molto! Ma con Gesù riusciva tutto tollerabile. Dopo che ha compiuto di crocifiggermi, mi ha detto:

“Figlia mia, Me ne servo di te per poter continuare la mia Passione. Siccome il mio Corpo glorificato non può essere capace di più soffrire, onde venendo in te, Me ne avvalgo del tuo corpo come Me ne avvalsi del mio nel corso della mia vita mortale, per poter continuare a soffrire la mia Passione e così poterti offrire vittima vivente, innanzi alla Divina Giustizia, di riparazione e di propiziazione”.

Dopo ciò pareva che si aprisse il Cielo e scendeva una moltitudine di Santi, tutti armati di spade. Una voce come di tuono è uscita da dentro quella moltitudine, che diceva: “Veniamo a difendere la Giustizia di Dio ed a fare vendetta degli uomini che tanto hanno abusato della sua Misericordia”. Chi può dire ciò che succedeva sulla terra a questa discesa dei Santi? Solo so dire che, chi guerreggiava da un punto e chi dall’altro, chi fuggiva, chi si nascondeva; pareva che tutti erano in costernazione.

Luglio 14, 1899

Gesù non può lasciare chi Lo ama.

Il mio adorabile Gesù continua questi giorni a farsi vedere scarsissime volte. La sua visita è come un lampo che, mentre si vuole seguitare a guardare, già sfugge, e se qualche volta Si ferma un poco, è quasi sempre in silenzio; altre volte dice qualche cosa, ma nell'atto che se ne va, mi pare che Si tira [via con Sé] quella parola insieme con quella luce che mi viene dalla sua parola, tanto che dopo non ricordo niente di ciò che ha detto; la mia mente resta nella stessa confusione di prima. Che stato miserabile! Mio caro Gesù, abbiate pietà di questa misera, continuate a fare uso della vostra misericordia! Quindi, per non fare lungherie e dire giorno per giorno ciò che ho passato, dirò qui, tutto insieme, qualche parola che mi ha detto in questi scorsi giorni.

Ricordo che dopo aver versato lacrime amarissime, Gesù, facendosi vedere ed io lamentandomi con Lui ché mi aveva lasciato, Gesù chiamò a Sé molti Angeli e Santi e rivolto a loro disse: “Sentite che dice, che Io l’ho lasciata! Ditele un poco, posso Io lasciare quelli che Mi amano? Essa Mi ha amato, come posso lasciarla?” Ed i Santi furono col Signore d'accordo ed io restai più umiliata e confusa di prima.

Un'altra volta, dicendogli che: “Fino all'ultimo²⁴ finirete col lasciarmi del tutto!”, Gesù mi disse: “Figlia, non posso lasciarti; e per pegno di ciò ho messo in te le mie sofferenze”.

Trovandomi occupata dal pensiero: “Come, Signore, avete permesso che venisse il sacerdote? Poteva passare il fatto tra me e Te”, in un istante mi son trovata fuori di me stessa, distesa sopra d'una croce, ma non c'era nessuno che mi potesse inchiodare. Io ho incominciato a pregare il Signore che venisse a crocifiggermi e Gesù è venuto e mi ha detto: “Vedi quanto è necessario che il sacerdote stia in mezzo alle opere mie? E questo è [di] aiuto ancora²⁵ per compire la crocifissione; è certo che senza nessuno, da te sola non puoi crocifiggerti; sempre si bisogna dell'aiuto degli altri”.

Luglio 18, 1899

*Gesù Sacramentato è nel cuore di Luisa
e con la luce e l'amore si attirano a vicenda.*

Continua quasi sempre lo stesso. Questa volta mi pareva che nel mio cuore stesse Gesù Sacramentato e dall'Ostia Santa spandeva tanti raggi nel mio interno, e dal mio cuore uscivano tanti fili, che s'intrecciavano [con] tutti quei raggi di luce. Mi pareva che Gesù col suo amore Si attirava tutto il mio cuore ed il mio cuore, con quei fili, si attirava e legava tutto Gesù a starsi con me.

Luglio 22, 1899

Come la croce rende l'anima trasparente.

Il mio adorabile Gesù, questa mattina Si faceva vedere con una croce d'oro pendente al collo, tutta risplendente e che, guardandola, Se ne compiaceva immensamente. In un istante si è trovato il confessore presente e Gesù gli ha detto: “Le sofferenze dei giorni passati hanno accresciuto lo splendore alla croce, tanto che, guardandola, ne prendo molto piacere”.

²⁴ Fino all'ultimo = Alla fine

²⁵ anche

Poi Si è voltato a me e mi ha detto: “La croce comunica tale uno splendore all’anima, da renderla trasparente; e siccome quando un oggetto è trasparente [gli] si può dare tutti quei colori che si vogliono, così la croce, con la sua luce dà tutti i lineamenti e forme più belle che mai si possa immaginare, non solo dagli altri, ma anche dall’anima stessa che li prova. Oltre di ciò, in un oggetto trasparente subito si scopre la polvere, le piccole macchie ed anche l’adombramento. Tale è la croce; siccome rende l’anima trasparente, subito fa scoprire all’anima i piccoli difetti, le minime imperfezioni, tanto che non c’è mano maestra più abile della croce a fare [in modo] che tenga l’anima preparata per renderla degna abitazione del Dio del Cielo”. Chi può dire ciò che ho compreso della croce e quanto è da invidiare l’anima che la possiede?

Dopo ciò mi ha trasportato fuori di me stessa e mi son trovata sopra d’una scala altissima che sotto [di sé] metteva [in] un precipizio; e, per giunta, i gradini di detta scala erano movibili e tanto stretti che appena si poteva poggiare la punta dei piedi. Quello che più metteva terrore era il precipizio e il non poter trovare appoggio di sorta e, volendosi afferrare ai gradini, [questi] se ne venivano appresso. Nel vedere le altre persone che quasi tutte precipitavano, metteva il brivido nelle ossa! Eppure non si poteva fare a meno di non passare per quella scala; quindi mi son provata, ma non appena ho fatto due o tre gradini, vedendo il pericolo grande che correvo di cadere nell’abisso, ho incominciato a chiamare Gesù che venisse in mio aiuto. Onde, senza sapere come, ho trovato Gesù presso di me e mi ha detto:

“Figlia mia, questo che tu hai visto è la via che battono tutti gli uomini in questa terra; i gradini movibili, che²⁶ neppure potevano appoggiarsi per avere un sostegno, sono gli appoggi umani, le cose terrene, che²⁷ volendosi [gli uomini] appoggiare, invece di darle [loro] aiuto, le danno [loro] una spinta per precipitare più presto nell’inferno. Il mezzo più sicuro è il camminare quasi volando, senza poggiarsi [sul]la terra, a forza di proprie braccia, cogli occhi tutti a sé, senza guardare gli altri, e coll’averli anche tutti intenti a Me per avere aiuto e forza; così si potrà facilmente evitare il precipizio”.

Luglio 28, 1899

Il marchio più nobile nell’anima è la croce.

Questa mattina, il mio adorabile Gesù è venuto in un aspetto tutto ammirabile e misterioso. Portava una catena al collo, pendente su tutto il petto; da una parte si vedeva come un arco, dall’altra parte della catena come un turcasso, pieno di pietre preziose e di gemme, che dava un ornamento dei più belli al petto del mio dolce Gesù, e con una lancia in mano. Mentre stava in questo aspetto mi ha detto:

“La vita umana è un giuoco; chi gioca [con] il piacere, chi [con] il denaro e chi [con] la propria vita, e tanti altri giuochi che fanno. Anch’Io Mi diletto di giocare con le anime; ma quali sono questi scherzi che faccio? Sono le croci che invio; se le ricevono con rassegnazione e me ne ringraziano, Io Mi ricreo e scherzo con loro, compiacendomi immensamente, ricevendone grande onore e gloria ed a loro faccio fare dei più grandi acquisti”.

Nell’atto di dire ciò, ha incominciato a toccarmi con la lancia; dall’arco e dal turcasso, già tutte quelle pietre preziose che dentro conteneva, uscivano fuori e si cambiavano in tanti croci e saette che ferivano le creature. Certune, ma in numero scarsissimo, ne gioivano, se le baciavano e Lo ringraziavano e venivano a formare un giuoco con Gesù; altri poi le prendevano e le getta-

²⁶ su cui

²⁷ alle quali

vano in faccia a Gesù. Oh, come ne restava afflitto Gesù e che gran perdita facevano quelle anime! Poi Gesù ha soggiunto:

“Questa è la sete che gridai sulla croce, che non potendo dissetarla allora interamente, Mi compiaccio di continuare a dissetarla nelle anime dei miei cari che soffrono. Quindi, soffrendo, vieni a dare un ristoro alla mia sete”.

Ritornando altre volte e, pregandolo che liberasse il confessore che soffriva, mi ha detto:

“Figlia mia, non sai tu che il marchio più nobile che posso imprimere nei miei cari figli è la croce?”.

Luglio 30, 1899

Non giudicare il prossimo.

Si continua quasi sempre lo stesso. Questa mattina, trasportandomi Gesù, secondo il suo solito, fuori di me stessa, siamo passati da mezzo [a] molta gente e, la maggior parte di questa [era] intenta a giudicare le azioni altrui senza guardare le proprie. Il mio diletto Gesù mi ha detto:

“Il mezzo più sicuro per essere retto col prossimo è non guardare affatto ciò che essi fanno, ché guardare, pensare e giudicare è tutto lo stesso. Poi, guardando il prossimo [l'uomo] viene a defraudare l'anima propria, quindi ne avviene che non è retto né per sé, né per il prossimo, né per Dio.

Dopo ciò, Gli ho detto: “Mio unico Bene, è da qualche tempo che non mi avete dato neppure un bacio”; e così ci siamo ambedue baciati. E, volendomi quasi correggere, ha soggiunto:

“Figlia mia, quello che ti raccomando è di conservare e di farne stima delle mie parole, perché la mia parola è eterna e santa come Me stesso e, conservandola nel tuo cuore e profittando, avrai la tua santificazione e ne riceverai in ricompensa uno splendore eterno, prodotto dalla mia parola. Facendo diversamente, l'anima tua riceverà un vuoto e ne resterai a Me debitrice”.

Luglio 31, 1899

Gesù le compare silenzioso.

Continuando Gesù a venire, questa mattina, ma²⁸ però [veniva] sempre in silenzio, ma [nonostante ciò,] io ne ero contentissima, purché avessi il mio tesoro Gesù, perché, avendo Lui, avevo tutti i miei contenti. Molte cose comprendevo, nel vederlo, della sua bellezza, della sua bontà, ed altro; ma siccome era tutto per mezzo d'intelligenza e per via di comunicazione intellettuale, perciò la bocca non sa esprimere niente, onde le passo in silenzio.

Agosto 1, 1899

Sulla purità.

²⁸ tuttavia

Questa mattina il mio soavissimo Gesù, trasportandomi fuori di me stessa, mi faceva vedere la corruzione in cui è decaduto il genere umano. Fa orrore a pensarlo! Mentre mi trovavo in mezzo a queste genti, Gesù diceva, quasi piangendo:

“Oh uomo, come ti sei deturpato, deformato, snobilitato! Oh uomo, Io ti ho fatto perché fossi mio vivo tempio e tu invece ti sei fatto abitazione del demonio! Guarda, anche le piante, coll’essere coperte di foglie e di fiori e frutti, ti insegnano l’onestà, il pudore che tu devi avere del tuo corpo; e tu, avendo perduto ogni pudore ed anche soggezione naturale che dovresti avere, ti sei reso peggiore delle bestie, tanto che non ho più a chi rassomigliarti! Immagine mia tu eri, ma ora non più ti riconosci, anzi, Mi fai tanto orrore delle tue impurità, che Mi fai nausea al vederti e tu stesso Mi costringi a fuggire da te”.

Mentre così diceva Gesù, io mi sentivo straziare dal dolore nel vederlo così amareggiato il mio diletto Gesù, perciò Gli ho detto: “Signore, avete ragione che non trovate più niente di bene nell’uomo e che è giunto a tale cecità che non sa neppure più tenersi alle leggi della natura, onde, se volete guardare l’uomo, non farete altro che mandare castighi; perciò, Vi prego ad avere di mira la vostra Misericordia e così sarà rimediato tutto”. Mentre così dicevo, Gesù mi ha detto:

“Figlia, dammi tu un ristoro alle mie pene”.

Nell’atto di dire così, si è tolto la corona di spine che pareva incarnata nella sua adorabile testa e me l’ha conficcata nella mia. Vi sentivo dolori acerbissimi, ma ero contenta che Si ristorava Gesù. Dopo ciò, mi ha detto:

“Figlia, Io amo grandemente le anime pure e, come dagli impuri sono costretto a fuggire, [da] queste, invece, come da calamita, sono tirato a fare soggiorno con loro. Alle anime pure volentieri impresto la mia bocca per farle parlare con la stessa mia lingua, sicché non hanno da durare fatica per convertire le anime. In dette anime Io Mi compiaccio non solo di continuare in loro la mia Passione e così continuare ancora la Redenzione, ma quello che è più, Mi compiaccio sommamente di glorificare in loro le mie stesse virtù”.

Agosto 2, 1899

Corrispondenza a Gesù.

Questa mattina il mio adorabile Gesù Si faceva vedere tutto afflitto e quasi adirato cogli uomini, minacciando i soliti castighi e di far morire genti all’improvviso sotto a fulmini, a grandine e fuoco. Io L’ho pregato assai che Si placasse e Gesù mi ha detto:

“Sono tante le iniquità che s’innalzano dalla terra al Cielo, che se mancasse per un quarto d’ora la preghiera ed anime che stessero vittime innanzi a Me, Io farei uscire fuoco dalla terra ed inonderei le genti”.

Poi ha soggiunto: “Vedi quante grazie dovevo versare sulle creature, ma perché non trovo corrispondenza sono costretto a ritenerle in Me, anzi me le fanno cambiare in castigo. Bada tu, o figlia mia, a corrispondermi alle tante grazie che sto versando in te, che la corrispondenza è la porta aperta per farmi entrare nel cuore ed ivi formare la mia abitazione. La corrispondenza è come quella buona accoglienza, quella stima che si usa a quelle persone quando vengono a far visite, in modo che, attirate da quel rispetto, da quelle maniere di affabilità che si usa con loro,

sono costrette a venire altre volte e giungono a non sapersene distaccare. Il tutto sta nel corrispondermi; ed a misura che²⁹ Mi corrispondono e trattano loro in terra, Io Mi [com]porterò con loro in Cielo: facendo loro trovare le porte aperte, inviterò tutta la Corte Celeste ad accoglierli e li collocherò nel più sublime trono; ma sarà tutto al contrario per chi non Mi corrisponde”.

Agosto 7, 1899

Sul nulla di noi stessi.

Questa mattina l'amabile mio Gesù non ci veniva. Dopo tanto aspettare e riaspettare, finalmente è venuto. Era tanta la mia confusione ed annichilazione, che non sapevo dirgli niente. Gesù mi ha detto:

“Quanto più ti annienterai e conoscerai il tuo nulla, tanto più la mia Umanità, spiccando raggi di luce, ti comunicherà le mie virtù”.

Io Gli ho detto: “Signore, sono tanto cattiva e brutta che faccio orrore a me stessa, che sarà innanzi a Voi?”.

E Gesù: “Se tu sei brutta, sono Io che ti posso rendere bella”. E nell'atto di così dire, ha mandato una luce da Sé all'anima mia e pareva che le comunicasse la sua bellezza; e poi, abbracciandomi, ha incominciato a dire:

“Quanto sei bella, ma bella della mia stessa bellezza, perciò sono attirato ad amarti”.

Chi può dire quanto sono restata più che mai confusa? Ma il tutto sia a sua gloria.

Agosto 8, 1899

L'anima rassegnata è il riposo di Gesù.

Continua a farsi vedere, quando appena³⁰ e quasi adirato cogli uomini e, per quanto L'ho pregato che versasse in me le sue amarezze, è stato impossibile; e, senza darmi retta a ciò che Gli dicevo, mi ha detto:

“La rassegnazione assorbe tutto ciò che può essere di pena e di disgustoso alla natura e lo converte in dolce; ed essendo l'Essere mio pacifico, tranquillo, in modo che qualunque cosa potrà succedere in Cielo ed in terra non può ricevere neppure il minimo alito di turbazione, quindi la rassegnazione ha la virtù d'innestare nell'anima queste stesse mie virtù. L'anima rassegnata sta sempre in riposo, non solo essa, ma fa riposare tranquillamente anche Me in lei”.

Agosto 10, 1899

Della Giustizia e come Gesù resta ferito dalla semplicità. Frutti della Giustizia: la verità e la semplicità.

²⁹ di come

³⁰ quando appena = raramente e per poco

Mentre questa mattina il mio dolce Gesù è venuto, mi ha trasportata fuori di me stessa ed è scomparso. Ed avendomi lasciato sola, ho visto che dal cielo scendevano come due candelabri di fuoco e che, poi, dividendosi in tanti pezzi, si formavano tanti fulmini e grandine che scendevano in terra e facevano strazio grandissimo sulle piante e sugli uomini. Era tanto l'orrore e la cattività del temporale, che non si poteva neppure pregare e le persone non potevano giungere a ritirarsi alle proprie case. Chi può dire quanto sono restata spaventata? Onde mi sono messa a pregare per placare il Signore, e Lui, ritornando, ho visto che in mano portava come una bacchetta di ferro [ch]e alla punta [aveva] una palla di fuoco; e mi ha detto:

“La mia Giustizia è lungamente trattenuta e con ragione vuole vendicarsi contro le creature, mentre loro hanno ardito di distruggere in loro ogni giustizia. Ah, sì, niente di giusto trovo nell'uomo! Si è tutto contraffatto: nelle parole, nelle opere e nei passi, tutto è inganno, tutto è frode, tutto è ingiusto; sicché penetrando nel cuore, interno ed esterno, non è altro che una sentina di vizi. Povero uomo, come ti sei ridotto!”

Mentre così diceva, la bacchetta che teneva in mano la dimenava in atto di ferire l'uomo. Io Gli ho detto: “Signore, che fai?” E Lui: “Non temere; vedi questa palla di fuoco che farà fuoco? E[ssa] non colpirà che i cattivi, i buoni non ne riceveranno nocumento”.

Ed io ho soggiunto: “Ah, Signore! chi è buono? Tutti siamo cattivi! Vi prego di non guardare a noi, ma alla vostra infinita Misericordia, e così resterete placato per tutti”.

Dopo ciò ha soggiunto: “Figlia della Giustizia è la Verità. Come sono Io Verità eterna che non inganno né Mi possono ingannare, così l'anima che possiede la giustizia fa rilucere in tutte le sue azioni la verità; quindi, conoscendo per esperienza la vera luce della verità, se qualcuno vuole ingannarla, alla mancanza di quella luce che avverte in sé, subito conosce l'inganno; onde avviene che con questa luce della verità non inganna sé stessa né il prossimo, né può ricevere inganno.

Frutto che produce questa giustizia e questa verità, è la semplicità. Un'altra qualità dell'Essere mio [è] l'Essere semplice, tanto che penetro ovunque; non ci è cosa che possa opporsi a farmi[ci] penetrare dentro: penetro nel Cielo e negli abissi, nel bene e nel male; ma l'Essere mio semplicissimo, penetrando anche nel male non s'imbratta, anzi non ne riceve il minimo adombramento. Così l'anima, con la giustizia e con la verità, raccogliendo in sé questo bel frutto della semplicità, penetra nel Cielo, s'introduce nei cuori per condurli a Me, penetra in tutto ciò che è bene e, trovandosi coi peccatori, a vedere il male che fanno non resta imbrattata, perché, essendo semplice, subito si sbriga, senza ricevere nocumento alcuno. È tanto bella la semplicità, che il mio Cuore resta ferito ad un solo sguardo d'un'anima semplice; [essa] è di ammirazione agli Angeli e agli uomini”.

Agosto 12, 1899

Gesù la trasforma tutta in Sé e le insegna la carità.

Questa mattina il mio adorabile Gesù, dopo che mi ha fatto per qualche tempo aspettare, è venuto dicendomi:

“Figlia mia, questa mattina voglio uniformarti tutta a Me: voglio che pensi con la mia stessa mente, che guardi coi miei stessi occhi, che ascolti con le mie stesse orecchie, che parli con la mia stessa lingua, che operi con le mie stesse mani, che cammini coi miei stessi piedi e che Mi ami col mio stesso Cuore”.

Dopo ciò, Gesù univa i suoi sensi, nominati di sopra, ai miei e vedevo che Mi dava la sua stessa forma; non solo, ma Mi dava la grazia di farne quell'uso che ne fece Lui stesso; e poi ha seguitato a dire: "Grazie grandi Io verso in te; ti raccomando a saperle conservare".

Ed io: "Temo assai, o mio diletto Gesù, nel conoscermi tutta piena di miserie, e che invece di far bene faccio cattivo uso delle grazie vostre. Ma quel che più mi fa temere è la lingua, che spesso mi fa sdruciolare nella carità del³¹ prossimo".

E Gesù: "Non temere, t'insegnerò Io stesso il modo che devi tenere a parlare col prossimo. La prima cosa, quando ti si dice qualche cosa che riguarda il prossimo, getta uno sguardo sopra te stessa ed osserva se tu sei colpevole di quel[lo] stesso difetto, ed allora il voler correggere è un voler indignare Me e scandalizzare il prossimo.

La seconda: se tu ti vedi libera di quel difetto, allora sollevati, e cercherai di parlare come avrei parlato Io; così parlerai con la mia stessa lingua. Facendo così, mai difetterai nella carità del prossimo, anzi, coi tuoi discorsi farai bene a te, al prossimo, ed a Me Mi darai onore e gloria".

Agosto 13, 1899

Gesù prese l'immagine di Luisa.

Continuava a farsi vedere questa mattina, quando appena, minacciando sempre castighi e, mentre io facevo per pregarlo che Si placasse, come un lampo mi sfuggiva davanti. L'ultima volta che è venuto, Si faceva vedere crocifisso; mi son messa vicino a baciare le sue santissime piaghe, facendo varie adorazioni, ma mentre ciò facevo, invece di Gesù Cristo ho visto la mia stessa immagine. Sono rimasta sorpresa ed ho detto: "Signore, che sto facendo? A me stessa sto facendo le adorazioni? Questo non si può fare!"

E nell'atto stesso Si è cambiato nella persona di Gesù Cristo e mi ha detto: "Non ti meravigliare che ho preso la tua stessa immagine. Se Io soffro in te continuamente, quale meraviglia è che ho preso la tua stessa forma? E poi, non è per farti una mia stessa immagine che ti faccio soffrire?"

Io sono rimasta tutta confusa e Gesù è scomparso. Sia tutto a gloria sua, sia benedetto sempre il suo santo nome!

Agosto 15, 1899

La carità ordina tutte le virtù.

Il mio dolcissimo Gesù questa mattina è venuto tutto festoso, portando un nembro di graziosissimi fiori tra le mani e, mettendosi nel mio cuore, con quei fiori ora Si circondava la testa, ora se li teneva tra le mani, tutto ricreandosi e compiacendosi. Mentre festeggiava con questi fiori, parendo di aver fatto grande acquisto, Si è voltato a me e mi ha detto:

"Diletta mia, questa mattina sono venuto per mettere nel tuo cuore in ordine tutte le virtù. Le altre virtù possono stare separate l'una dall'altra, ma la carità lega ed ordina tutto. Ecco quello che voglio fare in te: ordinare la carità".

³¹ verso il

Io gli ho detto: “Mio solo ed unico Bene, come potete fare ciò essendo io tanto cattiva e piena di difetti ed imperfezioni? Se la carità è ordine, questi difetti e peccati non sono disordine che tengono tutto in scompiglio e rivolta l’anima mia?”

E Gesù: “Io purificherò tutto e la carità metterà tutto in ordine. E poi, quando a un’anima la faccio partecipe delle pene della mia Passione, non ci possono essere colpe gravi, al più qualche difetto veniale involontario; ma il mio Amore, essendo fuoco, consumerà tutto ciò che è imperfetto nell’anima tua”.

Così pareva che Gesù mi purificasse e ordinasse tutta; poi versava come un rivolo di miele dal suo Cuore nel mio e con quel miele inaffiava tutto il mio interno, in modo che tutto ciò che stava in me restava ordinato, unito e con l’impronta della carità.

Dopo ciò mi son sentita uscire fuori di me stessa nella volta dei cieli, insieme col mio amante Gesù. Pareva che tutto era in festa, Cielo, terra e Purgatorio; tutti erano inondati di un nuovo gaudio e giubilo. Molte anime uscivano dal Purgatorio e come folgori giungevano in Cielo per assistere alla festa della nostra Regina Mamma. Anch’io mi spingevo in mezzo a quella folla immensa di gente, cioè, Angeli, Santi e anime del Purgatorio, che occupavano quel nuovo Cielo, che era tanto immenso, che quello nostro che vediamo, confrontato con quello, mi pareva un piccolo buco; molto più che ne avevo l’ubbidienza del confessore. Ma mentre facevo per guardare, non vedevo altro che un Sole luminosissimo che spandeva raggi che tutta mi penetravano da parte a parte, da diventare come cristallo, tanto che si scorgevano benissimo i piccoli nei e l’infinita distanza che passa tra il Creatore e la creatura; tanto più che quei raggi, ognuno aveva la sua impronta: chi dintornava la³² santità di Dio, chi la purità, chi la potenza, chi la sapienza e tutte le altre virtù e attributi di Dio. Sicché l’anima, vedendo il suo nulla, le sue miserie e la sua povertà, si sentiva annichilita e, invece di guardare, sprofondava bocconi a terra innanzi a quel Sole Eterno, innanzi a Cui non c’è nessuno che possa stargli di fronte.

Il più era che per vedere la festa della nostra Mamma Regina, si doveva guardare da dentro quel Sole: tanto pareva immersa in Dio la Vergine Santissima, che guardando da altri punti non si vedeva niente. Ora, mentre mi trovavo in queste condizioni di annichilazione innanzi a quel Sole Divino, e la Mamma Regina [stava] tenendo in braccio il Bambinello, Gesù mi ha detto:

“La nostra Mamma sta in Cielo; do a te l’ufficio di farmi da mamma sulla terra. E siccome la mia vita va continuamente soggetta ai disprezzi, alla povertà, alle pene, agli abbandoni degli uomini, e mia Madre stando in terra fu la mia fida compagna di tutte queste pene, non solo, ma cercava di sollevarmi in tutto, per quanto le sue forze potevano, anche tu, facendomi da madre, Mi terrai fedele compagna in tutte le mie pene, soffrendo tu invece mia per quanto puoi e, dove non puoi cercherai di darmi almeno un ristoro. Sappi però che ti voglio tutta intenta a Me; sarò geloso anche del tuo respiro se non lo farai per Me; e quando vedrò che tu non starai tutta intenta a contentarmi, non ti darò né pace né riposo”.

Dopo ciò ho incominciato a fargli da mamma, ma, oh, quanta attenzione ci voleva per contentarlo! Non si poteva dare neppure uno sguardo altrove, per vederlo contentato! Ora voleva dormire, ora voleva bere, ora voleva ricrearsi con le carezze ed io dovevo trovarmi pronta a tutto ciò che voleva; ora diceva: “Mamma mia, Mi duole la testa, deh, sollevami!” Ed io subito Gli vedevo la testa e, trovando delle spine le toglievo e mettendogli il mio braccio sotto la testa Lo facevo riposare. Mentre facevo [in modo] che riposasse, al meglio Si alzava e diceva: “Mi sento un peso ed una sofferenza al Cuore da sentirmi morire; vedi un po’ che ci sta”. Ed osservando nell’in-terno del Cuore, ho trovato tutti gli strumenti della Passione; ad uno ad uno li ho tolti e li ho messi nel mio cuore. Onde, vedendolo sollevato, ho incominciato a carezzarlo ed a ba-

³² dintornava la = stava attorno alla; opp. = circondava la; opp. = irraggiava dalla

ciarlo e Gli ho detto: “Solo ed unico mio Tesoro, neppure mi avete fatto vedere la festa della nostra Regina Madre, né sentire i primi cantici che fecero gli Angeli e i Santi nell’ingresso che fece nel Paradiso!”

E Gesù: “Il primo cantico che fecero alla mia Mamma fu l’*Ave Maria*, perché nell’*Ave Maria* si contengono le lodi più belle, gli onori più grandi e si rinnova il gaudio che ebbe nell’essere fatta Madre di Dio; perciò, recitiamola insieme per onorarla e quando verrai tu in Paradiso te la farò trovare come se l’avessi recitata insieme con gli Angeli la prima volta nel Cielo”.

E così abbiamo recitato la prima parte dell’*Ave Maria* insieme con Gesù. Oh, come era tenero e commovente salutare la nostra Mamma Santissima insieme col suo diletto Figlio! Ad ogni parola che Lui diceva, portava una luce immensa in cui si comprendevano molte cose sul conto della Vergine Santissima; ma chi può dirle tutte, molto più per la mia incapacità? Perciò le passo in silenzio.

Agosto 16, 1899

Continua a fare da mamma a Gesù.

Gesù continua a volere che Gli faccia da madre; onde facendosi vedere da graziosissimo Bambinello, piangeva e, per quietarlo dal pianto, tenendolo fra le mie braccia, ho incominciato a cantare; quindi avveniva che quando io cantavo cessava dal piangere e quando no, riprendeva il suo pianto. Io avrei voluto passare in silenzio ciò che cantavo, perché, primo non ricordo tutto, ché, essendo fuori di me stessa, difficilmente si ritengono tutte le cose che passano, e anche perché credo che siano spropositi, ma la signora obbedienza, essendo troppo impertinente, non me la vuol cedere e, basta che si faccia come lei vuole, si contenta anche di spropositi. Io non so, si dice che è cieca questa signora obbedienza ed a me mi pare piuttosto tutt’occhi, perché guarda le minime cose, e quando non si fa come lei dice, si rende tanto impertinente che non ti dà pace. Ecco che per aver quiete da questa bella signora obbedienza - perché poi è tanto buona quando si fa come lei dice, che tutto ciò che si vuole, per mezzo suo tutto si ottiene - perciò mi accingo a dire quel che mi ricordo che cantavo:

“Bambinello, sei piccolo e forte,
da Te aspetto ogni conforto;
Bambinello grazioso e bello,
Tu innamorì anche le stelle;
Bambinello, rubami il cuore
per riempirlo del tuo amore;
Bambinello tenerello,
rendi a me bambinella;
Bambinello, sei un Paradiso,
deh! fammi venire
a giocondare nell’eterno riso”.

Agosto 17, 1899

La signora Obbedienza.

Questa mattina, avendo fatto la Comunione, stavo a dire al mio amabile Gesù: “Come va che questa virtù della obbedienza è tanto impertinente e delle volte è tanto forte, che giunge a rendersi capricciosa?”

E Lui: “Sai perché questa nobile signora Obbedienza è come tu dici? Perché dà la morte a tutti i vizi, e naturalmente uno che deve far subire la morte ad un altro, dev’essere forte, coraggioso, e se non giunge con questo, se ne avvale delle impertinenze e dei capricci. Se questo è necessario per uccidere il corpo, che è tanto fragile, molto più per dar morte ai vizi ed alle proprie passioni, che è tanto difficile che delle volte mentre compariscono morte, incominciano a rivivere di nuovo. Ecco che questa diligente signora sta sempre in movimento e continuamente sta a spiare; se vede che l’anima fa la minima difficoltà a ciò che le viene comandato, quindi, temendo che qualche vizio potrà incominciare a rivivere nel suo cuore, le fa tanta guerra e non le dà pace, fino a tanto che l’anima non si prostri ai suoi piedi ed adori in muto silenzio ciò che lei vuole; ecco perché è tanto impertinente e quasi capricciosa come tu dici.

Ah, sì! Non c’è vera pace senza obbedienza; e se pare che si goda pace, è pace falsa, e pare [pace] perché va d’accordo con le proprie passioni, ma giammai con le virtù; e si finisce col rovinare, perché discostandosi dall’ubbidienza [le creature] si discostano da Me, che fui il Re di questa nobile virtù.

Poi, l’ubbidienza uccide la propria volontà ed a torrenti riversa la Divina, tanto che si può dire che l’anima ubbidiente non vive della volontà sua, ma della Divina; e si può dare vita più bella, più santa, del vivere della Volontà di Dio medesimo? Onde con le altre virtù, anche le più sublimi, ci può stare l’amor proprio, ma con l’ubbidienza non mai”.

Agosto 18, 1899

La verità mette in ordine l’anima.

Venendo questa mattina l’amantissimo Gesù, Gli ho detto: “Diletto mio Gesù, io credo che tutto ciò che scrivo siano tanti spropositi”.

E Gesù: “La mia parola non solo è verità, ma luce ancora, e quando una luce entra in una stanza oscura, che fa? Snebbia le tenebre e fa scoprire gli oggetti che ci sono, brutti o belli, se ci sta un ordine o un disordine, e dal modo come si trova [la stanza] si giudica la persona che occupa quella stanza. Or la vita umana è la stanza oscura e quando la luce della verità entra in un’anima, snebbia le tenebre, cioè fa scoprire il vero dal falso, il temporale dall’eterno; onde caccia da sé i vizi e si mette l’ordine delle virtù, perché essendo la mia Luce santa, [per]ch’è la mia stessa Divinità, non potrà comunicare altro che santità ed ordine; quindi l’anima si sente uscire da sé, luce di pazienza, d’umiltà, di carità ed altro. Se la mia parola produce in te questi segni, a che pro temere?”

Dopo ciò, Gesù mi ha fatto sentire che pregava il Padre per me, dicendo: “Padre Santo, Vi prego per quest’anima: fate che adempisca in tutto perfettamente la nostra Santissima Volontà; fate, o Padre adorabile, che le sue azioni siano tanto confermate con le mie, ma in modo tale, da

non potersi discernere le une dalle altre e così poter compiere sopra di essa ciò che ho disegnato”.

Ma chi può dire la forza che mi sentivo infondere nell'animo da questa preghiera di Gesù? Mi sentivo vestire l'anima d'una fortezza tale, che per adempire la Volontà Santissima di Dio non mi sarei curata di soffrire mille martiri, se così fosse il suo beneplacito. Sia sempre ringraziato il Signore, che tanta misericordia usa con questa povera peccatrice!

Agosto 21, 1899

***Gesù le mostra come Si sente attratto
dalle anime che agiscono solo per piacere a Lui.***

Dopo aver passato due giorni di sofferenze, il mio benigno Gesù si mostrava tutto affabilità e dolcezza. Nel mio interno andavo dicendo: “Quanto è buono con me il Signore! Eppure non trovo in me niente di bene che possa gradirlo”. E Gesù, rispondendomi, mi ha detto:

“Diletta mia, siccome tu non altro piacere e contento trovi che trattenermi e conversare e darmi gusto solo a Me, in modo che tutte le altre cose che non sono mie ti sono disgustevole, così Io, il mio piacere e la mia consolazione è il venire a trattenermi e parlare con te. Tu non puoi capire la forza che ha sul mio Cuore, di attirarmi a sé, un'anima che ha il solo fine di piacere a Me solo! Mi sento tanto legato con essa, che sono costretto a fare ciò che lei vuole”.

Mentre Gesù così diceva, compresi che parlava in quel modo, [per]ché nei giorni passati, mentre soffrivo acerbi dolori, nel mio interno andavo dicendo: “Gesù mio, tutto per amore tuo! Questi dolori siano tanti atti di lode, di onore, di omaggio che Vi offro; questi dolori siano tante voci che Vi glorifichino e tanti attestati che dicano che Ti amo”.

Agosto 22, 1899

Gesù le comunica le sue virtù.

Continua il mio caro Gesù a venire tutto amabile e maestoso. Mentre stava in questo aspetto, mi ha detto:

“La purità dei miei sguardi risplende in tutte le tue operazioni, in modo che, risalendo di nuovo nei miei occhi, Mi produce uno splendore e Mi ricrea dalle sozzure che fanno le creature”.

Io sono restata tutta confusa a queste parole, tanto che non ardivo dirgli niente, ma Gesù, rincorandomi, ha incominciato a dirmi: “Dimmi, che vuoi?”

Ed io: “Quando ho Voi, c'è altra cosa che potrei desiderare di più?”

Ma Gesù ha replicato più di una volta, che Gli dicessi ciò che volessi; ed io, dandogli uno sguardo, ho visto la bellezza delle sue virtù e Gli ho detto: “Mio dolcissimo Gesù, dammi le tue virtù”.

E Lui aprendo il suo Cuore faceva uscire tanti raggi distinti dalle sue virtù, che entrando nel mio, mi sentivo tutta rafforzare nelle virtù. Poi ha soggiunto: “Che altro vuoi?”

Ed io, ricordandomi che nei giorni passati, per un dolore che soffrivo m'impediva che i miei sensi si perdessero in Dio, Gli ho detto: "Benigno mio Gesù, fate che il dolore non m'impedisca di potermi perdere in Te".

E Gesù, toccandomi con la sua mano la parte sofferente, ha mitigato l'acerbità dello spasimo, in modo che posso raccogliermi e perdermi in Lui.

Agosto 27, 1899

*Quando è Gesù che si manifesta ad un'anima
le dà la conoscenza di se stessa, del suo nulla; allora
Lui la riempie di Sé. Tutto il contrario quando è il nemico.*

Questa mattina, mentre vedevo il mio dolce Gesù, mi sentivo un timore che non fosse Lui, ma il demonio per illudermi. E Gesù, rispondendomi al timore, mi ha detto:

"Quando sono Io che Mi presento all'anima, tutte le interiori potenze si annichiliscono e conoscono il loro nulla, ed Io, vedendo l'anima umiliata, fo soprabbondare il mio amore, come tanti ruscelli, in modo da inondarla tutta e fortificarla nel bene. Tutto il contrario succede quando è il demonio".

Agosto 30, 1899

Minaccia di castighi.

Questa mattina il mio diletto Gesù mi ha trasportata fuori di me stessa e mi ha fatto vedere il decadimento della religione negli uomini ed un preparativo di guerra. Io Gli ho detto: "Oh, Signore, in che stato lacrimevole si trova il mondo in questi tempi in fatto di religione! Pare che dal mondo non più si riconosce colei³³ che nobilita l'uomo e lo fa aspirare ad un fine eterno. Ma quello che fa più piangere, è che ignora la religione parte di quei stessi che si dicono religiosi, che dovrebbero mettere la propria vita per difenderla e fare rivivere!"

E Gesù, prendendo un aspetto afflittissimo, mi ha detto:

"Figlia mia, è questa la causa [del per]ché l'uomo vive da bestia: perché ha perduto la religione! Ma tempi più tristi verranno per l'uomo, in pena della cecità in cui lui stesso si è immerso, tanto che Mi [si] stringe il Cuore a vederli. Ma il sangue farà rivivere questa santa religione! [Il sangue] che farò spargere da ogni specie di gente, da secolari e da religiosi, inaffierà il resto delle genti inselvatichite che rimarranno, ed ingentilendole di nuovo restituirà loro la loro nobiltà. Ecco la necessità che il sangue si sparga e che le stesse chiese restino quasi abbattute, per fare che ritornino di nuovo ed esistano con il loro primiero lustro e splendore".

Ma chi può dire lo strazio crudele che ne faranno nei tempi avvenire? Lo passo in silenzio perché non ricordo tanto bene e non lo veggo tanto chiaro; se il Signore vuole che ne faccia parola, mi darà più chiarezza ed allora prenderò di nuovo la penna su questo argomento, perciò, per ora faccio punto.

Agosto 31, 1899

³³ la religione

***Il confessore dà [a Luisa] l'ubbidienza
di respingere Gesù e non parlare con Lui.***

Avendo il confessore dato l'ubbidienza che quando veniva Gesù dovevo dire: "Non posso parlare, allontanatevi", io l'ho preso per uno scherzo, non come obbedienza formale, perciò quando Gesù è venuto, quasi non badando all'ordine ricevuto, ho ardito di dirgli: "Mio buon Gesù, vedete un po' che cosa vuol fare il padre!"

E Lui mi ha detto: "Figlia, abnegazione!"

Ed io: "Neh, Signore, ma la cosa è seria: si tratta che non devo voler Voi! Come lo posso?"

E Lui, per la seconda volta: "Abnegazione!"

Ed io: "Neh, Signore, che dite? Conoscete Voi che posso starmene senza di Voi?"

E Lui, per la terza volta: "Ma figlia mia, abnegazione!" Ed è scomparso.

Chi può dire come sono rimasta nel vedere che Gesù voleva che mi disponessi all'ubbidienza?

Settembre 1, 1899

Continua l'ubbidienza.

Essendo venuto il confessore, mi ha domandato se avessi fatto l'ubbidienza, ed avendogli detto la cosa come era andata, ha rinnovato l'ubbidienza che assolutamente non dovessi discorrere con Gesù, mio solo ed unico conforto, e che dovevo cacciarlo se veniva. Ed ecco che avendo capito che l'ubbidienza era vera [quella] che mi si dava, nel mio interno ho detto il *Fiat Voluntas Tua*, anche in questo; ma, oh, quanto mi costa! E che crudele martirio! Mi sento come un chiodo fitto nel cuore, che me lo trapassa da parte a parte; e siccome il cuore [è] abituato a chiedere e desiderare Gesù continuamente, tanto che, come è continuo il respirare ed il palpitare così mi pare che è continuo il desiderare e volere il solo mio Bene, quindi, voler impedire questo, sarebbe lo stesso che voler impedire ad un altro il respirare ed il palpitare del cuore; come si potrebbe vivere? Eppure bisogna far prevalere l'ubbidienza. Oh, Dio, che pena, che strazio atroce! Come impedire al cuore che chiedesse la sua stessa Vita? Come frenarlo? La volontà si metteva con tutta la sua forza a frenarlo, ma siccome ci voleva gran vigilanza e continuamente, di tanto in tanto si stancava e si avvilitava ed il cuore faceva la sua scappata e chiedeva Gesù. La volontà avvertendosi di questo si metteva con maggior forza a frenarlo; macché, ci perdeva spesso spesso, quindi mi pareva che facessi continui atti di disobbedienza. Oh, in quali contrasti, che guerra sanguinolenta, che agonie mortali soffriva il mio povero cuore! Mi trovavo in tali strettezze ed in tali sofferenze, che credevo che se ne andasse la vita. Eppure era questo un conforto per me, se potessi morire.³⁴ Ma no! Quello che era più, [è] che, sì, sentivo pene di morte, ma senza poter morire!

Onde, dopo aver versato lacrime amarissime tutto il giorno, la notte trovandomi nel mio solito stato, il mio sempre benigno Gesù è venuto, ed io, costretta dall'ubbidienza Gli ho detto: "Signore, non ci venite, ché l'ubbidienza non vuole!"

³⁴ era questo un conforto per me, se potessi morire. = sarebbe stato questo un conforto per me: se fossi potuta morire!

E Lui, compatendomi e volendomi fortificare nelle sofferenze che³⁵ mi trovavo, con la sua mano creatrice ha segnato la mia persona con segno grande di croce e mi ha lasciato.

Ma chi può dire il Purgatorio in cui mi trovavo? Il più era che non potevo slanciarci verso il mio sommo ed unico Bene. Ah, sì, mi era negato di chiedere e desiderare Gesù! Ah! quelle anime benedette del Purgatorio! [A] loro viene permesso di chiedere, di slanciarsi, di sfogarsi verso il sommo Bene; solo che le viene vietato il prenderne possesso. A me, no, mi era negato anche questo conforto! Quindi, tutta la notte non ho fatto altro che piangere. Quando la mia debole natura non ne poteva più, l'amabile Gesù è ritornato in atto di voler parlare con me ed io subito, ricordandomi dell'ubbidienza, che vuole soprattutto regnare, Gli ho detto: "Cara mia Vita, non posso parlare; e non ci venite, perché l'ubbidienza non vuole. Se volete far capire la vostra Volontà, andate da loro³⁶".

Mentre così dicevo, ho visto il confessore e, Gesù avvicinandosi a lui gli ha detto: "Questo è impossibile alle anime mie; le tengo tanto immerse in Me, da formare una stessa sostanza, tanto che non si discerne più l'una dall'altra; e come quando si uniscono due sostanze insieme, una si trasmette nell'altra e, dopo, anche a volerle separare, riesce inutile anche il pensarlo, così è impossibile che le anime mie possano stare separate da Me".

E detto questo si è partito, ed io son rimasta in più afflizione di prima: il cuore mi batteva tanto forte, che mi sentivo crepare il petto.

Dopo ciò, non so dire come, mi son trovata fuori di me stessa e, dimenticandomi, non so come, dell'ubbidienza ricevuta, ho girato la volta dei cieli piangendo, gridando e cercando il mio dolce Gesù. Quando al meglio me L'ho visto venire, gettandosi fra le mie braccia, tutto acceso e languendo; subito mi son ricordata del comando ricevuto e Gli ho detto: "Signore, non volermi tentare questa mattina! Non sapete che l'ubbidienza non vuole?"

E Lui: "Mi ha mandato il confessore, perciò sono venuto".

Ed io: "Non è vero; siete forse qualche demonio, che volete ingannarmi e farmi mancare all'ubbidienza?"

E Gesù: "Non sono demonio".

Ed io: "Se non siete demonio, facciamoci a vicenda il segno di croce". E così ci siamo segnati tutti e due con la croce. Poi ho seguitato a dirgli: "Se è vero che Ti ha mandato il confessore, andiamo da lui, affinché possa lui stesso vedere se siete Gesù Cristo oppure demonio, ed allora posso essere sicura".

Così siamo andati dal confessore e siccome [Gesù] era da Bambino, L'ho dato in braccio a lui, dicendogli: "Padre, vedete voi stesso: è il mio dolce Gesù, o no?"

Ora, mentre Gesù benedetto stava col padre, Gli ho detto: "Se siete veramente Gesù, baciate la mano al confessore". E nella mia mente pensavo che, se fosse il Signore avrebbe fatto quella umiliazione di baciare la mano [al confessore], ma se era demonio, no. E Gesù, sì, la baciò, ma non all'uomo, ma alla potestà sacerdotale; così l'ha baciata. Dopo ciò, pareva che il confessore lo scongiurasse per vedere se fosse demonio, e non trovandolo tale, Lo ha restituito a me. Ma con tutto ciò, il mio povero cuore non poteva godere gli amplessi del mio diletto Gesù, perché l'ubbidienza lo teneva come legato, inceppato; [tanto] più che non ci stava nessun ordine in contrario ancora, quindi non ardiva di sfogarsi, neppure di dire una parola d'amore...

³⁵ In cui

³⁶ *probabilmente* : lui (cioè: il confessore)

Oh, santa obbedienza! Quanto tu sei forte e potente! Io ti veggio in questi giorni di martirio innanzi a me come un guerriero potentissimo, armato dalla testa ai piedi di spade, di saette, di frecce, ripieno di tutti quegli strumenti atti a ferire; e quando vedi che il mio povero cuore stanco e basso vuole sollevarsi, cercando il suo refrigerio, la sua Vita, il centro a cui si sente tirare come da calamita, tu, guardandomi con mille occhi, da tutte parti mi ferisci con ferite mortali. Deh, abbi pietà di me e non essere meco tanto crudele!

Ma mentre ciò dico, la voce del mio adorabile Gesù mi si fa sentire al mio orecchio che dice:

“L’ubbidienza fu tutto per Me, l’ubbidienza voglio che sia tutto per te. L’ubbidienza Mi fece nascere, l’ubbidienza Mi fece morire; le piaghe che tengo nel mio Corpo sono tutte ferite e segni che Mi fece l’ubbidienza. Con ragione hai tu detto che è un guerriero potentissimo, armato d’ogni specie di armi atte a ferire, perché in Me non Mi lasciò neppure una goccia di Sangue, Mi svelse a brani le carni, Mi slogò le ossa, e il mio povero Cuore, affranto, sanguinolento, andava cercando un sollievo da chi avesse di Me compassione. L’ubbidienza, facendosi con Me più che crudel tiranno, allora si contentò quando Mi sacrificò sulla croce e, vittima, Mi vide spirare per suo amore. E perché ciò? Perché l’ufficio di questo potentissimo guerriero è di sacrificare le anime; quindi non fa altro che muovere guerra accanita a chi tutto non si sacrifica per lei; onde non ha nessun riguardo se l’anima soffre o gode, se vive o muore; i suoi occhi sono intenti a vedere se lei vince, ché delle altre cose non si briga di curare. Onde il nome di questo guerriero è *vittoria*, perché tutte le vittorie concede all’anima obbediente e, quando pare che questa muore, allora incomincia la vera vita. E che cosa non Mi concesse l’obbedienza di più grande? Per suo mezzo vinsi la morte, sconfissi l’inferno, sciolsi l’uomo incatenato, aprii il Cielo e, come Re vittorioso presi possesso del mio Regno, non solo per Me, ma per tutti i miei figli che avrebbero profittato della mia Redenzione. Ah, sì, è vero che Mi fece costare la vita!, ma il nome obbedienza Mi risuona dolce al mio udito; e perciò tanto amore prendo ^{a37} quelle anime che sono obbedienti!”

Riprendo a dire dove ho lasciato.

Dopo poco è venuto il confessore ed avendogli detto tutto ciò che ho detto disopra, mi ha rinnovato l’obbedienza che avessi continuato l’istesso³⁸; ed avendogli detto: “Padre, permettete almeno di darmi la libertà al cuore di chiedere a Gesù, che l’ubbidienza di dire, quando viene: ‘Non ci venite’, e: ‘Non posso discorrere’, la faccia”.

E lui: “Fa’ quanto puoi a frenarlo, e quando non puoi, allora dagli libertà”.

Settembre 2, 1899

Continua la stessa obbedienza, ma un po’ più mite.

Onde, con questa obbedienza un po’ più mite, il mio povero cuore pareva che da morto incominciasse un po’ a rivivere; ma con tutto ciò non mi lasciava³⁹ di essere straziato in mille guise, perché l’ubbidienza, quando vedeva che il cuore si fermava un po’ di più in cerca del suo Autore, quasi che si volesse in Lui riposare perché sfinito di forze, mi dava sopra e coi suoi arti gli tutta mi feriva. E poi, quel dover ripetere quel ritornello quando il benedetto Gesù Si faceva

³⁷ prendo a = ho per

³⁸ l’istesso = ugualmente a respingere Gesù

³⁹ non mi lasciava = non smetteva

vedere: “Non ci venite, non posso discorrere, ch  l’ubbidienza non vuole”, non era per me il pi  atroce e crudel martirio?

Onde il mio dolce Ges , trovandomi nel mio solito stato,   venuto ed io Gli ho manifestato il comando ricevuto, e Lui se n’  andato. Una sola volta, mentre io Gli stavo dicendo: “Non ci venite, ch  l’ubbidienza non vuole”, mi ha detto :

“Figlia mia, abbi sempre innanzi alla tua mente la luce della mia Passione, ch  nel vedere le mie pene acerbissime, le tue ti parranno piccole, e nel considerare la causa per cui soffrii tanti dolori immensi, che fu il peccato, i pi  piccoli difetti ti parranno gravi. Invece, se non ti specchierai in Me, le pi  piccole pene ti sembreranno pesanti ed i difetti gravi li reputerai cosa da niente”. Ed   scomparso.

Dopo poco   venuto il confessore ed avendogli domandato se ancora dovessi continuare questa obbedienza, mi ha detto: “No, puoi dirgli ci  che vuoi e tienilo quanto vuoi”.

Pare che sono lasciata libera e non ho tanto che ci fare⁴⁰ con questo guerriero s  potente; altrimenti questa volta si sarebbe reso tanto forte che mi dava la morte; ma per  mi avrebbe fatto fare un gran guadagno, perch  mi sarei unita per sempre al Sommo Bene e non ad intervallo, e Lo avrei ringraziato, non solo, ma Gli avrei cantato il cantico dell’ubbidienza, ci  il cantico delle vittorie, quindi me ne sarei risa di tutta la sua forza...

Ma mentre ci  dico, innanzi a me   comparso un occhio risplendente e bello, e una voce che diceva: “Ed io mi sarei unito insieme con te e mi sarei compiaciuto di ridere, perch  sarebbe stata mia la vittoria”.

Ed io: “O cara obbedienza, che dopo averci fatto una risata insieme, ti avrei lasciata alla porta del Paradiso per dirti *addio* e non pi  [*ar*]rivederci, per non avere che ci fare⁴¹ con te, e me ne sarei ben guardata di lasciarti entrare!”

Settembre 5, 1899

Come Ges  opera la perfezione da passo a passo.

Questa mattina mi trovavo in tale abbattimento d’animo e mi vedevo tanto cattiva, che io stessa mi rendevo insopportabile. Essendo venuto Ges , Gli ho detto le mie pene e lo stato miserabile in cui mi trovavo, ed Lui mi ha detto:

“Figlia mia, non volerti perdere di coraggio; questo   mio solito: di operare la perfezione a passo a passo e non tutto in un istante, affin  l’anima vedendosi sempre in qualche cosa manchevole, si spinga, faccia tutti gli sforzi per raggiungere ci  che le manca, affine di pi  piacermi e di maggiormente santificarsi; onde Io, tirato da quegli atti, Mi sento sforzato a darle nuove grazie e favori celesti, e con ci  si viene a formare un commercio tutto divino tra l’anima e Dio. Diversamente, possedendo l’anima in s  la pienezza della perfezione e quindi di tutte le virt , non troverebbe modi come sforzarsi, come pi  piacergli⁴², onde verrebbe a mancare l’esca come accendere il fuoco tra la creatura e il Creatore”.

Sia sempre benedetto il Signore!

⁴⁰ che ci fare = a che fare

⁴¹ che ci fare = a che fare

⁴² piacere a Dio

Fede, speranza e carità. L'anima: reggia di Dio.

Continua Gesù a venire, ma in un aspetto tutto nuovo. Pareva che dal suo Cuore benedetto usciva un tronco d'albero, che conteneva tre radici distinte, e questo tronco dal suo [Cuore] sporgeva nel mio, ed uscendo dal mio cuore, il tronco formava tanti bei rami, carichi di fiori, di frutti, di perle e di pietre preziose risplendenti come stelle fulgidissime. Ora, il mio amante Gesù, vedendosi all'ombra di quest'albero, tutto si ricreava; molto più che dall'albero cadevano tante perle che formavano un bell'ornamento alla sua Umanità Santissima. Mentre stava in questa posizione, mi ha detto:

“Figlia mia carissima, le tre radici che vedi che contiene quest'albero, sono la fede, la speranza e la carità. E siccome tu vedi che questo tronco esce da Me e s'introduce nel tuo cuore, ciò significa che non c'è bene che posseggano le anime che non venga da Me. Sicché dopo la fede, la speranza e la carità, il primo sviluppo che fa questo tronco, è il far conoscere che tutto il bene viene da Dio, che di loro non hanno altro che il proprio nulla, e che questo nulla non fa altro che darmi la libertà di farmi entrare in loro e farmi operare ciò che voglio; mentre vi sono altri nulla, cioè altre anime, che con la libera volontà che hanno si oppongono, onde, mancando questa conoscenza, il tronco non produce né rami, né frutti, né nessun'altra cosa di buono. I rami che contiene quest'albero, con tutto l'apparato dei fiori, frutti, perle e pietre preziose, sono tutte le diverse virtù che può possedere l'anima. Ora, chi ha dato la vita a quest'albero così bello? Certo le radici! Ciò significa che la fede, la speranza e la carità tutto abbracciano, tutte le virtù contengono, tanto, che sono messe come base e fondamento dell'albero, e senza di loro non si può produrre nessun'altra virtù”.

Onde ho compreso pure che i fiori significano le virtù, i frutti i patimenti, le pietre e le perle preziose il patire puramente per il solo amor di Dio. Ecco perché quelle perle che cadevano formavano quel bell'ornamento a Nostro Signore.

Ora, mentre Gesù sedeva all'ombra di quest'albero, mi guardava con tenerezza tutta paterna, onde, preso da un trasporto amoroso, che pareva che non ha potuto contenere in Sé, e strettamente abbracciandomi, ha incominciato a dire:

“Quanto sei bella! Tu sei la mia semplice colomba, la mia diletta dimora, il mio vivo tempio, in cui unito col Padre e lo Spirito Santo Mi compiaccio di deliziarmi. Il tuo continuo languire per Me, Mi solleva e ristora dalle continue offese che Mi fanno le creature. Sappi che è tanto l'amore che ti porto, che son costretto a nascondere in parte, per fare che tu non impazzisca e potessi vivere, ché se te lo facessi vedere, non solo impazziresti, ma non potresti continuare a vivere; la tua debole natura resterebbe consumata alle fiamme del mio amore”.

Mentre ciò diceva, io mi sentivo tutta confondere ed annichilire e mi sentivo sprofondare nell'abisso del mio nulla, perché mi vedevo tutta imperfetta; specialmente notavo la mia ingratitude e freddezze alle tante grazie che il Signore mi fa. Ma spero che il tutto vuole ridondare a sua gloria ed onore, sperando con ferma fiducia che in uno sforzo del suo amore voglia vincere la mia durezza.

Settembre 16, 1899

Contrasto con Gesù. Effetti del patire solo per Dio.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e, temendo che fosse il demonio, Gli ho detto: “Permettetemi che Vi segni la fronte con la croce”, e nell’atto stesso L’ho segnato e così sono restata più sicura e tranquilla.

Ora, Gesù benedetto pareva stanco e Si voleva riposare in me, e siccome anch’io mi sentivo stanca per le sofferenze dei giorni passati, specialmente per le sue pochissime venute, onde mi sentivo la necessità di riposarmi in Lui. Quindi, dopo aver contrastato un poco insieme, mi ha detto:

“La vita del cuore è l’amore. Io sono come un infermo che brucia di febbre, che va trovando⁴³ un rinfresco, un sollievo nel fuoco che lo divora. La mia febbre è l’amore; ma dove estraggo i rinfreschi, i sollievi più adatti al fuoco che Mi consuma? Dalle pene ed affanni sofferti dalle anime mie predilette per solo mio amore. Molte volte sto aspettando e riaspettando quando l’anima deve volgersi a Me per dirmi: ‘Signore, solo per amore vostro voglio soffrire questa pena’. Ah, sì, questi sono i miei refrigeri ed i rinfreschi più adatti che Mi sollevano e Mi smorzano il fuoco che Mi consuma!”

Dopo ciò si è gettato nelle mie braccia languendo per riposarsi. Mentre Gesù riposava, io comprendevo molte cose sulle parole dette da Gesù, specialmente sul patire per amor suo. Oh, che moneta d’instimabile valore! Se tutti la conoscessimo, faremmo a gara a chi più potesse patire; ma io credo che siamo tutti corti di vista a conoscere questa moneta sì preziosa, perciò non si giunge ad averne conoscenza.

Settembre 19, 1899

Frutti della fede, della speranza e carità.

Trovandomi questa mattina un poco turbata, specialmente sul timore che non è Gesù che viene, ma il demonio, e che non fosse Volontà di Dio il mio stato, mentre mi trovavo in questa agitazione, è venuto il mio adorabile Gesù e mi ha detto:

“Figlia mia, non voglio che ci perda il tempo; col pensare a questo tu ti distrai da Me e vieni a farmi mancare il cibo come nutrirmi! Ma quello che voglio, [è] che pensi ad amarmi soltanto ed a starti tutta abbandonata in Me, ché così Mi appresterei un cibo molto a Me gradito, e non di tanto in tanto come faresti se continuassi a fare così, ma continuamente. E non sarebbe, questo, tuo contento grandissimo: che la tua volontà, col stare abbandonata in Me e con l’amarmi, fosse cibo di Me, tuo Dio?”

Dopo ciò mi ha fatto vedere il suo Cuore, e dentro vi conteneva tre globi di luce distinti, che poi [ne] formavano uno solo; e Gesù riprendendo il suo dire mi ha detto:

“I globi di luce che vedi nel mio Cuore, sono la fede, la speranza e la carità che portai sulla terra per felicitare l’uomo sofferente, offrendoglieli in dono; onde, anche a te ne voglio fare un dono più speciale”.

E mentre così diceva, da quei globi di luce uscivano come tanti fili di luce che inondavano l’anima mia, come una specie di rete, ed io vi rimanevo dentro.

E Gesù: “Ecco dove voglio che occupi l’anima tua. Prima vola sulle ali della fede ed, in quella luce tuffandoti, conoscerai ed acquisterai sempre nuove notizie di Me, tuo Dio; ma col più conoscermi il tuo nulla si sentirà quasi disperso e non avrai dove appoggiarti, ma tu, solleva-

⁴³ cercando

ti di più e, gettandoti nel mare immenso della speranza, quali sono tutti i miei meriti che acquisti nel corso della mia vita mortale, tutte le pene della mia Passione, che pure ne feci dono all'uomo - e che solo per mezzo di questi puoi sperare i beni immensi della fede, perché non c'è altro mezzo come poterli ottenere - quindi, tu avvalendoti di questi miei meriti come se fossero tuoi, il tuo nulla non si sentirà più disperso e sprofondarsi nell'abisso del niente, ma acquistando nuova vita, resterà abbellito, arricchito, in modo tale da attirarsi gli stessi sguardi divini. Ed allora non più timida [sarà l'anima tua], ma la speranza le somministrerà il coraggio, la forza, in modo da rendere l'anima stabile come colonna, esposta a tutte le intemperie dell'aria - quali sono le varie tribolazioni della vita - che non la smuovono un tantino; e la speranza farà che, non solo l'anima senza timore s'immergerà nelle immense ricchezze della fede, ma se ne renderà padrona e giungerà a tanto con la speranza, da rendere suo lo stesso Dio. Ah, sì! La speranza fa giungere l'anima dove vuole; la speranza è la porta del Cielo, sicché solo per suo mezzo si apre, perché: chi tutto spera, tutto ottiene. Onde l'anima, giunta che sarà a farsi suo lo stesso Dio, subito, senza nessun ostacolo, si troverà nell'oceano immenso della carità, ed ivi portando con sé la fede e la speranza, s'immergerà dentro e farà una sola cosa con Me, suo Dio”.

L'amantissimo Gesù continua a dire: “Se la fede è il re, la carità regina, la speranza è qual madre paciera che mette pace a tutto; perché con la fede e con la carità ci possono stare le turbazioni, ma la speranza, essendo vincolo di pace, converte tutto in pace. La speranza è sostegno, la speranza è ristoro; e quando l'anima, sollevandosi con la fede, vede la bellezza, la santità, l'amore con cui da Dio viene amata, l'anima si sente attirata ad amarlo, ma vedendo la sua insufficienza, il poco che fa per Dio, il come dovrebbe amarlo e non L'ama, si sente sconfortata, turbata e quasi non ardisce di avvicinarsi a Dio; subito esce questa madre paciera della speranza e, mettendosi in mezzo alla fede e la carità, incomincia a fare il suo ufficio di paciera; quindi mette in pace di nuovo l'anima, la spinge, la solleva, le dà nuove forze e, portandola innanzi al re della fede ed alla regina della carità, fa le sue scuse per l'anima, mette innanzi all'anima nuova effusione dei suoi meriti e li prega a volerla ricevere; e la fede e la carità, avendo di mira solo questa madre paciera, sì tenera e compassionevole, ricevono l'anima; e Dio forma la delizia dell'anima e l'anima la delizia di Dio”.

Oh, santa speranza, quanto tu sei ammirabile! Io m'immagino di vedere l'anima che è posseduta da questa bella speranza, come un nobile viandante che cammina per andare a prendere possesso di un podere che formerà tutta la sua fortuna; ma siccome [è] sconosciuto e, viaggiando per terre che non sono sue, chi lo deride, chi lo insulta, chi lo spoglia delle sue vesti e chi giunge a bastonarlo ed a minacciarlo di togliergli anche la pelle. Ed il nobile viandante, che fa in tutti questi cimenti? Si turberà egli? Ah, non mai! Anzi, deriderà coloro che gli faranno tutto questo e, conoscendo [per] certo che quanto più soffrirà, tanto più sarà onorato e glorificato quando giungerà a prendere possesso del suo podere, quindi, lui stesso stuzzica la gente a fare che più lo potessero tormentare. Ma lui è sempre tranquillo, gode la più perfetta pace; ma quello che [è] più, mentre si trova in mezzo a questi insulti, egli se ne sta tanto calmo che, mentre gli altri sono tutti desti intorno a lui, egli se ne sta dormendo nel seno del suo sospirato Iddio. Chi somministra a questo viandante tanta pace e tanta fermezza nel seguitare l'intrapreso viaggio? Certo la speranza dei beni eterni che saranno suoi! Ed essendo suoi supererà tutto per prenderne possesso. Ora, pensando che sono suoi, viene ad amarli, ed ecco che la speranza fa nascere la carità.

Chi può dire poi, secondo la luce che Gesù benedetto mi fa vedere? Avrei voluto passarlo in silenzio, ma veggo che la signora ubbidienza, deponendo le vesti amichevole di amicizia, prende aspetto di guerriero e sta armando le sue armi per farmi guerra e ferirmi. Deh, non vi armate così subito, deponete i vostri artigli, statevi quieta, che per quanto posso, farò come tu dici e così resteremo sempre amiche!

Ora, quando l'anima si porta nell'estesissimo mare della carità, prova delizie ineffabili, gode gioie inenarrabili ad anima mortale. Tutto è amore; i suoi sospiri, i suoi palpiti, i suoi pensieri, sono tante voci sonore che fa risuonare intorno al suo amantissimo Iddio, tutte d'amore, che Lo chiamano a sé, di modo che Iddio benedetto, tirato, ferito da queste voci amorose, ne fa il contraccambio, e ne avviene che i sospiri, i palpiti e tutto l'Essere Divino chiamano continuamente l'anima a Dio.

Chi può dire, poi, come resta ferita l'anima da queste voci? Come incomincia a delirare come se fosse presa da febbre cocentissima, come corre quasi impazzita e va a tuffarsi nell'amoroso Cuore del suo Diletto per trovare refrigerio ed a torrenti succhia le delizie divine? Ella vi resta ebbra d'amore e nella sua ebbrezza, fa dei cantici tutti amorosi al suo Sposo dolcissimo. Ma chi può dire tutto ciò che passa tra l'anima e Dio? Chi può dire su di questa carità, qual'è Dio medesimo?

In questo istante mi vedo una luce grandissima e la mia mente ora rimane stupita, si applica ora ad un punto, ora ad un altro e faccio per dettarlo sulla carta e mi sento balbuziente nell'esprimerlo. Onde non sapendo che fare, per ora faccio silenzio; e credo che la signora obbedienza per questa volta voglia perdonarmi, ché se essa vuole corrucchiarsi meco, questa volta non ha tanta ragione, perché il torto è suo, che non mi dà una lingua spedita a saperlo dire. Avete inteso, reverendissima obbedienza? Restiamo in pace, non è vero?

Settembre 21, 1899

Contrasti con la signora Obbedienza.

Eppure, chi doveva dirlo? Con tutto che il torto è suo, che non mi dà la capacità di saperlo manifestare, la signorina Obbedienza se l'è presa a male ed ha incominciato a farla da tiranno crudele, ed è giunta a tale crudeltà che mi ha tolto la vista dell'amante mio Bene, solo ed unico mio conforto. Si vede proprio che delle volte la fa anche da bambina, che quando vuole vincere un capriccio, se non lo vince con le buone, assorda la casa con gridi, con pianti, tanto che si è costretto a contentarla per forza, non ci sono ragioni, non c'è via di mezzo come persuaderla; così fa la signora Obbedienza. E brava, non ti avrei creduto tale! Siccome vuole vincere lei, vuole che anche balbuziente scriva sulla carità. Oh, Dio santo, rendetela Voi stesso più ragionevole, che si vede proprio che non si può tirare avanti in questo modo! E tu, o Obbedienza, rendimi il mio dolce Gesù, non mi toccare più al vivo e ti prego di non togliermi più la vista del mio Sommo Bene, ed io ti prometto che, anche balbuziente, scriverò come tu vuoi. Solo vi chiedo in grazia di farmi rinfrancare per qualche giorno, perché la mia mente, troppo piccola, non si regge più a stare immersa in quel vasto oceano della carità divina, specialmente ché là vi scorgo di più le mie miserie e la mia bruttezza e, nel vedere l'amore che Dio mi porta, mi sento quasi impazzire, onde la mia debole natura si sente venir meno e non ne può più. Ma nello stesso tempo mi occuperò a scrivere altre cose, per poi riprendere sulla carità.

Riprendo il mio povero dire. Trovandosi la mia mente occupata delle cose già dette, andavo pensando tra me: "A che pro scrivere questo, se io stessa non praticassi ciò che scrivo? Questo scritto sarebbe certo una mia condanna!"

Mentre ciò pensavo, è venuto il benedetto Gesù e mi ha detto:

"Questo scritto servirà a far conoscere chi è Colui che ti parla e occupa la tua persona; e poi, se non serve a te, la mia luce servirà ad altri che leggeranno ciò che ti faccio scrivere".

Chi può dire quanto son rimasta mortificata nel pensare che altri approfitteranno delle grazie che mi fa, se leggeranno questi scritti⁴⁴, ed io che li ricevo, no? Non mi condanneranno essi? E poi, solo pensare che giungeranno in mano d'altri, mi si stringe il cuore per la pena e per il rossore di me stessa. Ora, rimanendo in grandissima afflizione, andavo ripetendo: "A che pro il mio stato, se servirà di condanna?"

E l'amorosissimo mio Gesù, ritornando, mi ha detto: "La mia vita fu necessaria per la salvezza dei popoli; e siccome la mia non la potetti continuare sulla terra, perciò eleggo chi Mi piace per continuarla in loro, per poter continuare la salvezza dei popoli: ecco il pro del tuo stato".

Settembre 22, 1899

Ripugnanza per scrivere.

Sentendomi un chiodo fitto nel cuore per le parole dette ieri dal dolce Gesù, essendo Lui sempre benigno con questa miserabile peccatrice, onde per sollevare le mie pene è venuto e, tutta compatendomi, mi ha detto:

"Figlia mia, non volere più affliggerti. Sappi che tutto ciò che ti faccio scrivere, o sulle virtù o sotto qualche similitudine, non è altro che un farti dipingere te stessa ed a quella perfezione a cui ho fatto giungere l'anima tua".

Oh, Dio, che gran ripugnanza provo nello scrivere queste parole! Perché non mi pare vero quello che dice, mi sento che non capisco ancora che cosa sia virtù e perfezione; ma l'ubbidienza così vuole, ed è meglio crepare che avere che ci fare con lei. Molto più che ha due facce: se si fa come lei dice, prende l'aspetto di signora e ti carezza come amica fedelissima, di più ti promette tutti i beni che ci sono in Cielo ed in terra; poi, appena scorge un'ombra di difficoltà in contrario, subito, senza farsi avvertire, si fa per guardare e [la] si trova guerriero che sta armando le sue armi per ferirti e distruggerti. Oh, mio Gesù, che razza di virtù è questa obbedienza che fa tremare a solo pensarla?

Onde, mentre Gesù mi diceva quelle parole, io Gli ho detto: "Mio buon Gesù, che giova all'anima mia l'aver tante grazie, mentre dopo mi amareggiano tutta la vita mia, specialmente per le ore di tua privazione? Perché il comprendere chi Tu sei e di Chi son priva, è un continuo martirio per me; quindi non mi servono ad altro che a farmi vivere continuamente amareggiata".

E Lui ha soggiunto: "Quando una persona ha gustato il dolce di un cibo e poi è costretta a prendere l'amaro, per togliere quell'amarezza accresce al doppio il desiderio di gustare il dolce; e questo giova molto a quella persona, perché se gustasse sempre il dolce senza gustare mai l'amarezza, non ne terrebbe gran conto del dolce; se gustasse sempre l'amarezza senza conoscere il dolce, non conoscendolo non ne verrebbe neppure a desiderarlo; quindi l'uno e l'altro giova, così giova anche a te".

Ed io: "Pazientissimo mio Gesù, nel sopportare un'anima così misera ed ingrata! Perdonami; mi pare che questa volta voglio troppo investigare".

E Gesù: "Non ti turbare; sono Io stesso che muovo le difficoltà nel tuo interno, per avere occasione di conversare con te ed insieme per ammaestrarti in tutto".

⁴⁴ se leggeranno questi scritti = al solo leggere questi scritti

Luisa: difenditrice di Gesù e degli altri.

Nella mia mente stavo pensando: “Se questi scritti andassero in mano a qualcuno, forse dirà: ‘Sarà una buona cristiana, ch  il Signore le fa tante grazie’, senza sapere che, con tutto ci , sono ancora tanto cattiva. Ecco come le persone si possono ingannare, tanto nel bene quanto nel male! Ah, Signore, Voi solo conoscete la verit  ed il fondo dei cuori!” Mentre ci  pensavo,   venuto il benedetto Ges  e mi ha detto:

“Diletta mia, e se le genti sapessero che tu sei la mia difenditrice e la loro!?”

Ed io: “Mio Ges , che dite?”

E Lui: “Come, non   vero che tu Mi difendi dalle pene che esse Mi fanno, col metterti in mezzo tra Me e loro, e prendi sopra di te il colpo che stavo per ricevere sopra di Me, e quello che Io dovevo versare sopra di loro? E se qualche volta non lo ricevi sopra di te,   perch  non te lo permetto; e questo con tuo grande rammarico, fino a lamentarti con Me. Puoi tu forse negarlo?”

“No, Signore, non posso negarlo, ma veggo che   una cosa che Voi stesso avete infuso in me; perci  dico che il fatto non   che io sono buona e mi sento tutta confusa nel sentirmi dire da Voi queste parole”.

Settembre 26, 1899

Opposizioni per scrivere. Come la Santissima Vergine   un portento della grazia. Vista astrattiva e intuitiva.

Questa mattina, essendo venuto il mio adorabile Ges , mi ha trasportata fuori di me stessa, ma con mio sommo rammarico lo vedevo di spalle e, per quanto L’ho pregato di farmi vedere il suo santissimo Volto, mi riusciva impossibile. Nel mio interno andavo dicendo: “Chi sa che non sono le mie opposizioni all’ubbidienza nello scrivere, che non si benigna di farsi vedere il suo Volto adorabile!” E mentre ci  dicevo piangevo. Dopo che mi ha fatto piangere, Si   voltato e mi ha detto:

“Io non ne faccio nessun conto delle tue opposizioni, perch  la tua volont    tanto immedesimata con la Mia, che non puoi volere se non quello che voglio Io; onde, mentre ti ripugna, nell’atto stesso ti senti tirata come da una calamita a farlo, quindi, le tue ripugnanze non servono ad altro che a rendere pi  abbellita e splendente la virt  dell’ubbidienza; perci  non le curo”.

Dopo ho guardato il suo bellissimo Volto e nel mio interno vi sentivo un contento indescrivibile; ed a Lui rivolta, Gli ho detto: “Dolcissimo Amor mio, se sono io, e⁴⁵ prendo tanto diletto nel rimirarti, che potette essere della nostra Mamma Regina, quando Vi rinchiudesti nelle sue viscere purissime? Quali contenti, quante grazie non le conferisti?”

E Lui: “Figlia mia, furono tali e tante le delizie e le grazie che versai in Lei, che basta dirti che ci  che Io sono per natura, la nostra Madre lo divenne per grazia; molto pi  che, non avendo colpa, la mia grazia potette signoreggiare in Lei liberamente, sicch  non c’  cosa dell’Essere mio che non conferii a Lei”.

⁴⁵ se sono io, e prendo = se io, pur essendo solo io, prendo

In quell'istante mi pareva di vedere la nostra Regina Madre come se fosse un altro Dio, con questa sola differenza: che in Dio è natura sua propria, in Maria Santissima è grazia conseguita. Chi può dire come son rimasta stupita? Come la mia mente si perdeva nel vedere un portento di grazia sì prodigioso? Onde, a Lui rivolta, Gli ho detto: "Caro mio Bene, la nostra Madre ebbe tanto bene perché Vi facevate vedere intuitivamente; io vorrei sapere: ed a me, come Vi mostrate, con la vista astrattiva o intuitiva? Chi sa se è pure astrattiva?"

E Lui: "Voglio farti capire la differenza che vi è tra l'una e l'altra. Nella astrattiva l'anima rimira Dio, nell'intuitiva vi entra dentro e consegue le grazie, cioè, riceve in sé la partecipazione dell'Essere Divino; e tu, quante volte non hai partecipato all'Essere mio? Quel patire che pare in te come se fosse connaturale, quella purità che giungi fino a sentire come se non avessi corpo e tante altre cose, non te le ho conferite quando ti ho tirata a Me intuitivamente?"

Ah, Signore, troppo è vero! Ed io, quali grazie Ti ho reso per tutto questo? Qual'è stata la mia corrispondenza? Sento rossore al solo pensarlo! Ma deh, perdonami e fate che di me [mi] si possa conoscere, dal Cielo e dalla terra, come un soggetto delle tue infinite misericordie!"

Settembre 30, 1899

*Come la pazienza nel soffrire le tentazioni
è come cibo sostanzioso.*

Prima ho passato più d'un'ora d'inferno. Alla sfuggita ho fatto per guardare l'immagine del Bambino Gesù, ed un pensiero, come fulmine, ha detto al Bambino: "Come sei brutto!" Ho cercato di non curarlo né turbarmi, per far di evitare qualche gioco col demonio; eppure, con tutto ciò, quel fulmine diabolico mi è penetrato nel cuore e mi sentivo che il mio povero cuore odiava Gesù. Ah, sì, mi sentivo nell'inferno a fare compagnia ai dannati, mi sentivo l'amore cambiato in odio! Oh, Dio, che pena il non poterti amare!

Dicevo: "Signore, è vero che non sono degna di amarti, ma almeno accettate questa pena, che vorrei amarti e non posso!"

Così, dopo aver passato nell'inferno più di un'ora, pare che me ne sono uscita, grazie a Dio; ma chi può dire quanto il mio povero cuore è restato afflitto, debole per la guerra sostenuta tra l'odio e l'amore? Sentivo tale prostrazione di forze, che mi pareva che non avessi più vita. Onde sono stata sorpresa dal solito mio stato, ma, oh, quanto decaduta di peso! Il mio cuore e tutte le interiori potenze, che con ansia inenarrabile desiderano e vanno in cerca del loro Sommo ed unico Bene ed allora si fermano quando Lo hanno già trovato e con sommo loro contento se Lo godono, questa volta non ardivano di muoversi, se ne stavano tanto annichilite, confuse e inabissate nel proprio nulla, che non si facevano sentire... Oh, Dio, che mazzata crudele ha dovuto subire il povero mio cuore! Con tutto ciò, il mio sempre benigno Gesù è venuto e la sua vista consolatrice [mi] ha fatto dimenticare subito di essere stata nell'inferno, tanto, che neppure ho chiesto perdono a Gesù. Le interiori potenze, umiliate, stanche come stavano, pareva che si riposavano in Lui; tutto era silenzio, d'ambo le parti non c'era altro che qualche sguardo amoroso che ci ferivamo i cuori a vicenda. Dopo essere stata qualche tempo in questo profondo silenzio, Gesù mi ha detto:

"Figlia mia, ho fame, dammi qualche cosa".

Ed io: "Non ho niente che darvi". Ma nell'atto stesso ho visto un pane e Gliel'ho dato, e Lui pareva che con tutto gusto se lo mangiava. Ora, nel mio interno andavo dicendo: "È da qualche giorno che non mi dice niente". E Gesù ha risposto al mio pensiero:

“Delle volte lo sposo si compiace di trattare con la sua sposa, di affidarle i più intimi segreti; altre volte poi [ci] si diletta con più gusto di riposarsi e contemplarsi a vicenda la loro bellezza, mentre il parlare impedisce di riposarsi, ed il solo pensiero di ciò che si deve dire e di qual cosa si deve trattare, non fa badare a guardare la beltà dello sposo e della sposa; ma però questo serve, ché dopo essersi riposati e compreso di più la loro bellezza, vengono più ad amarsi e con maggior forza escono in campo per lavorare, trattare e difendere i loro interessi. Così sto facendo con te, non ne sei tu contenta?”

Dopo ciò, un pensiero mi è balenato nella mente, dell'ora passata nell'inferno, e subito ho detto: “Signore, perdonami; quante offese Vi ho fatto!”

E Lui : “Non volerti affliggere né turbare, sono Io che conduco l'anima fin nel profondo dell'abisso, per poter poi condurla più spedita nel Cielo”.

Poi mi ha fatto comprendere che quel pane trovatomi non era altro che la pazienza con cui avevo sopportato quell'ora di sanguinosa battaglia. Quindi, la pazienza, l'umiliazione, l'offerta a Dio di ciò che si soffre in tempo di tentazione, è un pane sostanzioso che si dà a Nostro Signore e che Lui l'accetta con molto gusto.

Ottobre 1, 1899

Gesù parla con amarezza degli abusi dei Sacramenti.

Questa mattina seguitava a farsi vedere in silenzio, ma in aspetto afflittissimo: l'amabile Gesù teneva conficcata sulla testa una folta corona di spine. Le mie interiori potenze me le sentivo in silenzio e non ardivano di dire una sola parola; solo che, vedendo che soffriva assai nella testa, ho steso le mani e pian piano Gli ho tolto la corona, ma che acerbo spasimo soffriva! Come si allargavano le ferite ed il Sangue scorreva a ruscelli! A dire il vero, era cosa che straziava l'anima! Dopo tolta, l'ho messa sulla mia testa e Lui stesso aiutava a far sì che vi penetrasse dentro; ma tutto era silenzio d'ambo le parti. Ma qual è stata la mia meraviglia, che dopo poco ho fatto per guardarlo di nuovo, ed un'altra [corona], con le offese che facevano, stavano mettendo sulla testa di Gesù. Oh perfidia umana! Oh pazienza incomparabile di Gesù, quanto sei tu grande! E Gesù taceva e quasi che non li guardava, per non conoscere chi erano i suoi offensori. Quindi di nuovo l'ho tolta, e tutte le interiori potenze, risvegliandosi di tenera compassione, Gli ho detto:

“Caro mio Bene, dolce mia Vita, dimmi un po', perché non mi dici più niente? Non è stato mai tuo solito nascondermi i tuoi segreti. Deh, parliamo un poco insieme, ché così sfogheremo un poco il dolore e l'amore che ci opprime!”

E Lui: “Figlia mia, sei tu il sollievo nelle mie pene. Sappi però che non ti dico niente perché tu Mi costringi sempre a far sì che non castighi le genti; vuoi opporti alla mia Giustizia, e se non faccio come tu vuoi ne resti dispiaciuta ed Io [di] più ne sento una pena che non ti tengo contenta. Quindi, per evitare dispiaceri d'ambo le parti, faccio silenzio”.

Ed io: “Mio buon Gesù, avete forse dimenticato quanto Voi stesso venite a soffrire dopo che avete adoperato la Giustizia? Quel vedervi soffrire nelle stesse creature è [ciò] che mi rende più che mai circospetta a costringervi che non castigiate le genti. E poi, quel vedere le stesse creature rivolgersi contro di Voi come tante vipere avvelenate, quasi che se fosse in loro potere già Vi toglierebbero la vita, perché si veggono sotto dei vostri flagelli e di più vengono ad irritare la vostra Giustizia, non mi dà l'animo di dire il *Fiat Voluntas Tua*”.

E Lui: “La mia Giustizia non può passare più oltre. Mi sento da tutti ferito: da sacerdoti, da devoti, da secolari, specialmente per l’abuso dei Sacramenti: chi non li cura affatto, aggiungendo i disprezzi, e chi, frequentandoli, ne formano conversazione di piacere, e chi non essendo soddisfatto nei suoi capricci, giunge per questo ad offendermi. Oh, quanto resta straziato il mio Cuore nel vedere ridotti i Sacramenti come quelle pitture dipinte, o come quelle statue di pietra che compariscono vive, operanti, da lontano, ma si fa per avvicinarle e si incomincia a scoprire l’inganno; onde si fa per toccarle e, che cosa si trova? Carta, pietra, legno, oggetti inanimati, ed ecco [che si resta] del tutto disingannati! Tali sono i Sacramenti ridotti per la maggior parte: non c’è altro che la sola apparenza. Che dire poi di quelli che restano più lordi che netti? E poi, lo spirito d’interesse che regna nei religiosi, è cosa da piangere. Non ti pare che sono tutt’occhi dove c’è un vilissimo soldo, fino ad avvilito la loro dignità? Ma dove non c’è l’interesse non hanno mani, né piedi per muoversi un tantino! Questo spirito d’interesse li riempie tanto il [loro] interno, che trabocca nell’esterno, fino a sentirne la puzza gli stessi secolari, [ch]e di ciò scandalizzati, [ne] fanno la causa che⁴⁶ non prestano fede alle loro parole. Ah, sì, nessuno Mi risparmia! Vi è chi Mi offende direttamente, e chi, potendo impedire un tanto male, non si cura di farlo, onde non ho a chi rivolgermi. Ma Io li castigherò in modo da renderli inabili e chi⁴⁷ distruggerò perfettamente; giungeranno a tanto, che resteranno le chiese deserte, senza avere chi amministrerà i Sacramenti”.

Interrompendo il suo dire, tutta spaventata ho detto: “Signore, che dite? Se ci sono quelli che abusano dei Sacramenti, vi sono tante buone figlie che li ricevono con le dovute disposizioni e ci soffrono molto se non li frequentassero”.

E Lui: “Troppo scarso è il loro numero; e poi, la loro pena perché non possono riceverli, riuscirà a mia riparazione e ad essere vittime per quelli che ne abusano”.

Chi può dire quanto sono restata straziata da questo parlare di Gesù benedetto? Ma spero che voglia placarsi per la sua infinita Misericordia!

Ottobre 3, 1899

***L’ubbidienza. Parla dei sacerdoti:
non devono immischiarsi negli interessi di famiglia e del mondo.***

Questa mattina, continuava a farsi vedere Gesù afflitto. Al mio pazientissimo Gesù non avevo coraggio di dirgli nessuna parola, per timore che riprendesse il suo dire lamentevole sullo stato religioso. E questo, perché l’ubbidienza vuole che scriva tutto ed anche quello che riguarda la carità del prossimo, e questo è per me tanto penoso che ho dovuto lottare a forza di braccia con la signora obbedienza, molto più che [essa è andata] cambiandosi in aspetto di guerriero potentissimo, armato delle sue armi per darmi la morte. In verità mi son trovata a tali strettezze, che io stessa non sapevo che fare. Scrivere secondo la luce che Gesù mi faceva vedere sulla carità del prossimo, mi pareva impossibile, mi sentivo ferire il cuore da mille punture, la bocca me la sentivo ammutolire e venir meno il coraggio e le dicevo: “Cara obbedienza, tu sai quanto ti amo e che volentieri per amore tuo darei la vita, ma veggo che qui non posso, e tu stessa vedi lo strazio dell’anima mia. Deh, non farti nemica, non essere meco spietata, sii più indulgente verso chi tanto ti ama! Deh, vieni meco te stessa e discorriamolo insieme quello che più ci conviene dire!”

⁴⁶ per cui
⁴⁷ alcuni

Così, pare che ha depresso il suo furore e lei stessa dettava quello che era più necessario, rinchiudendo in poche parole tutto il senso delle diverse cose che riguardavano la carità, sebbene delle volte voleva essere più minuta ed io le dicevo: “Basta che per un poco di riflessione capiscano ciò che significa; non è meglio rinchiudere in una parola tutto il significato, che in tante parole?”

Delle volte cedeva l’obbedienza, delle volte io, e così pare che siamo andate d’accordo ...

Quanta pazienza ci vuole con questa benedetta signora obbedienza! Veramente signora, ché basta che [le] si dà il diritto di signoreggiare, [che essa,] cambiandosi in aspetto di mansuetissima agnella, lei stessa fa il sacrificio della fatica e fa riposare l’anima col suo Signore, mettendosi lei intorno con occhio vigilante, per fare che nessuno ardisca di molestarla e d’interromperle il suo sonno. E mentre l’anima dorme, questa nobile signora che fa? Sta gocciolando sudore dalla sua fronte, affrettando la fatica che toccava all’anima, cosa veramente che fa stupire ogni mente umana più intelligente e che scuote ogni cuore ad amarla.

Ora, mentre ciò dico, nel mio interno vado dicendo: “Ma che cosa è quest’obbedienza? Di che è formata? Qual è l’alimento che la sostiene?” E Gesù che mi fa sentire la sua armoniosa voce al mio udito, che dice:

“Vuoi sapere che cosa è l’ubbidienza? L’ubbidienza è la quintessenza dell’amore; l’ubbidienza è l’amore più fino, più puro, più perfetto, estratto dal sacrificio più doloroso, qual è il distruggere sé medesimo per rivivere di Dio. L’ubbidienza, essendo nobilissima e divina, non ammette nell’anima niente d’umano e che non fosse suo. Perciò tutta la sua attenzione è distruggere nell’anima tutto ciò che non appartiene alla sua nobiltà divina, qual è l’amor proprio; e, fatto questo, poco si cura che essa sola stenta, fatica [per] ciò che appartiene all’anima e, l’anima la fa tranquillamente riposare. Finalmente, l’ubbidienza sono Io medesimo”.

Chi può dire come sono restata meravigliata e rimasta estatica nel sentire questo parlare di Gesù benedetto? Oh, santa obbedienza, quanto sei incomprensibile! Io mi prostro ai tuoi piedi e ti adoro; ti prego ad essermi guida, maestra, luce nel disastroso cammino della vita, ché guidata, ammaestrata, scortata dalla tua luce purissima possa con sicurezza prendere possesso del porto eterno.

Finisco, quasi sforzandomi, di uscire da[il discorrere di] questa virtù dell’ubbidienza, altrimenti non la finirei mai di parlare. È tanta la luce che veggo di questa virtù, che potrei scrivere sempre su di essa; ma altre cose mi chiamano, perciò faccio silenzio e ritorno da dove lasciai.

Onde, vedevo il mio dolce Gesù afflitto e, ricordandomi che l’ubbidienza mi aveva detto di pregare per una persona, quindi con tutto il cuore l’ho raccomandato, e Gesù mi ha detto: “Figlia mia, [egli] faccia che tutte le sue opere risplendano di sola virtù; ma specialmente gli raccomando a non imbrogliarsi nelle cose d’interesse di famiglia: se tiene qualche cosa, la dia pure, se non tiene, non voglio che lui s’impicci d’altro; lasci che le cose le facciano chi ne è dovuto e lui se ne rimanga spedito, libero, senza infangarsi nelle cose terrene. Altrimenti verrebbe ad incorrere nella sventura degli altri, che da principio, avendo voluto impicciarsi di qualche cosa di famiglia, poi tutto il peso è gravato sulle loro spalle, ed Io, per solo mia misericordia, ho dovuto permettere di non prosperarli, ma piuttosto di ammiserirli e così farli toccare con mano quanto è disdicevole ad un mio ministro l’infangarsi nelle cose terrene; mentre, [è] parola uscita dalla mia bocca che ai ministri del mio santuario, sempre che non toccassero affatto le cose terrene, mai sarebbe mancato il cibo quotidiano. Ora, questi tali, se Io li avessi solamente prosperati, avrebbero infangato il loro cuore e non avrebbero badato né a Dio né alle cose appartenenti al loro ministero; ora tediati, stanchi del loro stato, vorrebbero sbrigarsi, ma non possono e questo è in pena di ciò che non dovrebbero fare”.

Dopo gli raccomandai un infermo, e Gesù mi mostrava le sue piaghe, fattegli da quell'infermo. Ed io ho cercato di pregarlo, placarlo e ripararlo e pareva che quelle piaghe si saldavano. E Gesù, tutto benignità, mi ha detto: "Figlia mia, tu oggi Mi hai fatto l'ufficio d'un peritissimo medico, ché non solo hai cercato di medicarle, di fasciarle, ma anche di guarirle le mie piaghe fattemi da quell'infermo; perciò Mi sento molto ristorato e placato".

Onde ho compreso che, pregando per gli infermi, si viene a fare l'ufficio di medico a Nostro Signore, che soffre nelle stesse sue immagini.

Ottobre 7, 1899

***Come vede Gesù sdegnato contro le genti.
Lo stato di vittima risparmiata i castighi.***

Questa mattina il benedetto Gesù non ci veniva ed ho dovuto molto pazientare per aspettarlo. Nel mio interno andavo dicendo: "Mio caro Gesù, vieni, non farmi tanto aspettare! È da ieri sera che non Vi ho visto e l'ora si fa troppo tarda; e Voi non ci venite ancora? Vedete quanto ho pazientato ad aspettarvi. Deh, non fate che giunga ad impazientirmi perché indugiate lungamente a venire, perché poi, la causa ne siete Voi coi vostri indugi! Perciò venite, ché più non posso".

Ora, mentre andavo dicendo questi ed altri spropositi, il mio unico Bene è venuto, ma con sommo mio rammarico L'ho visto quasi sdegnato con le genti. Subito Gli ho detto: "Mio buon Gesù, Vi prego a far pace col mondo".

E Lui: "Figlia, non posso; Io sono come un re che vuole andare dentro d'una casa, ma quella casa è piena di cose immonde, di marciume e di tante altre sporcizie. Il re, come re, ne ha il potere di entrarvi, non c'è nessuno che [glie]lo potrebbe impedire; ed anche con le sue proprie mani può pulire quell'abitazione, ma non vuole farlo, perché non è decente alla sua reale persona scendere a tante bassezze, e fino a tanto che quell'abitazione non verrà pulita da altri, con tutto ciò che ne ha il potere, il volere ed un grande desiderio fino a soffrirne, mai si benigherà di mettervi il piede. Tale sono Io. Sono Re che posso e voglio, ma voglio la loro volontà, voglio che tolgano il marciume delle colpe, per entrarvi e far pace con loro. No, non è decente alla mia regalità l'entrarvi e rappacificarmi con loro; anzi, non farò altro che mandare castighi: il fuoco della tribolazione li inonderà dappertutto, fino ad atterrarli, acciocché si ricordino che esiste un Dio, il solo che può aiutarli e liberarli!"

Ed io, interrompendo il suo dire, Gli ho detto: "Signore, se volete mettere mani ai castighi, io me ne voglio venire, non voglio più stare su questa terra. Come potrà resistere il mio cuore a vedere soffrire le tue creature?"

E Gesù, prendendo un aspetto benigno, mi ha detto: "Se tu te ne vieni, ed Io dove andrò a dimorare su questa terra? Per ora pensiamo a stare insieme di qua, che nel Cielo avremo a starci a lungo, quant'è tutta l'eternità. E poi, troppo presto hai dimenticato l'ufficio di farmi da madre sulla terra. Quindi, mentre castigherò le genti, Io verrò a rifugiarmi e dimorerò con te".

Ed io: "Ah, Signore! A che pro il mio stato di vittima per tanti anni? Qual bene ne è venuto ai popoli? Mentre Voi mi dicevate che mi volevate vittima per risparmiare le genti! Ed ora fate vedere che questi castighi, invece di succedere tanti anni prima, succedono dopo, né più né meno di questo".

E Lui: "Figlia mia, non dire così; la mia longanimità è stata per amore tuo, ed il bene che ne è venuto da questo, è stato che terribili castighi dovevano infierire per lunghissimo tempo,

mentre con ciò sarà più breve. E non è questo un bene, che uno, invece di stare per lunghi anni sotto il peso di un castigo, vi stia per pochi? Poi, in questi corsi di anni passati, guerre, morti improvvise, che non dovevano aver tempo di convertirsi, ed invece l'hanno avuto e si sono salvati, non è questo un gran bene? Diletta mia, per ora non è necessario il farti capire il pro del tuo stato per te e per i popoli, ma te lo mostrerò quando verrai nel Cielo ed il giorno del giudizio lo mostrerò a tutte le nazioni. Perciò, non parlare più in questo modo”.

Ottobre 14, 1899

La Speranza: Madre paciera.

Questa mattina mi sentivo un po' turbata e tutta annientata in me stessa. Mi vedevo come se il Signore mi volesse discacciare da Sé. Oh Dio, che pena straziante è mai questa! Mentre mi trovavo in tale stato, il benedetto Gesù è venuto con una cordicella in mano e, percuotendo il mio cuore tre volte, mi ha detto:

“Pace, pace, pace! Non sai tu che il regno della Speranza è regno di pace, ed il diritto di questa Speranza è la Giustizia? Tu, quando vedi che la mia Giustizia si arma contro le genti, entra nel regno della Speranza ed investendoti delle qualità più potenti che lei possiede, sali fin sul mio trono e fa' quanto puoi per disarmare il braccio armato; e questo lo farai con le voci più eloquenti, più tenere, più pietose, con le ragioni più possenti, con le preghiere più calde, che la stessa Speranza ti detterà. Ma quando vedi che la stessa Speranza sta per sostenere certi diritti di Giustizia che sono assolutamente necessari, e che volerli cedere sarebbe un voler far affronto a se stessa, ciò che non può mai essere, allora conformati a Me e cedi alla Giustizia”.

Ed io, più che mai atterrita ché dovevo cedere alla Giustizia, Gli ho detto: “Ah, Signore, come posso far ciò? Ah, che mi pare impossibile! Il solo pensiero che dovete castigare le genti, perché tue immagini non posso tollerarlo! Almeno fossero creature che non appartengano a Voi! Eppure, questo è niente; ma quello che più mi strazia è che devo vedere Voi stesso, quasi sto per dire, colpito da Voi stesso, schiaffeggiato, flagellato, addolorato da Voi stesso, perché i castighi scenderanno sopra le tue stesse membra, non sopra le altre, e quindi Voi stesso verrete a soffrire. Dimmi, mio solo ed unico Bene, come potrà resistere il mio cuore a vedervi soffrire, colpito da Voi stesso? Che Vi fanno soffrire le creature, sono sempre creature ed è più tollerabile, ma questo è tanto duro, che non posso ingoiarlo! Perciò non posso conformarmi teco, né cedere”.

E Lui, impietosendosi e tutto intenerendosi di questo mio dire, prendendo un aspetto afflitto e benigno, mi ha detto:

“Figlia mia, tu hai ragione che resterò colpito nelle mie stesse membra, tanto che nel sentirti parlare, tutte le mie viscere Me le sento commosse e muovere a misericordia ed il Cuore Me lo sento spezzare per tenerezza. Ma credi a Me, che son necessari i castighi, e se tu non vuoi vedermi colpito adesso un poco, Mi vedrai colpito di poi più terribilmente, perché più Mi offenderanno, e questo non ti dispiacerebbe di più? Perciò conformati meco, altrimenti Mi costringerai, per non vederti dispiaciuta, a non dirti più niente, e con questo Mi verrai a negarmi il sollievo che prendo nel conversare con te. Ah, sì, Mi ridurrai al silenzio, senza avere con chi sfogare le mie pene!”

Chi può dire quanto sono restata amareggiata da questo suo dire? E Gesù, volendomi quasi distrarre dalla mia afflizione, ha ripreso il suo dire sulla Speranza, dicendomi:

“Figlia mia, non ti turbare, la Speranza è pace; e siccome Io, nell’atto stesso che faccio Giustizia sto nella più perfetta pace, così tu, immergendoti nella Speranza, statti nella pace. L’anima che sta nella Speranza, col volersi affliggere, turbare, sconfidare, incorrerebbe nella sventura di colei che, mentre possiede milioni e milioni di monete, ed anche è regina di vari regni, va fantasticando e menando lamenti, dicendo: ‘Di che devo vivere? Come devo vestirmi? Ahi, mi muoio dalla fame! Sono ben infelice! Mi ridurrò alla più stretta miseria e finirò col perire!’ E mentre ciò dice, piange, sospira e passa i suoi giorni triste, squallida, immersa nella più grande mestizia. E questo non è tutto; quel che è peggio di costei, [è] che se vede i suoi tesori, se cammina nei suoi poderi, invece di gioirne, più si affligge pensando alla sua fine ventura e vedendo il cibo non lo vuole toccare per sostenersi, e se qualcuno vuole persuaderla col farle toccare con mano mostrandole [le] sue ricchezze, e che ciò non può essere, che si ridurrà alla più stretta miseria, non si convince, rimane sbalordita, e più piange la sua triste sorte. Or, che si direbbe di costei dalle genti? Che è pazza, si vede che non ha ragione, ha perduto il cervello; la ragione è chiara, non può essere diversamente.

Eppure, può darsi che questa tale possa incorrere nella sventura che va fantasticando; ma in che modo? Con uscire dai suoi regni, abbandonando tutte le sue ricchezze andasse in terre straniere, in mezzo a gente barbara, che⁴⁸ nessuno si benignerà di darle una briciola di pane. Ed ecco che la fantasia si è verificata; ciò che era falso, ora è verità. Ma chi n’è stato la causa? Chi incolparne di un cambiamento di stato sì triste? La sua perfida ed ostinata volontà. Tale è appunto un’anima che si trova in possesso della Speranza: il volersi turbare, scoraggiare, già è la più grande pazzia”.

Ed io: “Ah, Signore, come può essere che l’anima possa stare sempre in pace, vivendo nella Speranza? E se l’anima commette qualche peccato, come può stare in pace?”

E Gesù: “Nell’atto che l’anima pecca, già esce dal regno della Speranza, giacché peccato e Speranza non possono stare insieme. Ogni ragione ritiene che ognuno è obbligato di rispettare, conservare, coltivare ciò che è suo; chi è quell’uomo che va nei suoi terreni e vi brucia ciò che possiede? Chi è che non tiene gelosamente custodita la sua roba? Credo nessuno. Ora, l’anima che vive nella Speranza, col peccato offende già la Speranza e, se stesse in suo potere, brucerebbe tutti i beni che possiede la Speranza; ed allora si troverebbe nella sventura di quella tale che, abbandonando i suoi beni, va a vivere in terre straniere. Così l’anima, col peccato, uscendo da questa Madre paciera, della Speranza, sì tenera e pietosa, che giunge ad alimentarla con le sue stesse Carni, qual è Gesù in Sacramento, oggetto primario di nostra speranza, si va a vivere in mezzo a gente barbara, quali sono i demoni che, negandole ogni minimo ristoro, non l’alimentano d’altro che di veleno, qual è il peccato. Eppure, questa madre pietosa, che fa? Mentre l’anima si allontana da lei, se ne starà forse indifferente? Ah, no! Piange, prega, la chiama con le voci più tenere, più commoventi, le va appresso, ed allora si contenta, quando la riconduce nel suo regno”.

Il mio dolce Gesù continua a dirmi: “La natura della Speranza è pace, e ciò che Lei è per natura, l’anima che vive nel seno di questa Madre paciera lo consegue per grazia”.

E nell’atto stesso che Gesù benedetto dice queste parole, con una luce intellettuale mi fa vedere, sotto una similitudine di una madre, ciò che ha fatto questa Speranza per l’uomo. Oh, che scena commovente e tenerissima, che se tutti la potessero vedere, piangerebbero di compunzione anche i cuori più duri e tutti si affezionerebbero tanto, che riuscirebbe impossibile distaccarsi per un solo momento dalle sue ginocchia materne! Ed ecco che provo a dire ciò che comprendo e posso.

⁴⁸ dove

L'uomo viveva incatenato, schiavo del demonio, condannato alla morte eterna, senza speranza di poter rivivere all'Eterna Vita; tutto era perduto ed andata in rovina la sua sorte. Questa Madre viveva nell'Empireo, unita col Padre e lo Spirito Santo, beata, felice con Loro; ma pareva che non fosse contenta, voleva i suoi figli, le sue care immagini intorno a Lei, l'opera più bella uscita dalle sue mani. Ora, mentre stava nel Cielo, il suo occhio era intento all'uomo, che va perduto sulla terra. Ella tutta si occupa per il modo come salvare questi suoi amati figli e, vedendo che questi figli non possono assolutamente soddisfare alla Divinità anche a costo di qualunque sacrificio, perché molto inferiori ad Essa, che cosa fa questa Madre pietosa? Vede che non c'è altro mezzo per salvare questi figli che dare la propria vita per salvare la loro e prendere sopra di Sé le loro pene e miserie e fare tutto ciò che loro dovevano fare per loro stessi. Onde, che pensa di fare? Si presenta innanzi alla Divina Giustizia, questa Madre amorosa, con le lacrime agli occhi, con le voci più tenere, con le ragioni più potenti che il suo magnanimo Cuore Le detta, e dice: "Grazie Vi chiedo per i miei perduti figli; non Mi regge l'animo di vederli da Me separati, a qualunque costo voglio salvarli, e sebbene veggo non esserci altro mezzo che mettere la mia propria vita, la voglio mettere pure perché riacquistino la loro. Che cosa volete da loro? Riparazione? Vi riparo Io per loro. Gloria, onore? Vi glorifico ed onoro Io per loro. Ringraziamento? Vi ringrazio Io. Tutto ciò che volete da loro, Ve lo faccio Io, purché li possa avere insieme con Me a regnare".

La Divinità ne resta commossa nel vedere le lacrime, l'amore di questa Madre pietosa, e convinta dalle sue ragioni potenti, Si sente inclinata ad amare questi figli e ne piangono insieme la loro sventura, e concordemente concludono che accettano il sacrificio della vita di questa Madre, restandone pienamente soddisfatti, per riacquistare questi figli. Non appena è firmato il decreto, scende immantinentemente dal Cielo e viene sulla terra, e deponendo le sue vesti regali che aveva nel Cielo, Si veste delle miserie umane, come se fosse la più vilissima schiava e vive nella povertà più estrema, nelle sofferenze più inaudite, nei disprezzi più insopportabili alla umana natura; non fa altro che piangere ed intercedere per i suoi amati figli. Ma quello che più fa stupire, e di questa Madre e di questi figli, è che mentre Lei ama tanto questi figli, questi, invece di ricevere questa Madre a braccia aperte, che veniva per salvarli, ne fanno il contrario. Nessuno La vuole ricevere né riconoscere, anzi La fanno andare raminga, La disprezzano ed incominciano a macchinare come uccidere questa Madre sì tenera e svisceratamente amante di loro. Che farà questa Madre sì tenera nel vedersi così malamente corrisposta dai suoi ingrati figli? Si arresterà Ella? Ah, no! Anzi, [ancor] più si accende di amore per loro e corre da un punto all'altro per riunirli e metterglieli in grembo⁴⁹. Oh, come fatica, come stenta, fino a gocciolare sudore, non solo d'acqua, ma anche di Sangue! Non Si dà un momento di tregua, sta sempre in attitudine per operare la loro salvezza, provvede a tutti i loro bisogni, rimedia a tutti i loro mali passati, presenti e futuri; insomma, non c'è cosa che non ordini e disponga per [il] loro bene.

Ma che cosa fanno questi figli? Si sono forse pentiti dell'ingratitude che fecero nel riceverla? Hanno mutato i loro pensieri in favore di questa Madre? Ah, no! La guardano di malocchio, La disonorano con le calunnie più nere, Le procurano obbrobri, disprezzi, confusioni, La battono con ogni sorta di flagelli, riducendola tutta una piaga, e finiscono col farla morire con una morte, la più infame che trovar si potesse, in mezzo a crudeli spasimi e dolori. Ma che cosa fa questa Madre in mezzo a tante pene? Odierà forse questi figli sì discoli e protervi? Ah, no, mai! Allora più che mai li ama svisceratamente, offre le sue pene per la loro stessa salvezza e spira con la parola della pace e del perdono. Oh, Madre mia bella! Oh, cara Speranza, quanto sei in te stessa amabile; io Ti amo! Deh, tienimi sempre in grembo a te e sarò la più felice del mondo!

⁴⁹ metterglieli in grembo = metterli in grembo alla Divinità

Mentre son determinata a cessare di parlare della Speranza, una voce mi risuona dappertutto che dice: “La Speranza contiene tutto il bene presente e futuro, e chi vive in grembo a Lei ed [è] alleva[to] sulle sue ginocchia, tutto ciò che vuole ottiene. Che cosa vuole l’anima? Gloria, onore? La Speranza le darà tutto l’onore e la gloria più grande in terra, presso tutte le genti, ed in Cielo la glorificherà eternamente. Vorrà forse ricchezza? Oh, questa Madre, la Speranza, è ricchissima e, quello che è più, [è] che dando i suoi beni ai suoi figli, non restano punto scemate le sue ricchezze; poi, queste ricchezze non sono fugaci e passeggere, ma sempiternie. Vorrà piaceri, contenti? Ah, sì, questa Speranza contiene in Sé tutti i piaceri e gusti possibili che trovar si possano in Cielo ed in terra, che nessun altro potrà mai pareggiarla e chi al suo seno si nutrisce, a sazieta ne gusta ed, oh, come è felice e contenta! Vorrà essere dotta, sapiente? Questa Madre Speranza contiene in Sé le scienze più sublimi, anzi è la Maestra di tutti i maestri e chi da Lei si fa insegnare apprende la scienza della vera santità”.

Insomma, la Speranza ci somministra tutto, di modo che, se uno è debole, gli darà la forza; se un altro è macchiato, la Speranza istituì i Sacramenti ed ivi preparò il lavacro alle sue macchie; se si sente fame e sete, questa Madre pietosa ci dà il cibo più bello, più gustoso, quali sono le sue delicatissime Carni e per bevanda il suo preziosissimo Sangue. Che altro può fare di più questa Madre paciera della Speranza? E chi altro mai è simile a Lei? Ah, solo Lei ha rappacificato Cielo e terra: la Speranza ha congiunto con Sé la Fede e la Carità ed ha formato quell’anello indissolubile tra l’umana natura e la Divina. Ma chi è questa Madre? Chi è questa Speranza? È Gesù Cristo, che operò la nostra Redenzione e formò la speranza dell’uomo fuorviato.

Ottobre 16, 1899

Aspettazioni. Gesù parla di castighi.

Questa mattina il mio dolce Gesù non ci veniva. È da ieri sera che non L’ho visto, quando, Si fece vedere in un aspetto che faceva pietà e terrore insieme; Si voleva nascondere, per non vedere i castighi che Lui stesso stava mandando sulle genti e il modo come doveva distruggerle. Oh, Dio, che spettacolo straziante, non mai visto! Mentre aspettavo e riaspettavo, nel mio interno andavo dicendo: “Com’è che non viene? Chi sa che non venga perché io non mi conformo alla sua Giustizia! Ma come posso far ciò? Mi pare quasi impossibile dire: “*Fiat Voluntas Tua!*” Poi dicevo ancora: “Non viene perché il confessore non me lo manda”. Ora, mentre ciò pensavo, quando appena e quasi l’ombra, ho visto, mi ha detto:

“Non temere, la potestà ai sacerdoti è limitata; solo che a misura che si prestano a pregarmi di farmi venire a te e ad offrirti a farti soffrire per fare che risparmiassi le genti, così Io nell’atto che manderò i castighi, li guarirò e li risparmierò; se poi non si daranno nessun pensiero, neppure Io avrò nessun riguardo per loro”.

E detto ciò è scomparso, lasciandomi in un mare di afflizione e di lacrime.

Ottobre 21, 1899

*I beni terreni devono servire per la santificazione,
non per essere idoli per l’uomo. Causa dei castighi.*

Dopo aver passato giorni amarissimi di privazione, mi sentivo stanca e sfinita di forze, sebbene andavo offrendo quelle stesse pene dicendo: “Signore, Tu sai quanto mi costa l’essere priva di te, ma però mi rassegnò alla tua Santa Volontà, offrendo questa pena acerbissima come mezzo per attestare il mio amore e placarvi. Queste noie, fastidi, fiacchezze, freddezze che sento, intendo di mandarveli come messaggeri di lodi e di riparazioni per me e per tutte le creature. Questo ho e questo Vi offro. È certo che Voi accettate il sacrificio della buona volontà, quando Vi si offre ciò che si può senza riserva alcuna; ma venite, ché più non posso!”

Molte volte mi veniva la tentazione di conformarmi alla Giustizia e pensavo che la causa che non ci veniva ero io stessa, perché [pensavo a] quando Gesù, nei giorni passati, mi aveva detto che se non mi conformassi Lo avrei costretto a non farlo venire ed a non dirmi più niente per non tenermi dispiaciuta; ma non mi dava l’animo di farlo, molto più perché l’ubbidienza neppure vi consentiva. Mentre mi trovavo in queste amarezze, prima è venuta una luce, con una voce che diceva:

“A misura che l’uomo s’intromette nelle cose terrene, così si allontana e perde la stima dei beni eterni. Io ho dato le ricchezze perché se ne servissero per la loro santificazione, ma essi se ne son serviti per offendermi e formare un idolo per il loro cuore; ed Io distruggerò loro e le ricchezze insieme con loro!”

Dopo ciò ho visto il mio carissimo Gesù, ma tanto sofferente ed offeso e sdegnato con le genti, che metteva terrore. Io subito ho incominciato a dirgli:

“Signore, Vi offro le tue piaghe, il tuo Sangue, l’uso santissimo dei tuoi santissimi sensi che ne faceste nel corso della tua vita mortale, per ripararvi le offese ed il cattivo uso dei sensi che ne fanno le creature”.

E Gesù, prendendo un aspetto serio e quasi tuonante, ha detto:

“Sai tu come son divenuti i sensi delle creature? Come quei gridi delle bestie feroci, che coi loro ruggiti allontanano gli uomini, invece di farli avvicinare. È tanto il marciume e la molteplicità delle colpe che scaturisce dai loro sensi, che Mi costringono a farmi fuggire”.

Ed io: “Ah, Signore, come Vi veggo sdegnato! Se Voi volete continuare a mandare i castighi, io me ne voglio venire, oppure voglio uscire da questo stato. A che pro starvi, una volta che non posso più offrirmi vittima per risparmiare le genti?”

E Lui, parlandomi serio, tanto che mi sentivo atterrire, mi ha detto:

“Tu vuoi toccare i due estremi: o che vuoi che non faccia niente, o che te ne vuoi venire! Non ti contenti che le genti siano risparmiate in parte? Credi tu che Corato sia il migliore ed il minore nell’offendermi? E che l’abbia risparmiato a confronto degli altri paesi è cosa da niente? Perciò contentati e quietati e, mentre Io Mi occuperò a castigare le genti, tu accompagnami coi tuoi sospiri e con le tue sofferenze, pregandomi che gli stessi castighi riescano per la conversione dei popoli”.

Ottobre 22, 1899

La croce: una via battuta di stelle.

Continua Gesù a farsi vedere afflitto. Nell’atto che è venuto Si è gettato nelle mie braccia, tutto sfinito di forze, quasi volendo un ristoro, mi ha partecipato qualche poco delle sue sofferenze e dopo mi ha detto:

“Figlia mia, la via della croce è una via battuta di stelle, [e] conforme si cammina, quelle stelle si cambiano in soli luminosissimi. Quale felicità sarà dell’anima per tutta l’eternità, l’essere circondata da questi soli? Poi, il premio grande che do alla croce è tanto, che non c’è misura, né di larghezza, né di lunghezza; è quasi incomprendibile alle menti umane, e questo perché nel sopportare le croci non ci può essere niente di umano, ma tutto divino”.

Ottobre 24, 1899

Causa dei castighi: l’amore di Dio per le creature.

Questa mattina il mio adorabile Gesù è venuto e mi ha trasportato fuori di me stessa, in mezzo alle genti e Gesù pareva che guardava con occhio di compassione le creature, e gli stessi castighi comparivano sue infinite misericordie, uscite dal più intimo del suo Cuore amorosissimo; onde, rivolto a me, mi ha detto:

“Figlia mia, l’uomo è un riprodotto dell’Essere Divino e siccome il nostro cibo è l’amore, sempre reciproco, conforme e costante tra le Tre Divine Persone, quindi, essendo [l’uomo] uscito dalle nostre mani e dall’amore puro, disinteressato, è come una particella del nostro cibo. Ora questa particella Ci è diventata amara, non solo, ma la maggior parte, discostandosi da Noi si è fatta pascolo delle fiamme infernali e cibo dell’odio implacabile dei demoni, nostri e loro capitali nemici. Eccoti la causa principale del nostro dispiacere della perdita delle anime; è questa: perché sono nostre, sono cosa che Ci appartiene. Come pure la causa che Mi spinge a castigarli è l’amore grande che nutro per loro, per poter mettere in salvo le loro anime”.

Ed io: “Ah, Signore, pare che questa volta non avete altre parole da dire che di castighi! La vostra Potenza tiene tanti altri mezzi per salvare queste anime! E poi, se fossi certa che tutta la pena cadesse sopra di loro col restare Voi libero, senza soffrire in loro, pure mi contenterei, ma veggo che già state soffrendo molto per quei castighi che avete mandato; che sarà se continuate a mandare altri castighi?”

E Gesù: “Con tutto ciò che soffro, l’amore Mi spinge a mandare più pesanti flagelli, e questo perché non c’è mezzo più potente per far entrare in se stesso l’uomo e fargli conoscere che cosa è il suo essere, che col fargli vedere disfatto sé stesso; gli altri mezzi pare che lo ingagliardiscono di più. Onde, conformati alla mia Giustizia. Veggo bene che l’amore che tu Mi vuoi ti spinge tanto a non conformarti Meco e non hai cuore di vedermi soffrire; ma anche mia Madre Mi amò più di tutte le creature e che nessun’altra può mai pareggiarla, eppure, per salvare queste anime si conformò alla Giustizia e si contentò di vedermi tanto soffrire. Se ciò fece mia Madre, come non lo potresti tu?”

E nell’atto che Gesù parlava, mi sentivo tirare la mia volontà talmente alla Sua, che quasi non sapevo più resistere di non conformarmi alla sua Giustizia. Non sapevo che dire, tanto mi sentivo convinta; ma però non ancora ho manifestato la mia volontà. Gesù è scomparso, ed io sono rimasta in questo dubbio, se devo o no conformarmi.

Ottobre 25, 1899

*L’eco dell’amore di Dio
e l’eco d’ingratitudine delle creature.*

Continua il mio dolcissimo Gesù a manifestarsi quasi sempre lo stesso. Questa mattina ha soggiunto:

“Figlia mia, è tanto l’amore verso le creature, che come un eco risuona nelle Regioni Celesti, riempie l’atmosfera e si diffonde sopra tutta quanta la terra. Ma qual è la corrispondenza che fanno le creature a quest’eco amoroso? Ahi! Mi corrispondono con un eco d’ingratitude, velenoso, ripieno d’ogni sorta di amarezze e di peccati, con un eco quasi micidiale, atto solo a ferirmi. Ma Io spopolerò la faccia della terra, acciocché quest’eco risonante di veleno non assordi più le mie orecchie”.

Ed io: “Ah, Signore, che dite!?”

E Gesù: “Io non faccio altro che come un medico pietoso, che ha gli estremi rimedi verso i suoi figli, e questi figli sono ripieni di piaghe. Che fa questo padre e medico, che ama i suoi figli più che la propria vita? Lascerà incancrenire queste piaghe? Li farà perire, per timore che, applicando il fuoco ed i ferri, vengano essi a soffrire? No, mai! Sebbene sentirà come se sopra di sé si applicassero tali strumenti, con tutto ciò, mette mano ai ferri, squarcia e taglia le carni, vi applica il veleno, il fuoco, per impedire che più s’inoltri la corruzione; sebbene molte volte succede che in queste operazioni i poveri figli se ne muoiono, ma non era questa la volontà del padre medico, ma la sua volontà è di vederli risanati. Tale sono Io: ferisco per risanarli, li distruggo per risuscitarli; che molti periscano, non è questa la mia Volontà, questo è effetto solo della loro malvagia ed ostinata volontà, è effetto di quest’eco velenoso, che fino a vedersi distrutti vogliono inviarmelo”.

Ed io: “Dimmi, mio unico Bene, come potrei raddolcirvi quest’eco velenoso che tanto Vi affligge?”

E Lui: “L’unico mezzo è che tu faccia sempre tutte le tue operazioni per il solo fine di piacermi e che impieghi tutti i sensi e le potenze tue per [il] fine d’amarmi e di glorificarmi. Sia [così, per]ché ogni tuo pensiero, parola e tutto il resto non vorrà altro che l’amore che hai verso di Me, così il tuo eco salirà gradito al mio trono e raddolcirà il mio udito”.

Ottobre 28, 1899

Chi sei tu e chi sono Io?

Questa mattina il mio amabile Gesù è venuto in mezzo ad una luce e, guardandomi come se mi penetrasse dappertutto, tanto che mi sentivo annichilita, mi ha detto: “Chi sono Io e chi sei tu?”

Queste parole mi penetravano fin nelle midolla delle ossa e scorgevo l’infinita distanza che passa tra l’Infinito e il finito, tra il Tutto e il niente; non solo, ma vi scorgevo ancora la malizia di questo nulla ed il modo come si era infangato, mi pareva come un pesce che nuota nelle acque; così l’anima mia nuotava nel marciume, nei vermini ed in tante altre cose atte solo a mettere orrore alla vista. O Dio, che vista abominevole! L’anima mia avrebbe voluto fuggire dinanzi alla vista di Dio tre volte Santo, ma [Egli] con altre due parole mi lega, cioè: “Qual è l’Amor mio verso di te? E qual è il tuo contraccambio verso di Me?”

Ora, mentre alla prima parola avrei voluto fuggire spaventata dalla sua presenza, alla seconda parola: “Qual è l’amor mio verso di te?”, mi son trovata inabissata, legata da tutte parti dal suo amore, sicché la mia esistenza era un prodotto dell’amore suo, onde se questo amore

cessava, io più non esisteva. Quindi, mi pareva [che] i palpiti del cuore, l'intelligenza e perfino il respiro d'essere⁵⁰ un riprodotto del suo amore. Io nuotavo in Lui ed anche a voler fuggire mi pareva impossibile a farlo, perché il suo amore da per tutto mi circondava. Il mio amore poi mi pareva come una gocciolina d'acqua gettata nel mare, che scompare, non si sa più discernere.

Quante cose ho compreso, ma il volerle dire, andrei troppo per le lunghe. Quindi Gesù è scomparso ed io son rimasta tutta confusa; mi vedevo tutta peccato e nel mio interno imploravo perdono e misericordia. Dopo poco il mio unico Bene è ritornato; ed io mi sentivo tutta inzupata dall'amarezza e dal dolore dei miei peccati, e Lui mi ha detto:

“Figlia mia, quando un'anima è convinta di aver fatto male nell'offendermi, già fa l'ufficio della Maddalena, che bagnò i miei piedi con le sue lacrime, li unse col balsamo e li asciugò coi suoi capelli. L'anima, quando incomincia a rimirare in sé il male che ha fatto, Mi prepara un bagno alle mie piaghe. Vedendo il male, ne riceve un'amarezza e ne prova un dolore e con questo viene ad ungere le mie piaghe con un balsamo squisitissimo. Da questa conoscenza, l'anima vorrebbe fare una riparazione e, vedendo l'ingratitude passata, si sente nascere in sé l'amore verso d'un Dio tanto buono e vorrebbe mettere la sua vita per attestare l'amore suo, e questo sono i capelli, che, come tante catene d'oro, la legano all'amore mio”.

Ottobre 29, 1899

Formazione della abitazione interiore.

Continua il mio adorabile Gesù a venire, ma questa mattina, appena venuto mi ha presa fra le sue braccia e mi ha trasportata fuori di me stessa; ed io, trovandomi in quelle braccia, comprendevo molte cose e specialmente che per poter stare liberamente nelle braccia di Nostro Signore ed anche entrare a bell'agio nel suo Cuore ed uscirne come all'anima più piacerebbe, e per non essere di peso e di fastidio al benedetto Gesù, era assolutamente necessario spogliarsi di tutto. Quindi, con tutto il cuore Gli ho detto:

“Mio caro ed unico Bene, quello che Vi chiedo per me è che mi spogliate di tutto; perché veggo bene che, per essere rivestita da Voi e vivere in Voi e Voi rivivere in me, è necessario che neppure l'ombra io abbia di ciò che a Voi non appartiene”. E Lui, tutto benignità, mi ha detto:

“Figlia mia, la cosa principale per entrare Io in un'anima e formare la mia abitazione, è il distacco totale da ogni cosa. Senza di questo non solo non posso Io dimorarvi, ma neppure nessuna virtù può prendere abitazione nell'anima. Dopo, poi che l'anima ha fatto uscire tutto da sé, allora vi entro Io ed unito con la volontà dell'anima fabbrichiamo una casa; le fondamenta di questa si basano sull'umiltà, e quanto più profonde [sono le fondamenta], tanto più alte e forti riescono le mura. Le dette mura saranno fabbricate da pietre di mortificazione, incalciate d'oro purissimo di carità. Dopo che si sono costruite le mura, Io, come eccellentissimo pittore, non con calce ed acqua, ma coi meriti della mia Passione, indicata per la⁵¹ calce, e coi colori del mio Sangue, indicato per l'acqua⁵², ve la intonaco e vi formo le più eccellentissime pitture, e questo serve a ben munirla dalle piogge, dalle nevi e da qualunque scossa. Appresso ne vengono le porte. [A] queste, per far sì che fossero solide come legno, non soggette al tarlo, è necessario il silenzio, che forma la morte dei sensi esteriori. Per custodire questa casa è necessario un guardiano che vigili dappertutto, dentro e fuori, e questo è il timor santo di Dio, che la guarda da

⁵⁰ fossero

⁵¹ per la = dalla

⁵² per l'acqua = dall'acqua

qualunque inconveniente, vento od altro che potrà sovrastarla. Questo timore sarà la salvaguardia di questa casa, che farà operare, non con timore della pena, ma per timore d'offendere il Padrone di questa casa. Questo timore santo non deve fare altro che far tutto per piacere a Dio, senza nessun'altra intenzione.

In seguito si deve ornare questa casa e riempirla di tesori. Questi tesori non devono essere altro che desideri santi, che lacrime. Questi erano i tesori dell'Antico Testamento ed in essi [gli uomini] trovarono la loro salvezza, nell'adempimento dei loro voti la loro consolazione, la forza nelle sofferenze; insomma, tutta la loro fortuna riponevano nel desiderio del futuro Redentore ed in questo desiderio operavano da atleti. L'anima senza desiderio opera quasi come morta; anche le stesse virtù, tutto è noia, fastidio, rancore; nessuna cosa le piace, cammina quasi strisciando per la via del bene. Tutto all'opposto l'anima che desidera; nessuna cosa le dà peso, tutto è allegria, vola, nelle stesse pene trova i suoi gusti, e questo perché vi era un anticipato desiderio, e le cose che prima si desiderano, poi vengono ad amarsi ed, amandosi, si trovano i più graditi piaceri. Perciò questo desiderio va accompagnato dapprima che si fabbricasse questa casa.

Gli ornamenti di questa casa saranno le pietre più preziose, le perle, le gemme più costose di questa mia vita, basata sempre sul patire ed, il puro patire. E siccome Colui che la abita è il Datore d'ogni bene, vi mette il corredo di tutte le virtù, ve la profuma coi più soavi odori, fa ozzare i più leggiadri fiori, fa risuonare una musica celestiale delle più gradite, fa respirare un'aria di Paradiso”.

Ho dimenticato di dire che bisogna vedere se c'è la pace domestica, e questa non deve essere altro che il raccoglimento ed il silenzio dei sensi interiori.

Dopo ciò, io continuavo a stare nelle braccia di Nostro Signore e mi trovavo tutta spogliata; ed in questo mentre, vedevo il confessore presente e Gesù mi ha detto - ma mi pareva che voleva fare uno scherzo per vedere che cosa io dicessi -:

“Figlia mia, tu ti sei spogliata di tutto e, tu sai che quando uno si spoglia ci vuole un altro che pensi a vestirlo, a nutrirlo e che gli dia un luogo dove farlo dimorare. Tu, dove vuoi stare, nelle braccia del confessore o nelle mie?”

E mentre così diceva, faceva l'atto di mettermi nelle braccia del confessore. Io ho incominciato ad insistere che non ci volevo andare; e Lui, che voleva. Dopo un po' di contesa, mi ha detto: “Non temere, ti tengo nelle mie braccia!” E così siamo restati in pace.

Ottobre 30, 1899

Minaccia di castighi.

Questa mattina il benigno mio Gesù è venuto tutto afflitto e le prime parole che mi ha detto sono state:

“Povera Roma, come sarai distrutta! Nel rimirarti, Io ti compiangio!”

E lo diceva con tale tenerezza, che faceva compassione; ma non ho capito se siano solo le persone o uniti gli edifici.

Io, siccome avevo l'ubbidienza di non conformarmi alla Giustizia, ma di pregare, perciò Gli ho detto: “Mio diletto Gesù, quando si parla di castighi, non bisogna più contendere, ma di pregare solamente”. E così ho incominciato a pregare, a baciare le sue piaghe ed a fare atti di riparazione. E mentre ciò facevo, Lui di tanto in tanto mi diceva:

“Figlia mia, non farmi violenza; facendo così, tu vuoi violentarmi per forza, perciò statti quieta”.

Ed io: “Signore, è l’ubbidienza che così vuole, non sono io che ciò faccio”.

Lui ha soggiunto: “Il fiume dell’iniquità è tanto, che giunge ad impedire la redenzione delle anime, e la sola preghiera e queste mie piaghe impediscono che questo fiume impetuoso non se le assorba tutte in sé”.

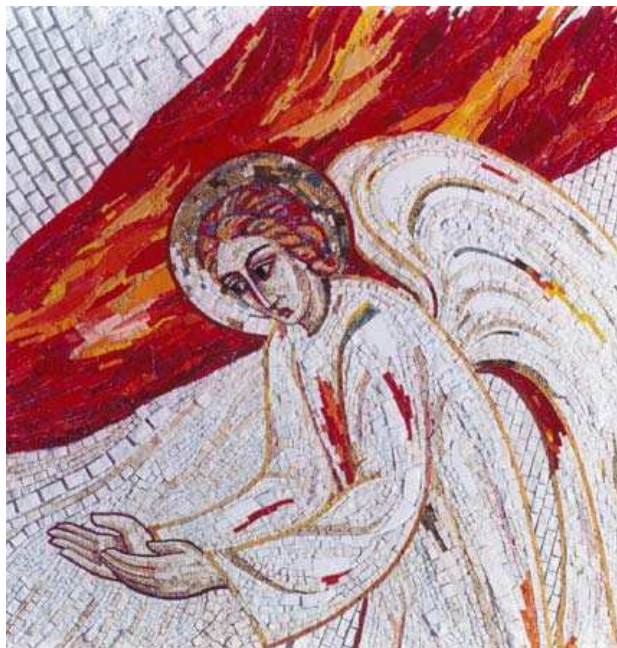


Pro Manuscripto

a cura del
Gruppo di Preghiera

‘ Divino Volere e Divino Amore ’

Tel. 06 77201536



... Onde, dopo, il mio dolce Gesù andava prendendo tutti i libri scritti sul suo Divin Volere, li univa insieme, poi se li stringeva al Cuore, e con una tenerezza indicibile ha soggiunto: “Li benedico di cuore questi Scritti; benedico ogni parola, benedico gli effetti ed il valore che essi contengono; questi Scritti sono una parte di Me stesso”. Poi ha chiamato gli Angeli, i quali si son messi di faccia a terra a pregare; e siccome stavano presenti due padri che dovevano vedere gli Scritti, Gesù ha detto agli Angeli che toccassero la loro fronte per imprimere in loro lo Spirito Santo, onde infondergli la luce per potergli far comprendere le Verità ed il bene che ci sono in questi Scritti. Gli Angeli hanno ciò eseguito, e Gesù, benedicendoci tutti, è scomparso.

*(Dagli Scritti della Serva di Dio LUISA PICCARRETA, la PFDV –
'LIBRO DI CIELO' – Volume 17, 17.09.1924)*